



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 gennaio 2012

# Rassegna Stampa del 30-01-2012

## PRIME PAGINE

30/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
30/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
30/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
30/01/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
30/01/2012	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	5
30/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
30/01/2012	Pais	Prima pagina	...	7
30/01/2012	Echos	Prima pagina	...	8
30/01/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

28/01/2012	Messaggero	Intervista a Paola Severino - Severino: «Ecco le priorità per la riforma della giustizia» - «Prescrizione? Non è un tabù ma le priorità. sono altre»	Martinelli Massimo	10
29/01/2012	Messaggero	Vietti e Palamara: c'è un clima nuovo	...	12
29/01/2012	Sole 24 Ore	Sulla giustizia l'Europa resta un miraggio - Giustizia, lontani dall'Europa	Stasio Donatella	13
30/01/2012	Sole 24 Ore	Giudici dell'economia al servizio del sistema	Candidi Andrea_Maria	14
29/01/2012	Messaggero	Costi della politica Stipendi, vitalizi e privilegi le promesse (finora) mancate	Ajello Mario	15
30/01/2012	Corriere della Sera	Cavilli e rinvii E i costi della politica non calano - Tagli ai costi della politica fermare il partito del rinvio	Rizzo Sergio	17
30/01/2012	Stampa	Il Parlamento italiano è il più caro d'Europa	Bertini Carlo	18

## CORTE DEI CONTI

30/01/2012	Corriere della Sera	L'Agenzia spaziale italiana e il tour (inutile) da 1,1 milioni	Rizzo Sergio	20
28/01/2012	Sole 24 Ore	Corte dei conti. Nei rifiuti della Sicilia un maxi-buco da 900 milioni - Sicilia, nei rifiuti un maxi-buco da 900 milioni	Trovati Gianni	22
27/01/2012	Gazzetta del Sud	Rifiuti, la Corte dei Conti apprezza la riforma regionale	...	23
27/01/2012	Gazzetta del Sud	Soldi pubblici per le aree depresse percepiti con modalità fraudolente	Calabretta Betty	24
26/01/2012	Quotidiano della Basilicata	Condannato il direttore dei lavori	Labanca Mariateresa	25

## PARLAMENTO

30/01/2012	Sole 24 Ore	L'agenda del Parlamento Il «tour de force» sulla concorrenza parte al Senato	R.Tu.	27
------------	-------------	--	-------	----

## GOVERNO E P.A.

28/01/2012	Messaggero	Via al piano semplifica-Italia - Tagli alla burocrazia da 1,3 miliardi ecco i risparmi per cittadini e imprese	Corrao Barbara - Mancini Umberto	29
29/01/2012	Stampa	Intervista a Filippo Patroni Griffi - "Vigileremo sui Comuni per accelerare i tempi"	Schianchi Francesca	33
30/01/2012	Repubblica Affari&Finanza	Una ricetta chiamata "spending review" - Le incognite della "spending review"	Micossi Stefano	34
29/01/2012	Sole 24 Ore	Ministeri leggeri, agenzie più snelle	Rogari Marco	36
30/01/2012	Sole 24 Ore	Da 50 anni la battaglia agli eccessi di burocrazia - Sfida infinita agli eccessi di burocrazia	Clarich Marcello - Fonderico Giuliano	37
30/01/2012	Corriere della Sera	Quel 40% di famiglie senza Internet - L'Accesso impossibile a Internet per quattro famiglie su dieci	Sideri Massimo	39
29/01/2012	Corriere della Sera	Rapporto dei privati con i beni culturali urge un quadro di regole certe	Conti Paolo	41
30/01/2012	Repubblica	Linea di confine - Il ministro Ornaghi ascolti i tre saggi	Pirani Mario	42
30/01/2012	Sole 24 Ore	I Tar bloccano le gare per i servizi nei musei	Cherchi Antonello	43
29/01/2012	Repubblica	Intervista a Giampaolo Di Paola - "Taglieremo le spese della Difesa ma rinunciare ai caccia F-35 sarebbe sbagliato e anche costoso"	Nigro Vincenzo	45
28/01/2012	Corriere della Sera	Trasparenza totale sui Dati pubblici	Foschi Paolo	46
29/01/2012	Corriere della Sera	L'urgenza dell'agenda digitale e la fragilità (informatica) dei comuni	Segantini Edoardo	47
28/01/2012	Italia Oggi	Il sindaco è sempre più unico - Un sindaco sempre più unico	Macheda Gianni - Feriozzi Christina	48
30/01/2012	Sole 24 Ore	L'insidia dell'affanno nella fase di attuazione - Le insidie della fase attuativa	Clarich Marcello	50
30/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Dal pasticcio sui revisori un'occasione per fare meglio	Pozzoli Stefano	51
30/01/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	In house, tempi lunghi e clausola di salvaguardia	Barbiero Alberto	52

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/01/2012	Milano Finanza	Intervista a Piero Giarda - Puntiamo tutto sul pari	Zapponini Gianluca	54
28/01/2012	Milano Finanza	Intervista a Vittorio Grilli - Grilli, i mercati hanno capito che stiamo facendo sul serio e l'Italia è credibile	Antetomaso Angela	55

29/01/2012	<b>Repubblica</b>	Forum - Disuguaglianza il gap tra i redditi crea recessione - "Allarme disuguaglianza il gap tra ricchi e poveri ora ci spinge in recessione"	<i>Panara Marco - Polidori Elena</i>	<b>56</b>
30/01/2012	<b>Giornale</b>	Flop sul debito Ora il governo crei il fondo salva Italia - Il flop del governo tecnico sul debito Bisogna creare un fondo «salva Italia»	<i>Brunetta Renato</i>	<b>62</b>
30/01/2012	<b>Corriere della Sera Economia</b>	L'intervento - "Italia, ci sono 570 miliardi da sfruttare"	<i>Nocera Simon E. - Luttwak Edward</i>	<b>64</b>
30/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Spendere meno non è impossibile	<i>Alesina Alberto - Giavazzi francesco</i>	<b>65</b>
28/01/2012	<b>Repubblica</b>	Tagli all'Irpef dalla lotta agli evasori - Il piano-sgravi del governo gettito recuperato all'evasione sarà usato per ridurre l'Irpef	<i>Conte Valentina</i>	<b>66</b>
30/01/2012	<b>Mattino</b>	Irpef, stangata record in Campania - Addizionale Irpef, tagli a stipendi e pensioni	<i>Cifoni Luca</i>	<b>71</b>
29/01/2012	<b>Repubblica</b>	Lavoro, ecco il piano Fornero - Il piano. Contratti sfoliti e protezioni più moderne la trattativa "spacchettata" in quattro tavoli	<i>Giannini Massimo</i>	<b>73</b>
30/01/2012	<b>Repubblica</b>	La povertà che nasce dal mercato del lavoro - Povertà e mercato del lavoro	<i>Boeri Tito</i>	<b>75</b>
28/01/2012	<b>Messaggero</b>	Il focus - Scuola e Viminale, partono i tagli ai ministeri - Via alla revisione della spesa.	<i>Cifoni Luca</i>	<b>76</b>
29/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Un poker di riforme per una svolta duratura	<i>Forquet Fabrizio</i>	<b>77</b>
30/01/2012	<b>Stampa</b>	Non basta, lo spread deve calare ancora	<i>Lepri Stefano</i>	<b>79</b>
30/01/2012	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Crisi. Il piano taglia debito alla prova di Eurostat	<i>Mucchetti Massimo</i>	<b>80</b>

### **UNIONE EUROPEA**

30/01/2012	<b>Secolo XIX</b>	Crisi, nuovo patto di bilancio per l'Ue	<i>Terzani Sara</i>	<b>82</b>
30/01/2012	<b>Mattino</b>	Ue, c'è l'intesa sul taglio debiti non sui fondi - Patto di bilancio, intesa vicina. Ma l'Ue teme il default greco	<i>Carretta David</i>	<b>83</b>
30/01/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Ma solo tre paesi possono riempire la borsa della Lagarde	<i>Sarcina Giuseppe</i>	<b>85</b>
29/01/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Lagarde: più contributi per un salvagente sicuro	<i>Tramballi Ugo</i>	<b>86</b>
30/01/2012	<b>Stampa</b>	Arriva il jolly europeo "Otto miliardi all'Italia" - Dall'Ue 8 miliardi per per l'Italia	<i>Zatterin Marco</i>	<b>89</b>
30/01/2012	<b>Stampa</b>	Eurozona, serve l'unione politica in tempi rapidi	<i>Bonino Emma</i>	<b>91</b>
30/01/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	A rischio i fondi per i 27 stati Ue	<i>Sequi Tancredi</i>	<b>92</b>
30/01/2012	<b>Repubblica</b>	Il miracolo che può salvare l'Unione - Il miracolo che serve all'Unione	<i>Micklethwait John</i>	<b>93</b>
30/01/2012	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Privacy: la Ue regolamenta, gli Usa no	<i>Grazzini Enrico</i>	<b>95</b>

### **GIUSTIZIA**

30/01/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	La Pinto tutela anche l'infondatezza	<i>Russo Paolo</i>	<b>96</b>
------------	--------------------------------------	--------------------------------------	--------------------	-----------

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi logo and website information



Una città, un Paese La retrocessione del «gioiello rosso» di Aldo Cazzullo alle pagine 16 e 17

Oggi su CorrierEconomia

Borsa Slalom tra rischi e occasioni di Marvelli, Barri e Sabella nell'inserto



Quinto volume Trent'anni di storia secondo Giannelli In edicola a 4,90 euro più il prezzo del quotidiano

menghi logo and website information

CONTI PUBBLICI, DEBITO E CRESCITA SPENDERE MENO NON È IMPOSSIBILE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Molti investitori (ma anche il Fondo monetario e l'Osce) temono che l'Europa e l'Italia possano avviarsi in una spirale pericolosa. Debiti elevati (in rapporto al Pil) richiedono politiche di bilancio restrittive...

Immaginiamo invece tagli di spesa che permettano di ridurre almeno di un po' la pressione fiscale. Il meccanismo che s'instaura è opposto. Il costo del lavoro tende a scendere...

L'esperienza di grandi correzioni dei conti pubblici attuate in alcuni Paesi industriali insegna due cose fondamentali. Primo: correzioni dei conti ottenute riducendo la spesa pubblica...

Come si spiegano questi risultati? Immaginiamo una riduzione del deficit ottenuta alzando le tasse. L'effetto sarà una riduzione del potere d'acquisto dei cittadini...

La Finanza scopre anche dipendenti clandestini. Ora l'offensiva anti-evasione punta al Sud Così i locali evadono il Fisco A Milano uno su tre non dà scontrini. Studi di settore truccati

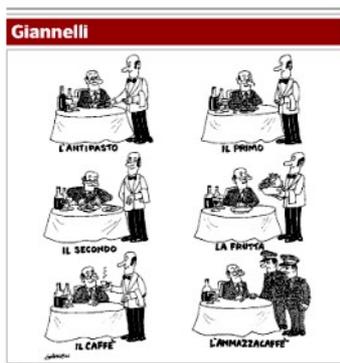
Nuovi controlli anti-evasione fiscali a Milano dopo quelli di sabato sera in centinaia di bar, ristoranti, discoteche e negozi da 580 uomini dell'Agenda delle entrate...

Primi bilanci. Le irregolarità: niente scontrini, merce contraffatta, dipendenti clandestini. La Guardia di Finanza ha accertato che un negoziante su tre, a Milano, evade le tasse.

Studi di settore. Quasi tutti i commercianti milanesi «pizzicati» dalle Fiamme gialle e dagli oof del Fisco hanno falsificato gli studi di settore.

Ora tocca al Sud. Le prossime verifiche anti-evasione fiscale interesseranno gli esercizi del Meridione.

ALLE PAGINE 2 E 3 Fasano, Galli, Giuzzi, Tamburello



Corse presidenziali Sarkozy occupa la tv Diretta su nove canali per imporre le tasse di STEFANO MONTEFIORE A PAGINA 5

Goldman Sachs e casinò I finanziamenti per Romney e Gingrich di MASSIMO GAGGI A PAGINA 25

Parlamento CAVILLI E RINVII E I COSTI DELLA POLITICA NON CALANO

Di annunci mai seguiti da fatti concreti ne abbiamo già sentiti troppi. Sarebbe perciò avvilente se pure questa volta finisse così...

1918-2012



L'addio a Scalfaro il Presidente che disse: «Non ci sto»

di MARZIO BREDA Oscar Luigi Scalfaro, il nono presidente della Repubblica, è morto nella notte tra sabato e domenica. Aveva 93 anni. «Se n'è andato da uomo forte, lo stesso coraggio che aveva avuto in vita»...

Vertice a Bruxelles per il patto sui bilanci Monti chiede alla Ue un piano «morbido» di rientro dal debito

Al Consiglio straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea, in programma oggi a Bruxelles, il premier Mario Monti ha l'obiettivo più immediato di far attenuare il piano di rientro dei debiti eccessivi nell'accordo sul patto di maggiore disciplina di bilancio...

Meridiani Siberia L'ultima frontiera L'immensità IN EDICOLA

L'Agenda digitale del governo si scontra con i buchi della Rete e i ritardi dei Comuni Quel 40% di famiglie senza Internet

di MASSIMO SIDERI La transizione verso il digitale in Italia è a buon punto. La percentuale di servizi pubblici di base interamente disponibili online è al 100%...

Duello per lo scudetto Il Milan corre nella scia della Juve L'Inter cade

SERVIZI e COMMENTI DA PAGINA 39 A PAGINA 45

Bruciore di stomaco? Bio anacid PROTEGGE LO STOMACO, ALLIANDO IL BRUCIORE





Il reportage San Suu Kyi parla alla primavera della Birmania



In edicola con Repubblica il 4° cofanetto "Speak Now! For work" l'inglese che serve sul lavoro

Lo sport Djokovic batte Nadal nel più lungo match del Grande Slam



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 30 gen 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 19 - Numero 5 € 1,20 in Italia

CON "SPEAK NOW FOR WORK" € 14,10

lunedì 30 gennaio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/4982523. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, K.H. 1,5; EGITTO £ P. 6,30; REGNO UNITO £ 1,82; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80K 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. V. VENERDI 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 495; U.S.A. \$ 5,20.

Passera a Davos: affronteremo anche il tema della flessibilità in uscita, vi stupiremo. La Cgil: al primo posto il problema della precarietà Nuovi assunti senza articolo 18 Il piano sul Welfare. Blitz della Finanza a Milano: uno su tre non fa scontrini



IL MIRACOLO CHE PUÒ SALVARE L'UNIONE

JOHN MICKLETHWAIT



"SE UNA cosa non può andare avanti per sempre, prima o poi finirà". Lo ha detto un economista americano, Herb Stein. Era una battuta ironica, in parte, ma anche un avvertimento. L'umanità è portata a credere che certi fenomeni palesemente insostenibili siano destinati a perdurare - pensiamo all'Unione Sovietica, alla crescita del mercato immobiliare americano, alla cleptocrazia di Mubarak in Egitto. Sapevamo tutti che non potevano durare in eterno. Ma è stato uno shock vederne la fine. Ora tocca all'Europa. L'estate scorsa, quando la crisi dell'euro sembrava ancora un problema valutario, ho avuto un colloquio con un politico italiano. Conveniva che le cose sarebbero giocate cambiate. Ovviamente Silvio Berlusconi non poteva durare in eterno. L'Italia non poteva certo continuare ad essere un paese ad alto debito e a bassa crescita e l'Europa a mantenere sistemi di sicurezza sociale insostenibili. Ma non sarebbe finita, diceva. Si sarebbe giunti ad un accordo, a un qualche compromesso sull'Europa e anche Berlusconi probabilmente sarebbe andato avanti, zoppicando.

L'autore è direttore del settimanale "The Economist" SEGUE A PAGINA 38

L'analisi La povertà che nasce dal mercato del lavoro TITO BOERI

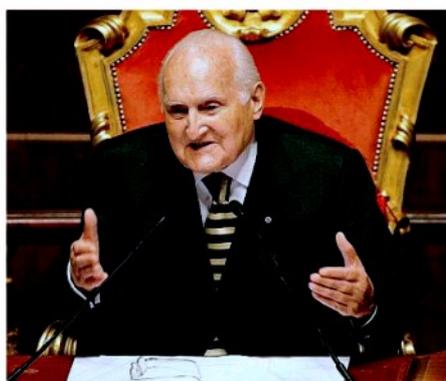
SERIAMO che i protagonisti dei tavoli sul mercato del lavoro (virtuali o di legno che siano) abbiano trovato il tempo nel fine settimana di leggere i risultati dell'ultima indagine sui bilanci delle famiglie italiane, resi disponibili da Bankitalia nei giorni scorsi. SEGUE A PAGINA 38

La lettera Noi, Lama e la crisi ma il '78 è lontano SUSANNA CAMUSSO

CARO DIRETTORE, nel suo editoriale di ieri Scalfari cita un'intervista a Luciano Lama, della quale si trascurava di ricordare le affermazioni sui profitti e sulla funzione "programmatica" dell'accumulazione che è fondamentale nel pensiero di Lama, e nella svolta dell'Eur. SEGUE A PAGINA 4

ROMA - Niente articolo 18 per i nuovi assunti. È quanto sta valutando il governo Monti che, per compensare, prevederebbe un risarcimento economico al posto del licenziamento senza giusta causa. In questo modo il governo farebbe propria la linea indicata dalla Bce. Conferma di Passera a Davos: affronteremo il tema della flessibilità. E la Cgil insiste: al primo posto la precarietà. Intanto la Finanza rende noto il bilancio del blitz nella movida milanese: un commerciante su tre non emette scontrino fiscale. SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

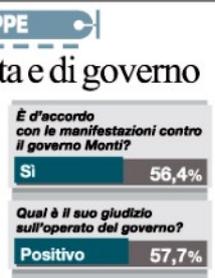
Morto a 93 anni Addio a Scalfaro, il presidente che in tv disse: "Io non ci sto"



Oscar Luigi Scalfaro SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 15

L'annuncio della ricandidatura e dell'aumento dell'Iva. La Ue vicina all'accordo Sarkozy: via alla Tobin Tax la mettiamo anche da soli

ILVIO DIAMANTI VIVIAMO strani tempi. Come, d'altronde, il governo Monti (secondo la definizione dello stesso premier). Tempi instabili e sussultori. Una settimana dopo l'altra, un giorno dopo l'altro: protestano tutti. SEGUE A PAGINA 11



PARIGI - Aumento dell'Iva e Tobin Tax. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha annunciato ieri in diretta televisiva l'arrivo di una dura manovra per "riprendersi la crescita". Sarkozy ha anche reso nota la decisione di volersi ricandidare all'Eliseo. Intanto l'Unione europea è molto prossima alla chiusura dell'accordo sul nuovo patto di bilancio, il cosiddetto Fiscal compact, accordo che potrebbe uscire dal vertice previsto a Bruxelles. SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

IL GALANTUOMO E IL CAVALIERE EUGENIO SCALFARI NON era un uomo delle istituzioni ma un uomo politico prestato alle istituzioni. In questo tratto della sua biografia Oscar Luigi Scalfaro somigliava più a Napolitano che a Ciampi. SEGUE A PAGINA 14

LA COSTITUZIONE COME BANDIERA GUSTAVO ZAGREBELSKY POCHE parole, a poche ore dalla morte del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro: un uomo politico e un servitore della Costituzione rigoroso, roccioso e intransigente e, proprio per questo, molto amato e anche molto osteggiato. SEGUE A PAGINA 15

QUATTORRUOTE GRANDE CONCORSO VINCI LA NUOVA BMW Serie 3 E ALTRE 110 PREMI. Includes images of BMW cars and Top Gear magazine.

Il caso Bambini dal pediatra soltanto fino a 6 anni ELENA DUSI SETTE anni, grembiule, cartella e già il medico dei grandi. Il Patto per la salute in discussione in queste settimane potrebbe obbligare i bambini a salutare il pediatra nel giorno del loro settimo compleanno. Attualmente l'assistenza fra 0 e 6 anni spetta obbligatoriamente allo specialista dei piccoli. SEGUE A PAGINA 37 CON UN ARTICOLO DI CORNAGLIA FERRARIS

Dai cardi al salame d'asino l'album dei cibi perduti JENNER MELETTI CESARE Zavattin il voleva senza pomodoro, e accompagnato da fette di polenta ben "bruciate" sulla piastra della stufa. «Lo stracotto di cavallo - racconta Arneo Nizzoli, classe 1935, ex magnaio diventato cuoco, con un ristorante che è una cattedrale della cucina mantovana - era un piatto della festa, ed ora è praticamente scomparso». SEGUE A PAGINA 45

**UDISENS**  
UN BENE PER L'UDITO

Numero Verde  
**800.222.300**

[www.udisens.it](http://www.udisens.it)

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

**Il Messaggero**

**UDISENS**  
UN BENE PER L'UDITO

Numero Verde  
**800.222.300**

[www.udisens.it](http://www.udisens.it)

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 134 - N° 29 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 30 GENNAIO 2012 - S. MARTINA



## Morto a Roma, aveva 93 anni Addio a Scalfaro il presidente del «non ci sto»



### SCELTE CHE HANNO DIVISO NEI SETTE ANNI AL COLLE

di STEFANO CAPPELLINI

IL settennato da presidente della Repubblica di Oscar Luigi Scalfaro è stato il più travagliato della storia repubblicana. Eletto sull'onda emotiva dell'attentato di Capaci, Scalfaro si è trovato ai vertici delle istituzioni nazionali nel momento in cui crollava un vecchio sistema di potere e un altro nasceva sulle macerie del precedente. Il bilancio della sua azione in questo passaggio storico è controverso, ma non per le accuse che lungo, e ingiustamente, hanno investito la sua figura.

Una vulgata di centrodestra ha addebitato a Scalfaro la regia di un presunto golpe bianco, quando - caduto nel 1994 il primo governo Berlusconi a causa dello smarcamento della Lega - fallora inquilino del Colle operò per la nascita di un nuovo governo, poi guidato da Lamberto Dini, anziché rimandare il Paese alle urne come chiedeva a gran voce il Cavaliere. Fu, nel lessico della propaganda, il famigerato «ribaltone». In realtà, Scalfaro operò nei limiti delle sue prerogative costituzionali e il suo sforzo per la creazione di una maggioranza parlamentare alternativa aveva solidi appigli nella situazione interna e internazionale.

Ben più discutibile fu in-

vece l'operato di Scalfaro nel governare i rapporti tra politica e giustizia durante la fase di Tangentopoli, quando insieme all'intollerabile struttura di corruzione e malcostume crollò un'intera impalcatura statale. Quella è la fase in cui nel cuore delle istituzioni si solidificano due posizioni opposte e speculari, spesso abili a sostenersi l'un l'altra. Da una parte un pezzo di magistratura che si sente investita di una missione rinnovatrice, missione che non ha fondamento nella Costituzione o nei codici penali bensì nella pericolosissima rivendicazione di una primazia morale sulla politica. Dall'altra un pezzo di politica che si è fatta forza di queste invasioni di campo per reclamare un salvacredito contro la «giustizia politicizzata». Nel suo settennato Scalfaro ha finito per dare respiro e legittimità a entrambe queste degenerazioni.

Due sono i passaggi cruciali. Il primo quando Scalfaro rifiutò di firmare il decreto Conso varato nel marzo del 1993 per depenalizzare il reato di finanziamento illecito ai partiti. Provvedimento certo opinabile, ma che nasceva anche con l'intento di arginare il fenomeno degli arresti indiscriminati.

Continua a pag. 12

FUSI, GENTILI, MARINCOLA, SATTÀ E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3 E 5

## Arrivano sugli stipendi gli aumenti dell'addizionale Irpef Fisco, negozi nel mirino Blitz a Milano: niente scontrini in uno su tre

MILANO - Nuovo blitz della Guardia di Finanza ieri dopo quello di sabato sera nel cuore della movida. Niente scontrini in un negozio su tre. In particolare questa volta è toccata alle vie dello shopping. Sono state controllate anche auto di lusso in giro per la città, con l'intento di vedere a chi appartengono (società o privati) e se il reddito dichiarato da chi le utilizza giustifica il possesso di vetture di quel tipo. Intanto, in questi giorni stanno arrivando sul cedolino dello stipendio o della pensione i primi effetti, non piacevoli, della manovra per il pareggio di bilancio. Scatta infatti con la mensilità di gennaio l'incremento dell'addizionale regionale Irpef.

### L'Unione cerca l'accordo sul patto di bilancio

dal nostro inviato MARCO CONTI

L'INCONTRO a tre - Monti, Merkel e Sarkozy - che si terrà oggi poco prima dell'avvio del Consiglio europeo, conferma il ritorno dell'Italia nel direttorio composto dai tre Paesi più grandi dell'eurozona. Si tratta di un passaggio importante per il nostro Paese e di fatto aprirà il vertice che sancirà il patto che servirà a tenere sotto controllo i debiti sovrani dei Paesi dell'Unione. Arginati i danni che il fiscal compact poteva produrre - attraverso l'adozione di meccanismi automatici - su un Paese come il nostro che conta un debito pubblico oltre il 120% del Pil, il summit servirà anche ad altro.

Continua a pag. 6

### Moavero: «Sulla crescita l'Europa ci ascolta»

di DIODATO PIRONE

«L risultato di un mese di offensiva italiana in Europa alla vigilia di uno dei vertici più importanti dell'Unione? I nostri partner europei ci ascoltano e ci riservano attenzione. Ma anche noi abbiamo messo a fuoco le loro ragioni. Tutti dipingono i tedeschi come rigidi e intransigenti. Ma non è così. Hanno chiesto il nuovo Patto fiscale per buon senso e per un'esigenza democratica. Hanno chiesto di codificare in un Patto accordi già presi in precedenza affinché i cittadini europei fossero consapevoli degli impegni che prendono e perché quel Patto al momento della ratifica venga votato democraticamente dai parlamenti.

Continua a pag. 6

CARRETTA, CIFONI, GUARNIERI, LAMA, PEZZINI E PIERANTOZZI DA PAG. 6 A PAG. 9

**HD**  
**Mx3**

LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE

Il tuo quotidiano online dove e quando vuoi con qualunque dispositivo e con un solo abbonamento. Più veloce più fluido, quindi più piacevole da utilizzare.

**Il Messaggero**  
per info e costi: [shop.ilmessaggero.it](http://shop.ilmessaggero.it)



### IL CALCIO

## La Lazio riparte, la Roma rallenta

di VINCENZO CERRACCHIO

JUVE, Milan, il vuoto. Lo scudetto per due e dietro la bagarre. È la domenica della Lazio, controrpasso all'Inter sull'asse Hernanes-Klose, il terzo posto dell'Udinese di nuovo a due punti. Mentre la Roma rallenta, in classifica come in campo: una sola perla balistica di

Pjanic, a scacciare l'incubo Di Vaio, capitano di una Bologna mai così vivace. E il Napoli stacca addirittura, confermando a Genova gli alti e bassi di stagione: Palacios e Gilardino, all'occorrenza, sono tenori superamente intonati.

Continua a pag. 23

CARINA, DE BARI, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI, SORIO, TRANI E VESPA NELLO SPORT

## La frenata della Cancellieri «No a immigrati cittadini italiani solo per nascita»

ROMA - Il diritto di cittadinanza non può essere concesso solo in base al principio dello «ius soli». È il pensiero del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, espresso in diretta televisiva a «Che tempo che fa». La titolare del Viminale ha affermato che «io ius soli semplice creerebbe le condizioni di far nascere in Italia bambini da tutto il mondo». Invece, ha continuato il ministro, «la cittadinanza deve derivare da un insieme di fattori. Se un bambino è nato in Italia, i genitori sono stabilmente in Italia e magari ha già fatto una parte degli studi qua ed è inserito, allora credo sia giusto». Alle parole della Cancellieri ha fatto eco Ignazio Marino (PD): «Nelle scuole del nostro Paese i ragazzi stranieri parlano l'italiano come i loro compagni di banco. È ora di accettarli pienamente tra noi». Qualche giorno fa Beppe Grillo aveva affermato che «concedere la cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia è senza senso», sollevando furibonde polemiche tra i membri del suo stesso partito.

MERCURI A PAG. 15

## Nella Capitale furti in aumento: 9 mila in nove mesi Un motorino rubato ogni ora

ROMA - Ogni ora viene commesso il furto di un mezzo a due ruote. Risulta dall'ultimo rapporto sui furti di ciclomotori e moto della Capitale, che riguarda i primi nove mesi del 2011: da gennaio a settembre sono spariti 7.392 moto e 1.603 ciclomotori. Dato in aumento rispetto al passato. I vigili urbani: «I ciclomotori vengono rubati per vendere poi i pezzi di ricambio, la maggioranza dei mezzi di grossa cilindrata viene invece venduto nei Paesi dell'Est». Odicea per la denuncia: troppi documenti e spese fino a 300 euro.

Desario e Perrilli in Cronaca

**ROMANA AUTO**  
La tua Concessionaria Fiat a Roma

Punto 1.2 Easy Power 44CV GPL

CON UN PIENO GPL PERCORRE 450 KM

**€ 9.500,00**

[www.romana-auto.it](http://www.romana-auto.it)

## Concordia dieci mesi per il recupero

GROSSETO - «Per recuperare la Costa Concordia saranno necessari tra i sette e i dieci mesi». Lo afferma il commissario per l'emergenza, Franco Gabrielli. Intanto ieri sono state sospese le ricerche, dopo che la nave si è spostata di 3,5 centimetri nelle ultime sei ore a causa del maltempo.

Cirillo a pag. 13

## È LUNEDÌ, CORAGGIO! Le nuove opportunità per i giovani? Lavoro e pensione con i reality

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

LA storia recente ne è la riprova: solo il formaggio riesce ancora a ottenere fiducia in Italia e, dopo i ripetuti casi di mozzarella blu, forse neanche più quella. L'Espresso, che non è un problema che si può risolvere con una pomata antivirale ma l'istituto di studi politici, economici e sociali», ci fa sapere nel suo rapporto 2012 che la fiducia degli italiani, in particolare dei giovani, verso le Istituzioni e i politici al minimo storico dal 2004. Per il 71,6% degli italiani è calata.

Continua a pag. 12

**ROMANA AUTO**  
La tua Concessionaria Fiat a Roma

Punto 2012 Pop 1.4 Easy Power 77CV 3P GPL

CON UN PIENO GPL PERCORRE 450 KM

**€ 11.700,00**

[www.romana-auto.it](http://www.romana-auto.it)

Il giorno di Branko

Vergine, svolta e grandi successi

**BUONGIORNO, Vergine!** Concluderemo gennaio con Luna primo quarto in Toro, tradizionalmente associata ai grandi affari finanziari, banche, istituti di credito, proprietà immobiliari... Tutti questi settori sono chiaramente scritti anche nel vostro cielo: non perdetevi alcuna occasione di successo che si presenti, anche fuori dal contesto abituale. Dovete abituarvi ai cambiamenti improvvisi, saranno una costante nel periodo di Nettuno. L'aspetto che nasce con Marte e Giove esalta la passione amorosa, conquista! Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 20

• Anno 21 - Numero 25 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 30 Gennaio 2012 •

• NELL'INSERTO: GUIDA AL RIMBORSO ANNUALE IVA 2012 •



\* con guida «Le novità fiscali sulla casa» € 6,00 in più; con guida «La nuova Circa» € 6,00 in più; con guida «Le novità di controllo» € 6,00 in più; con guida «La riforma delle pensioni» € 5,00 in più; con guida «La nuova Circa di Milano» € 6,00 in più; con guida «Le novità del 2011 - la finanziaria del 2012» € 6,00 in più; con «Guida agli strumenti finanziari derivativi» € 7,90 in più

www.italiaoggi.it

# Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

## Sette

# Nel mirino dei poteri forti

*Sono gli avvocati il principale obiettivo dell'abolizione assoluta delle tariffe professionali fortemente voluta da Confindustria. Ecco perché*

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

Il decreto legge sullo sviluppo abroga «le tariffe professionali regolamentate nel sistema ordinistico». Una disposizione apparentemente semplice ma in realtà fonte di una serie di contraddizioni. Vediamo. I minimi indelegabili erano già stati cancellati dal decreto Bersani del 2006. Le tariffe quindi erano vigenti solo come valore di riferimento. La loro abrogazione era peraltro prevista in una legge delega che il governo avrebbe dovuto esercitare entro l'estate. Ma evidentemente qualcuno ha ritenuto che non si potevano più tollerare nemmeno per un giorno. Peccato che cotanto zelo non sia impiegato nella eliminazione di sprechi ben più deleteri.

Ma l'abolizione delle tariffe crea un vuoto: quali riferimenti usare per la liquidazione giudiziale dei compensi? Il legislatore si è dovuto inventare «parametri stabiliti con decreto del ministero vigilante» (esattamente come le tariffe che si sono appena abrogate). Ma se un professionista utilizzasse tali parametri (quando saranno stabiliti) nella determinazione dei compensi, il contratto sarebbe nullo: si andrebbe davanti al giudice che invece applicherebbe gli stessi parametri, legittimamente. Stranezze.

L'articolo 9 del dl sviluppo prevedeva originariamente anche l'obbligo di preventivo in forma scritta. Poi qualcuno deve aver fatto presente che in molte prestazioni professionali pretendere un preventivo scritto è dimostrazione di un certo disordine mentale: il legislatore si è accontentato, nella versione definitiva, dell'obbligo di fornire preventivo scritto, ma solo se richiesto dal cliente. Quindi non cambia nulla: anche prima, su richiesta del cliente, il professionista non si poteva esimere dal presentare un preventivo in forma scritta (altrimenti avrebbe certamente perso il cliente).

Ma allora qual è lo scopo di questa norma? A prima vista, nessuno. Ma non bisogna dimenticare che tutte le disposizioni contro le professioni che una misteriosa manina ha cercato più volte di far passare negli ultimi mesi, sono l'espressione di un progetto ben preciso di ambienti confindustriali, che puntano ad entrare nel mercato dei servizi professionali. L'articolo 9 del dl sviluppo, però, sembra avere un destinatario preciso: gli avvocati. Un indizio: nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario tenuta giovedì scorso dal primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, si può leggere che «la sovrabbondanza di avvocati... è fonte di un eccesso di domanda di giustizia». Il problema è quindi che gli avvocati tenderebbero a moltiplicare le cause e i tempi delle stesse, anche per gonfiare le parcelle. Imponendo l'eliminazione delle tariffe, anche come mero riferimento, e «consigliando» ai clienti di farsi fare un preventivo, si vorrebbe costringere la classe forense dentro binari di efficienza e tempestività nella gestione delle controversie (una volta consegnato il preventivo, tanto vale sbrigharsela prima possibile). Non lo si poteva dire esplicitamente, per non rischiare la reazione rabbiosa dell'avvocatura e dei legali presenti in parlamento. Ma il tira e molla degli ultimi giorni può significare solo una cosa: Confindustria ha trovato un alleato nel ministro della Giustizia e insieme hanno deciso chi mettere nel mirino, per questo giro: gli avvocati.



### IN EVIDENZA



**Primo piano/1** - Exit tax congelata per i trasferimenti Ue. Con il dl liberalizzazioni la tassazione delle plusvalenze latenti sarà possibile solo al realizzo dei beni

*Felicioni a pag. 6*

**Primo piano/2** - Dl semplificazioni: sì al sindaco unico nelle srl e nelle spa che redigono il bilancio abbreviato

*Felicioni a pag. 7*

**Fisco** - Sospensione dell'accertamento in appello. Ordinanza della Ctr Campania consente il blocco dell'attività di riscossione

*Sarracino-Tozzi a pag. 8*



**Impresa** - Strada in salita per i brevetti. Oltre la metà delle pmi non ha una licenza. La foto di Enterprise Europe Network

*Tomasichio a pag. 14*

**Ambiente** - Slittano ancora le comunicazioni ambientali. Lo prevede la legge di conversione del Milleproroghe

*Dragani a pag. 19*



**Documenti** - La sentenza della Cassazione sull'affidamento a terzi

[www.italiaoggi.it/docio7](http://www.italiaoggi.it/docio7)

## IO Lavoro

Dall'apprendistato nuove chance per i giovani

da pag. 49

## Avvocati

È l'India la nuova frontiera degli studi legali

da pag. 29

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it

© Riproduzione riservata

60 itinerari con le Ciaspole Escursioni per tutti tra Piemonte e Valle d'Aosta a spasso sulla neve



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 30 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 29 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il naufragio del Giglio

«Dieci mesi per spostare la nave»

Lo ha annunciato il commissario per l'emergenza Gabrielli. Costa sospende le nuove commesse

Chiarelli e Pozzo A PAGINA 21



Dieci anni fa il delitto

Cogne prigioniera del piccolo Samuele

Viaggio in un paese che non riesce a dimenticare. Una tragedia che ha anche cambiato il modo di fare tv

Martinetti e Panarari ALLE PAG. 16 E 17



L'Inter ko a Lecce

Il Milan vince e bracca la Juve

I rossoneri travolgono il Cagliari. E i bianconeri comprano ancora: sono a un passo da Nainggolan

DA PAGINA 43 A PAGINA 49

Via alla riorganizzazione dei fondi versati a Bruxelles. E Parigi annuncia: Tobin tax da agosto

Arriva il jolly europeo "Otto miliardi all'Italia"

Sarkozy elogia Monti: da lui misure giuste, l'Ue è fuori dall'abisso

NON BASTA, LO SPREAD DEVE CALARE ANCORA

STEFANO LEPRÌ

Il vertice europeo di oggi si impegnerà a mostrare che si fa qualcosa anche per la crescita economica. I fondi a favore dell'Italia sono una buona notizia.

CONTINUA A PAGINA 35

BLITZ DELLA FINANZA

Milano, senza scontrino un negozio su 3

Fisco e lavoro nero. Dopo la movida tocca allo shopping. Anche clandestini nelle cucine dei locali

Poletti e Trinchella ALLE PAGINE 6 E 7

La strategia di riorientamento rapido dei fondi strutturali, se approvata come tutto lascia intendere oggi da Bruxelles, potrebbe mobilitare entro primavera 82 miliardi per lavoro e sviluppo a livello continentale, 7,9 dei quali per l'Italia. Un «jolly europeo» per Monti, che al vertice dell'Unione sta svolgendo una delicata missione diplomatica tra i Paesi più forti e quelli in difficoltà. Dalla Francia, Sarkozy annuncia che Parigi applicherà da agosto la tassa (0,1%) sulle transazioni finanziarie.

Manacorda, Mastrobuoni, Mattioli e Zatterin PAG. 2-4 E PAG. 18

I SERVIZI

Londra-Bruxelles SuperMario prova a ricucire

Fabio Martini A PAGINA 3

Banche-imprese Il dialogo che non decolla

Daniele Marini A PAGINA 5

CADUTI DA 20 A 60 CENTIMETRI. OGGI SCUOLE CHIUSE A TORINO E IN MOLTI CENTRI DI PIEMONTE E LIGURIA

Nord-Ovest sotto la neve, e adesso il gelo



Torino, pupazzi di neve in piazza Castello sotto la grande nevicata di ieri

Mercalli, Rossi e Taddia ALLE PAG. 22, 23 E IN ULTIMA

AVEVA 93 ANNI. NAPOLITANO: ESEMPIO DI COERENZA



Oscar Luigi Scalfaro nell'Aula di Palazzo Madama

Addio a Scalfaro Presidente fra due Repubbliche

È morto nella sua casa romana Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Repubblica dal 1992 al 1999. Era nato a Novara 93 anni fa. Napolitano: fu esempio di coerenza e integrità morale. PAG. 12-15

VENT'ANNI DI GUERRA COL CAVALIERE

MARCELLO SORGI

Dalla Costituente ai sei governi di cui era stato ministro, il suo destino si era già compiuto nella Prima Repubblica. Per questo, Oscar Luigi Scalfaro forse non si aspettava che le prove più importanti di una vita politica lunghissima sarebbero arrivate dopo.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11

IL CORAGGIO DELLA SOLITUDINE

FEDERICO GEREMICA

Bisognerebbe avere il coraggio di dire, soprattutto in un momento così, che fu solo per colpa di uno di quei non rari cortocircuiti della politica, di quelli che arrivano improvvisi e cambiano in un istante il corso delle cose e i progetti in divenire.

CONTINUA A PAGINA 15

ITALGEST CAP MARTIN LATO MONTECARLO advertisement

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Approvo alla grande il blitz della Finanza in centro di Milano. Ma bisognava farlo proprio di sabato sera? Così si danneggia il commercio in un periodo di crisi...

Evado dopo di lui

dersi una pistoletta?... Il problema sono i dentisti. Quello è il vero scandalo, altro che i commercianti. I dentisti... Perché invece, i chirurghi? Mio cugino mi ha raccontato che...

YOKOHAMA C-drive 2 Wet Performance advertisement

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

## EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 30 DE ENERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.637 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## Djokovic doblaga a Nadal tras seis horas de épica

► De leyenda. El serbio gana en Australia su quinto grande en la final más larga de la historia  
 ► Otro Barça, otro Madrid. Las dudas azulgrana disparan a los blancos del CR más solidario  
 ► España pincha al final. Pierde con Croacia el bronce en el Europeo de balonmano

DEPORTES



## La UE promete crecimiento sin fijar nuevos fondos para el empleo

► Los Veintisiete harán una defensa retórica de los estímulos  
 ► La cumbre de hoy consagrará la austeridad y la disciplina fiscal

ANDREU MISSÉ, Bruselas

El drama de 26 millones de desempleados y de otros muchos cuyos empleos penden de un hilo estará hoy sobre la mesa de la cumbre de jefes de Estado y de Gobierno de la UE que se celebra en Bru-

selas. Los líderes de los 27 defenderán medidas de estímulo y crecimiento, pero sin nuevos fondos para la creación de empleo. Las

medidas concretas llegarán por la parte de la disciplina fiscal y la regla de oro, que prohíbe incurrir en un déficit superior al 0,5%. Ale-

mania ha pedido a los socios de la UE que se atengan "a lo pactado" e insiste en ligar crecimiento a disciplina fiscal. El primer ministro británico, David Cameron, volverá a plantear reticencias, fuertemente respaldado por su opinión pública. PÁGINAS 2 A 5

Sarkozy anuncia la subida del IVA y una tasa bancaria para después de las elecciones PÁGINA 6

## La falta de dinero para el combustible precipitó el cierre de Spanair

La aerolínea acumula deudas por más de 300 millones de euros

CRISTINA DELGADO, Barcelona

La falta de dinero para pagar el combustible precipitó el cierre fulminante de la aerolínea Spanair. La compañía acumula una deuda de más de 300 millones de euros, incluidos varios créditos promovidos desde la Generalitat de Cataluña. La ministra de Fomento, Ana Pastor, afirmó ayer que llamó personalmente a los responsables de la compañía el viernes, cuando suspendió sus operaciones, para saber qué estaba ocurriendo. PÁGINAS 18 Y 19

## La policía ratifica la financiación ilegal del PP valenciano

MARÍA FABRA, Castellón

La Unidad de Delitos Económicos y Fiscales de la Policía ha remitido al juez de la Audiencia Nacional Pablo Ruz un informe en el que describe el método que utilizaba la red Gürtel para la supuesta financiación ilegal del PP valenciano. El informe señala al asesor fiscal Ramón Blanco como el estratega. PÁGINA 10



ULY MARTÍN

## Contra 'los juicios de la vergüenza'

Miles de personas, entre ellas políticos, sindicalistas, artistas y, sobre todo, familiares de víctimas del franquismo, se manifesta-

ron ayer en Madrid para protestar contra los denominados juicios de la vergüenza, las tres causas abiertas al magistrado Baltasar

Garzón en el Tribunal Supremo. El juez vuelve mañana al banquillo por investigar los crímenes de la dictadura. PÁGINA 13

## El Ejército de Siria combate a los rebeldes en Damasco

ENRIC GONZÁLEZ, Jerusalén

El conflicto sirio conoció ayer un nuevo capítulo en la escalada de caos y guerra civil. Los suburbios de Damasco se convirtieron en escenario de choques entre opositores al régimen de Bashar el Asad y el Ejército sirio que, pese a su superioridad, pa-

rece incapaz de imponerse a los combatientes, que ya han llevado la revuelta al corazón del país. Los militares comienzan a dar muestras de fatiga, al tiempo que queda clara la inutilidad de emplear fuego de artillería contra la población civil. La Liga Árabe abandonó su misión de observación. PÁGINA 7

cuenta NARANJA

3,30% T.A.E.\*

Los 4 primeros meses. Para nuevos clientes.

Sin comisiones.

Siempre disponible.

901 020 040  
www.ingdirect.es  
Y en tu oficina

ING DIRECT  
Fresh Banking

\*T.A.E. calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso. 3,30% (3,30% T.A.E.) durante 4 meses y después se incrementa al tipo de interés en vigor de la cuenta corriente, actualizándose. Última revisión nominal anual 17/09/2011. Información adicional para nuevos clientes: hasta el 31/12/11. ING DIRECT S.A. inscrita en el Registro Mercantil de Madrid, Tomo 28.012, Folio 10, Inscrita en el Registro de Comercio, No. 1.0001. Las fotos, imágenes, los nombres y logotipos son marcas comerciales de ING.

## Google, Microsoft y Apple sortean con impuestos mínimos al fisco

MIGUEL JIMÉNEZ, Madrid

Google, Microsoft y Apple ahorran miles de millones de dólares en impuestos gracias a maniobras de ingeniería fiscal que les permiten tributar mínimamente por los beneficios que logran fuera de EE UU. Google paga un 3% sobre las ganancias obtenidas fuera de ese país; Apple, un 2,5%, y Microsoft, un 8%. PÁGINA 20

# Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



**FREE CONTRAINT SES RIVAUX À UNE BAISSÉ DES PRIX DANS LE MOBILE** PAGE 24

**CRÉDITS AUX ENTREPRISES LA FORTE DÉCÉLÉRATION SE CONFIRME** PAGE 31

LUNDI 30 JANVIER 2012

### L'ESSENTIEL

**Autonomie des universités : 12 propositions en débat**  
Dans son rapport annuel publié aujourd'hui, le comité de suivi de la loi LRU juge que le processus est « encore inachevé » et fait 12 recommandations. PAGE 6

**Les Etats-Unis perplexes devant leur faible croissance**  
Le PIB américain n'a progressé que de 1,7 % l'an dernier, plus faible performance depuis 1945, hors année de récession. Ce qui suscite l'inquiétude. PAGE 11

**L'Entretien du lundi avec Olivier Zarrouati**  
Pour le président de Zodiac Aerospace, « produire en France reste possible dans l'aéronautique ». PAGE 14

**Le médicament vedette de Pfizer en chute libre**  
Deux mois après la fin du monopole sur Lipitor, le laboratoire pharmaceutique américain a vu les ventes de son anticholestérol s'effondrer de 70 % aux Etats-Unis. PAGE 23

**RCS accélère la mise en vente de Flammarion**



Le groupe italien, lourdement endetté, a mis la vente de l'éditeur français à l'ordre du jour de son conseil d'administration du 13 février. PAGE 25

**Le fret ferroviaire face à une nouvelle année difficile**  
Pierre Blayau, directeur général de SNCF Geodis, s'interroge sur la viabilité du modèle économique de transport de marchandises. PAGE 27

**Baisse légère des tarifs bancaires en 2012**  
La facture moyenne annuelle des clients devrait reculer de 0,46 % à 2,35 % selon leur profil de consommation. Mais l'enquête du CLCV révèle des écarts de prix colossaux entre banques. PAGE 30

## Nicolas Sarkozy : la rupture jusqu'au bout

- Le chef de l'Etat joue son va-tout à 80 jours de la présidentielle
- Priorité à la compétitivité et à la croissance
- Les revenus du patrimoine mis à contribution avec 2 points supplémentaires de CSG



Nicolas Sarkozy, hier soir à l'Élysée, quelques minutes avant son intervention télévisée.

La TVA augmentée à 21,2 % pour baisser le coût du travail

35 heures : une brèche de plus pour préserver l'emploi

Logement : spectaculaire réforme des règles d'urbanisme

Pour améliorer la compétitivité des entreprises, les cotisations finançant la branche famille (5,4 points) seront supprimées jusqu'à 2,1 SMIC. L'allègement sera financé par une hausse de 1,6 point de la TVA le 1<sup>er</sup> octobre et de 2 points de la CSG sur les revenus du patrimoine.

Le gouvernement veut encourager les accords salaire contre L'emploi à l'allemande en les rendant opposables aux salariés. En contrepartie de cette nouvelle remise en cause des 35 heures, l'Etat va pousser les employeurs à embaucher plus de jeunes en relevant de 4 % à 5 % le seuil légal d'apprentis.

L'ensemble des droits à construire (coefficient d'occupation L des sols, hauteur de bâtiment...) seront relevés de 30 % pendant une durée de trois ans. Ces dispositions s'appliqueront automatiquement, sauf décision municipale. PAGES 2 A 5, L'ÉDITORIAL D'HENRI GIBIER PAGE 16 ET POINT DE VUE PAGE 17

**ZONE EURO** Les Européens s'agacent de la lenteur des réformes grecques

## Berlin réclame une étroite mise sous tutelle d'Athènes

Les pays de la zone euro, Allemagne en tête, réunis aujourd'hui en sommet à Bruxelles, ne cachent plus leur frustration devant l'incapacité du gouvernement grec à stopper la spirale de la dette et de la récession ou à initier des réformes

structurelles. Berlin a présenté vendredi un document informel prévoyant de nommer un « commissaire européen au Budget » doté d'un veto sur les recettes fiscales et les dépenses d'Athènes. La Commission est très réservée et la Grèce

scandalisée. Ses créanciers privés ont indiqué pour leur part qu'ils devraient signer cette semaine avec Athènes l'annulation d'une partie de sa dette, mais des contentieux sont de plus en plus probables. PAGES 10, 11 ET 32

## Quand l'espoir renaît enfin à Davos

Malgré la crise, le Forum économique mondial de Davos s'est achevé sur une note plus optimiste qu'attendu, écrivent nos envoyés spéciaux Nicolas Barré et Jean-Marc Vittori. L'Europe semble enfin s'attaquer à ses maux. L'Amérique a retrouvé des énergies fossiles. L'Asie s'organise. L'Afrique confirme sa percée. Les grandes entreprises font des profits. Et si l'avenir n'était pas si noir ? L'ENQUÊTE PAGE 9

**DISTRIBUTION** Une stratégie à repenser

## Georges Plassat prend en main le destin de Carrefour

L'ancien dirigeant de Casino et de Vivarte entrera en fonction après publication des résultats 2011, le 8 mars. Il arrive à la tête d'un groupe menacé de se faire dépasser en France par son grand concurrent, Leclerc. Le nouvel homme fort de



Carrefour devra réinventer le modèle économique des hypermarchés et motiver des équipes troubles par les réductions de coûts et les multiples changements de pied dans la stratégie. PAGE 26 ET « CRIBLE » PAGE 38



Laura est chef d'entreprise, pour développer sa société, elle se connecte, tout simplement.

Directement sur Internet, accédez en temps réel à tous les actes de sociétés (Kbis, actes et statuts, bilans...)



**Les Echos**  
SUR **inter**

**DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »**

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 1153-4831 - 103<sup>e</sup> ANNÉE  
NUMÉRO 21112 - 38 PAGES

M 00104 - 127 - F: 1,50 €

Allemagne 7 € Andorre 2 € Antilles Guyane Réunion 7 € Belgique 1,80 € Canada 4,10 € Espagne 2,10 € Grande-Bretagne 1,50 € Grèce 2,20 € Italie 2,20 € Luxembourg 1,80 € Maroc 1,60 € Suisse 3,20 € Tunisie 2,10 € Zone CFA 1,50 €

**LES RUBRIQUES**

**LE FAIT DU JOUR POLITIQUE** PAGE 2  
**LE MONDE EN CHIFFRES** PAGE 10  
**COURT TERME** PAGE 19  
**PIXELS** PAGE 24  
**LONGUE DURÉE** PAGE 38

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday January 30 2012



Hoard instinct

What to do with company cash piles, Page 7

The world's best MBA schools Magazine



World Business Newspaper

News Briefing

Deutsche Bank targets holdings in hedge funds... The German banking group is preparing to launch a new fund to snap up investors' illiquid or damaged holdings in hedge funds that have failed to recover since the financial crisis. Page 13: www.ft.com/authorsnote

Bank bonds rally

Global bank bonds are enjoying their strongest monthly rally in nearly three years after the European Central Bank injected €480bn into the eurozone's banking system. Page 13

Iran steps up oil threat

Iran's oil minister said oil sales to "some countries" would be halted soon, amid pressure from the parliament that the government should pre-empt a looming European embargo. Page 2: www.ft.com/normuz

US tax evasion rethink

The US has responded to pressure from foreign governments and banks over its crackdown on offshore tax evasion by proposing a change in how it will implement reporting rules. Page 4

Putin rally fizzles out

Fifteen thousand Russians were expected to dance and sing in support for Vladimir Putin's presidential campaign in the city of Yekaterinburg, but in the end a crowd half that size appeared. Page 4

China concerns

Western industrial companies such as Siemens, IBM and Eaton have seen a slowdown in some markets in China as efforts to cool the world's second-largest economy have hit demand for capital goods and products linked to the construction industry. Page 13: www.ft.com/china

MF Global revelation

Moody's Investors Service "did not have any understanding" that MF Global had placed a \$6.5bn proprietary bet on the debt of European sovereigns until about a week before the brokerage filed for bankruptcy, despite MF Global's disclosure of the gamble some five months earlier in May. Page 13

Romney extends lead

The race for the Republican nomination descended further into bitterness as Mitt Romney extended his poll lead over Newt Gingrich ahead of tomorrow's vote in the Florida primary. Page 3: Edward Luce, Page 9: www.ft.com/republicans

Senegal ruling anger

Senegal's political opposition has called for a revolt against Abdoulaye Wade, the country's president, after he was cleared to stand for a third term in next month's elections. Page 2

South Sudan pressed

Ethiopia's prime minister was engaged in efforts to bring South Sudan back to the table after talks with the Khartoum government on dividing oil revenues broke down ahead of a summit. Page 2

Separate sections

FTfm Fund management update Business Education Magazine

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7573 3428 email: the.subscriptions@www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,837

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Moscow, Stockholm, New Mexico, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington, San Jose, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Asia, Dhaka, Sydney



Greek fury at plan for EU control of budget

Greece's finance minister has angrily rejected a German plan for the eurozone to impose a budget overseer on to Athens in return for a new €100bn bail out, saying it would improperly force his country to choose between "financial assistance" and "national dignity".

By Peter Spiegel in Brussels and Kerin Hope in Athens

Greece's finance minister has angrily rejected a German plan for the eurozone to impose a budget overseer on to Athens in return for a new €100bn bail out, saying it would improperly force his country to choose between "financial assistance" and "national dignity".

Evangelos Venizelos said the proposal to create a European Union "budget commissioner" with the power to veto Greek tax and spending decisions, revealed by the Financial Times, "ignores some key historical lessons".

He added that EU leaders already had sufficient monitoring safeguards in place in its deficit by a further 1 per cent of economic output.

To get debt down to 120 per cent of GDP by 2020, the IMF has insisted more must be done. A senior EU official said talks focusing on whether European lenders or the ECB would shoulder that burden were now expected to stretch into mid-February.

Eurozone leaders, led by Germany's Angela Merkel, want today's summit in Brussels to focus on agreeing a new treaty to enforce fiscal discipline across the bloc.

Greek austerity measures, additional loans from EU governments or by the European Central Bank, which is facing pressure to give up profits on the €480bn in Greek bonds it holds.

A deal is essential to finalising the new bail-out, which must be completed before a €14.4bn bond comes due on March 20 or Greece would become the first developed economy to default in nearly 60 years. "If the process is not completed successfully, we will be faced with the spectre of bankruptcy that would have grave consequences for society and especially for the poor," said Lucas Papademos, the Greek prime minister.

EU and International Monetary Fund officials have already given Greece a 10-page list of "prior actions" Athens must take before being granted the new bail-out. The list, seen by the FT, includes cutting 100,000 public sector jobs in three years and cutting this year's budget deficit by a further 1 per cent of economic output.

To get debt down to 120 per cent of GDP by 2020, the IMF has insisted more must be done.

A senior EU official said talks focusing on whether European lenders or the ECB would shoulder that burden were now expected to stretch into mid-February.

Eurozone leaders, led by Germany's Angela Merkel, want today's summit in Brussels to focus on agreeing a new treaty to enforce fiscal discipline across the bloc.

Patience wears thin, Page 4 Wolfgang Münchau, Page 9 www.ft.com/eurozone

Gandhi spectacle India remembers the Mahatma



Schoolchildren dressed up as Mahatma Gandhi, India's liberation leader, on their way to Kolkata to take part in an attempt to set a world record for the most people dressed as Gandhi, ahead of the 64th anniversary of his assassination

Troops battle rebels in Damascus suburbs

By Abigail Fielding-Smith in Beirut

Syrian troops battled for control of some Damascus suburbs as diplomats intensified their efforts to secure a UN Security Council resolution calling on President Bashar al-Assad to step aside.

Activists said that at least 60 civilians had been killed across the country since Friday as the regime sought to regain areas where armed rebels have established a presence.

Meanwhile, authorities said that six soldiers were killed in a roadside bomb attack in the suburbs last night.

The Arab League observer mission - to monitor Damascus's compliance with an undertaking given in November to

end the violence - suspended its operations on Saturday, citing "the critical deterioration of the situation in Syria and the continued use of violence".

The Security Council has been discussing a draft resolution backing the Arab League proposal, which it could vote on as early as next week.

Russia, however, a longtime ally of Damascus that has already vetoed one Security Council resolution on Syria, has said that the current draft contains "red lines" for Moscow.

France, which has pressed hard for action to protect civilians in Syria, targeted Russia over the weekend in a bid to break the deadlock over a UN resolution.

Alain Juppé, foreign minister, wrote to Sergei Lavrov, his Russian counterpart,

demanding that Moscow move into line with the resolution. Faced with a crackdown on dissent that the UN estimates has claimed more than 5,400 lives, opponents of the regime, many of them claiming to be affiliated with a loosely organised group of defected soldiers and others calling themselves the Free Syrian Army, have resorted to weapons.

Activists reported large troop mobilisations in the suburbs of Damascus, leading to speculation that the regime is planning an assault on areas that rebels have declared to be "liberated".

As fears of a major escalation grew, Nabil El Arabi, Arab League secretary-general, said that he would be seeking the Security Council's "support and agreement" to a proposal by the

League for Mr Assad to hand over power to his deputy before the formation of a national unity government and elections.

A Syrian government official was quoted as saying that the Arab League's decision would put pressure on the Security Council "with the aim of calling for foreign intervention and encouraging armed groups to increase violence".

Mr Arabi, set to brief the Security Council tomorrow, will be joined in New York by Sheikh Hamad bin Jassim al-Thani, prime minister of Qatar, who has been leading efforts to increase pressure on Syria.

Additional reporting by Hugh Caruana in Paris

Assad put to the test, Page 2 www.ft.com/syria

Campaign trail



German chancellor Angela Merkel promised to join Nicolas Sarkozy on the campaign trail as the French president took to the airwaves yesterday to launch a set of German-style structural reforms aimed at seizing the initiative in his uphill re-election attempt. The announcement was focused surprise as Mr Sarkozy, also of the centre-right, has yet to declare his candidacy. The election will take place over two rounds on April 22 and May 6.

US banks fear that any recovery in the country's housing market will be delayed because of moves to remove credit ratings from regulations, which will boost banks' capital requirements by billions of dollars.

Bankers have until Friday to respond to a proposal by the Federal Reserve and other regulators that would increase the "risk weights" on securitised assets, driving up sharply the equity capital that banks are forced to set against them.

Securitisations are financial products that bundle loans and then sell off slices with different levels of risk. About 700 bank representatives dialled into a conference call set up by the

Banks fear Fed credit rating shift will delay housing market revival

Move will aid foreign rivals, say US groups

By Tom Braithwaite in New York and Brooke Masters in London

US banks fear that any recovery in the country's housing market will be delayed because of moves to remove credit ratings from regulations, which will boost banks' capital requirements by billions of dollars.

Bankers have until Friday to respond to a proposal by the Federal Reserve and other regulators that would increase the "risk weights" on securitised assets, driving up sharply the equity capital that banks are forced to set against them.

Securitisations are financial products that bundle loans and then sell off slices with different levels of risk. About 700 bank representatives dialled into a conference call set up by the

Office of the Comptroller of the Currency this month to discuss the move. Of particular interest is the impact on "private-label" securitisations of mortgages without government guarantees, a part of the credit market thought to be crucial for the revival of the housing market.

Hugh Carney, senior counsel at the American Bankers Association, said: "If regulators don't get the securitisation risk weights correct and you have these punitive capital charges applied to securitisations, it's tough to see how you get the private mortgage market back."

The proposal stems from the Dodd-Frank law, which ordered US regulators to remove references to credit ratings because of their inadequacies and conflicts of interest highlighted during the financial crisis.

But banks are complaining that the proposal will hand a competitive advantage to over-

seas rivals. They say that besides toughening their capital requirements, the Fed's complex alternative system is less sensitive to deteriorating assets. The new system incorporates ratings for sovereign debt from the Organisation for Economic Co-operation and Development, which currently places Greece in its least-risky category even though the market is pricing in a substantial risk of default.

The proposal, published at the end of December, has caused alarm, with bankers and lawyers saying markets have yet to appreciate its impact. JP Morgan analysts wrote that, because securitisations will attract a minimum 20 per cent risk weighting compared with a minimum 7 per cent in Europe and the rest of the world, that would reduce capital ratios at Gold-

man Sachs and Morgan Stanley.

New capital framework, Page 16

World Markets

Table with columns for various market indices and their values.

Commodities

Table with columns for various commodity prices and their values.

Cover Price

Table with columns for various cover prices and their values.



The stormy world economy. Get the trusted, global guide. Our unrivalled network of journalists provides essential international coverage. To subscribe to the Financial Times go to www.ft.com/subscribe We live in FINANCIAL TIMES

## Severino: «Ecco le priorità per la riforma della giustizia»

di MASSIMO MARTINELLI

**L**OTTA alla corruzione, aumentando le pene e ripensando ai termini di prescrizione. E poi norme per evitare processi inutili, in tribunali affidati a giudici che sanno fare i manager. In questo modo, spiega il Guardasigilli, la giustizia potrà ripartire.

L'intervista a pag. 7

# «Prescrizione? Non è un tabù ma le priorità sono altre»

## Severino: «Pene più severe per allungare i termini»

**L'INTERVISTA** Il ministro della Giustizia: «Per evitare l'estinzione dei processi non cominciamo dalla coda ma dalla testa»

*Lotta alla corruzione tra le urgenze  
E giudici manager per far funzionare meglio i tribunali*

*Sulle intercettazioni intervento auspicabile ma questo governo ha tempi limitati per occuparsene*

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Più che segnali di fumo, sono stati messaggi espliciti: i leader dei maggiori partiti e i vertici della magistratura associata sono pronti per una grande riforma condivisa della giustizia. Lo hanno spiegato dalle colonne di questo giornale Pier Ferdinando Casini e Angelino Alfano, Luciano Violante e Pierluigi Bersani, fino a Luca Palamara. E tutti, in qualche modo, affidano al Guardasigilli tecnico, Paola Severino, il delicato compito di ristrutturare il sistema giustizia del Paese.

**Ministro Paola Severino, sembra che stavolta le condizioni siano favorevoli. Da dove comincerà?**

«Intanto ho iniziato dalle carceri. Mi sembra che l'insostenibilità della situazione di sovraffollamento sia stata fortemente affermata dai molti che hanno a cuore il rispetto dei principi costituzionali e quelli affermati dalla carta dei diritti fondamentali dell'uomo. Da qui una decretazione d'urgenza: il provvedimento, approvato mercoledì scorso in prima lettura al Senato, è stato anche arricchito durante il dibattito parlamentare. Penso ad esempio all'emendamento presentato dal senatore Marino per chiudere gli ospedali psichiatrici giudiziari ed affidare questa particolare categoria di detenuti a strutture idonee a curarli e custodirli».

**Qualcuno, come l'ex presidente della Camera, Violante, proprio dalle colonne di questo giornale ha auspicato che lei possa rivedere il concetto di pena. Qualcun altro, come il primo presidente Lupo, chiede di limitare l'uso della custodia cautelare. Nel frattempo aumenta il**

**senso di insicurezza dei cittadini per il picco di reati predatori, per le rapine e gli omicidi che insanguinano Roma da mesi. Come si concilia la necessità di trovare pene alternative alla carcerazione e al tempo stesso rassicurare la gente comune?**

«Questo punto di equilibrio può essere trovato nella previsione di misure alternative che, filtrate sempre dal giudice, consentano di valutare la pericolosità dell'individuo, concedendo tali misure solo a chi ne sia meritevole. La strada scelta dal governo è stata quella di intervenire attraverso strumenti deflattivi come la depenalizzazione, la non procedibilità per irrilevanza del fatto, la messa alla prova nella fase iniziale del procedimento. In questo modo si dà piena applicazione al principio secondo cui una sanzione fortemente afflittiva come quella penale deve essere applicata solo quando altre sanzioni siano inefficaci o non sufficientemente dissuasive. Una simile scelta consente inoltre di contemperare il principio di obbligatorietà dell'azione penale con l'esigenza di limitare l'intervento del giudice penale ai soli casi in cui ciò sia richiesto dalla rilevanza dei beni in gioco, rendendo effettive le risposte sanzionatorie. Ciò che invece si deve evitare è la rincorsa alla



legislazione cosiddetta di emergenza per affrontare l'allarme sociale suscitato da singoli casi. Questo governo ha tempi che ci obbligano a selezionare le sole priorità realizzabili nel breve termine. Altrimenti si produce, come ha rilevato lo stesso presidente della Cassazione, un disordinato stratificarsi di norme, con una visione panpenalistica, che rischia di squilibrare un delicato sistema da maneggiare con cura. D'altra parte su tutti i temi che rappresentano oggetto del programma di questo governo ho riscontrato con soddisfazione una piena convergenza di idee, sia con la Cassazione che con il Csm».

#### **Questo vale anche per la corruzione?**

«E' un tema che ha rappresentato un passaggio rilevante nelle mie riflessioni sullo stato attuale della giustizia, in cui ho sottolineato l'importanza di contrastare tutti i fenomeni di gestione illecita di denaro. Si tratta ora di verificare se il catalogo dei reati contro la pubblica amministrazione sia completo e se i beni giuridici siano tutelati in maniera adeguata. Così, ad esempio, da un lato si dovrà vedere se occorra introdurre la fattispecie della corruzione privata e, dall'altro, se la misura delle sanzioni previste per reati come la corruzione e l'abuso di ufficio sia da aumentare. In questo caso sarà il livello degli interessi tutelati e la misura della pena ad influire sui tempi di prescrizione che, come sempre, sono l'effetto e non la causa della scelte legislative a livello sanzionatorio».

#### **Dunque condivide le sollecitazioni che arrivano da più parti a rivedere i tempi di prescrizione, allungandoli?**

«Il tema della prescrizione non è un tabù. Piuttosto, si deve valutare se il problema della prescrizione rappresenti la causa o la conseguenza della lentezza della giustizia. Non credo ci sia bisogno di essere un raffinato giurista per comprendere che il protrarsi del processo penale e l'intasamento di esso per fatti dotati di scarsa offensività provochino un inutile dispendio di energie processuali, destinate a sfociare in sentenze dichiarative della prescrizione che non soddisfano nessuno. Da un lato scontentano le esigenze di difesa sociale e di effettività della pena; per un altro aspetto, che viene spesso trascurato, non rispettano neppure il sacrosanto diritto di un innocente ad essere riconosciuto tale con una sentenza che non si limiti a dichiarare l'estinzione del reato per il decorso del tempo. Proprio nel bilanciamento di queste due esigenze sta la ricerca di una soluzione equilibrata. Per questo motivo il governo ha scelto, in materia di giustizia, di partire dalle cause e non dagli effetti, dalla testa e non dalla coda, prevedendo, come ho già detto, misure deflattive e interventi sistematici sulla misura della pena. Se ci limitassimo ad allungare all'infinito i tempi della prescrizione, correremmo solo il rischio di allontanare ancor più doverose risposte alla domanda di giustizia, che occorre al contrario accelerare».

#### **Però la Corte Europea per i diritti dell'Uomo ci ha già richiamato a modificare le norme sulla prescrizione.**

«In primo luogo devo precisare che la sentenza di Strasburgo cui faceva riferimento il primo

presidente della Cassazione nel suo discorso riguardava la tutela di un bene fondamentale quale il diritto alla vita, che richiede una tutela così piena da non poter essere ridotta da tempi di prescrizione incompatibili con il valore del bene giuridico tutelato. Il che corrisponde esattamente ai principi cui mi riferivo poc'anzi, quando dicevo che interventi primari vanno eventualmente fatti sulla misura della pena. Solo se questi dovessero rivelarsi insufficienti si potrebbe correttamente pensare di agire in seconda battuta sulla prescrizione, ovviamente attraverso l'indispensabile contributo di un ampio confronto di idee. Ecco cosa intendevo dire quando parlavo di priorità e non di esclusioni preconcrete».

«Anche io ritengo che in materia di giustizia non ci debbano essere tabù su materie importanti, soprattutto quando si sia aperta una stagione di confronti costruttivi. Certo che i temi in programma sono già numerosi e il mio vero timore è che i tempi limitati e l'impegno che il doveroso confronto con il Parlamento comporta non consentano di esaurire il catalogo di tutte le pur auspicabili riforme».

#### **In questo clima propositivo, condiviso da Pdl, Pd e Terzo Polo, Pier Luigi Bersani ha persino rilanciato un tema che sembrava un altro tabù, quello delle intercettazioni. E' un tema che rientra nella linea dei suoi orizzonti oppure ritiene che sia una riforma da lasciare in eredità al prossimo governo?**

«L'avvocatura è l'unica categoria fuori dal coro. Chiedono di vederla, si sentono sotto attacco. Il presidente dell'Ordine di Roma ha minacciato persino di aprire procedimenti amministrativi nei confronti di tutti gli avvocati che siedono in Parlamento. E poi ci sono gli scioperi imminenti. Lei che farà?»

«Aprirò, come avevo preannunciato fin dall'inizio, un tavolo di confronto per disciplinare, anche con il contributo di tutti i rappresentanti delle professioni, le materie delegate al ministero della Giustizia dalle recenti leggi in materia».

#### **Stamane lei ha scelto di essere a Catania per la celebrazione di apertura dell'anno giudiziario di quel distretto di corte d'Appello. Che messaggio vuole portare in quella città e in genere nel sud Italia?**

«Ho scelto Catania perché mi sembra un esempio virtuoso, dimostrativo del fatto che il recupero di efficienza della giustizia prescinde dalle localizzazioni geografiche. Sia al Sud che al Centro che al Nord, se vi sono persone capaci di organizzare i propri uffici in maniera efficace, i risultati si vedono e rappresentano un segnale confortante per proseguire sulla strada della organizzazione della giustizia come servizio. Di tale concetto vi è ampia traccia nei discorsi pronunciati in occasione dell'insediamento del consiglio direttivo della scuola di formazione del Csm, che dovrebbe dare impulso alla creazione di una nuova figura di magistrato capace di coniugare doti giuridiche e manageriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Vietti e Palamara: c'è un clima nuovo

*Il vicepresidente  
del Csm:  
rivedere i tre  
gradi di giudizio*

ROMA - «L'Italia ha vissuto una lunga stagione in cui parlare di giustizia voleva dire erigere immediatamente muri contrapposti e ideologici che determinavano situazioni di assoluto impasse, con il risultato che in tema di riforme pressochè nulla è stato realizzato». Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Michele Vietti, intervenendo al programma «A ciascuno il suo», in onda su Radio 24.

«L'avvento del nuovo governo ha determinato una situazione più distesa - ha proseguito Vietti - e quindi bisogna che di questo clima si approfitti per tradurlo in opere, per passare dalle parole ai fatti». Il «problema dei problemi» è per Vietti «l'eccessiva durata dei processi: abbiamo tempi processuali che ci attribuiscono la maglia nera rispetto al resto del Continente europeo e che penalizzano fortemente non soltanto i cittadini ma anche il sistema delle imprese». Per questo «bisogna che affrontiamo il tema della ragionevole durata e per far questo è essenziale mettere mano alla rivisitazione della geografia giudiziaria». In ogni caso per Vietti: «Non possiamo più permetterci il lusso di tre gradi di giudizio

per qualunque tipo di controversia».

Su una lunghezza d'onda analoga sul fronte delle riforme anche i giudizi di Luca Palamara, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati. «Ci vuole il coraggio di metter mano alla disciplina della prescrizione. Ce lo dice l'Europa», ha detto ieri Palamara a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano.

«Ricontriamo come le inaugurazioni dell'anno giudiziario avvengono in un clima politico sicuramente diverso rispetto agli ultimi anni - ha continuato Palamara - Non parliamo più di processo breve, processo lungo e intercettazioni. Oggi il Paese vive una fase nuova, c'è la crisi economica e i problemi però rimangono. Nel penale le priorità sono la lotta alla corruzione, all'evasione fiscale e al riciclaggio. Inoltre, ripeto, ci vuole il coraggio di metter mano alla disciplina della prescrizione perchè ce lo consiglia l'Unione Europea».

Nei giorni scorsi, in una intervista al Messaggero, Palamara aveva detto che «Il primo obiettivo deve essere quello di colmare le carenze di organico di magistrati e amministrativi, informatizzare gli uffici e smaltire il gigantesco arretrato almeno del 20%». «La seconda fase - proseguiva Palamara - è razionalizzare le spese per la giustizia, ad esempio rivedendo le circoscrizioni giudiziarie. Oggi possiamo dare ai cittadini tribunali più efficienti accorpando quelli più piccoli e limitrofi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

# Sulla giustizia l'Europa resta un miraggio

## Giustizia, lontani dall'Europa

di **Donatella Stasio**

Parola magica, «Europa». La più gettonata di questa inaugurazione dell'anno giudiziario. L'Europa segna la rotta del Governo all'insegna di «rigore ed efficienza» e crea convergenze inedite con i magistrati, un po' meno con gli avvocati. Ma se si parla di prescrizione, la magia sfuma. «Non è un tabù ma neanche una priorità» ha detto il ministro della Giustizia Severino nell'intervista del 22 gennaio al Sole 24 Ore, e ieri lo ha ripetuto a un altro quotidiano. Infatti nei suoi interventi non ne ha parlato, nonostante i richiami dell'Europa e la gravità dei numeri: la prescrizione brucia 169 mila processi l'anno per 84 milioni e premia soprattutto alcuni reati, come la corruzione, con un costo di oltre 50 miliardi.

Anche la giustizia penale è sotto i riflettori delle istituzioni europee, che ci chiedono di rivedere il sistema della prescrizione, unico in Europa. Rivedere non significa allungare, sebbene i tagli della ex Cirielli siano stati micidiali. Di allungamento parla l'Ocse per la corruzione, dopo un attento esame dei processi per questo reato e dei magri effetti raggiunti. Anche il Consiglio d'Europa ci sollecita e stronca il ddl Alfano anticorruzione, ora alla Camera. La Corte di Strasburgo, infine, con riferimento a un omicidio colposo, ha giudicato le nostre norme incompatibili con gli standard internazionali di tutela dei diritti fondamentali.

Dalla Cassazione e dalle Corti d'appello, le toghe hanno chiesto al governo di considerare prioritario anche questo tema; idem dal Csm. Il Pdl è insorto e gli avvocati pure. Terreno politicamente scivoloso.

Dice il ministro: la prescrizione non è una causa, ma una conseguenza della lentezza della giustizia; quindi bisogna prima varare misure per deflazionare il processo (depenalizzazione), velocizzarlo (informatizzazione), ripulirlo dei tempi morti, e aumentare le pene di alcuni reati per allungarne la prescrizione. Si potrebbe anche aggiungere: riempire gli organici

dei magistrati e delle cancellerie. Basterebbe? Salvo modifiche strutturali, il nostro processo si presta ad essere trasformato in un gioco dell'oca, in cui gli imputati che possono permettersi bravi avvocati guadagnano la prescrizione. Che così «si rivela come un agente patogeno», ha detto il presidente della Corte d'appello di Milano Giovanni Canzio. Con buona pace della giustizia, delle vittime e delle casse dello Stato.

Efficace, e mai troppo abusata, l'immagine del Pm Paolo Ielo: «Il Palazzo di giustizia di Milano rappresenta alla perfezione le diverse velocità del processo: al piano terra si trattano gli arresti in flagranza, i "reati di strada", droga, rapine, violazione della legge Bossi-Fini; gli imputati sono poveri e spesso non possono permettersi un avvocato di fiducia; il processo è rapido e ogni giorno vengono comminati svariati anni di galera; la prescrizione non esiste. Al terzo piano si trattano i reati agiotaggio, corruzione, falso in bilancio, per i quali non c'è l'arresto in flagranza; gli imputati non sono i "meno abbienti" del pianoterza; gli anni di galera comminati ogni giorno sono di gran lunga inferiori; il processo è più garantito e molti reati vanno in prescrizione anche grazie ai tagli della legge ex Cirielli». Insomma, giustizia rapida ai piani bassi, lenta ai piani alti. Con le carceri che si riempiono dei soliti noti. Forse, cambiare la prescrizione cambierebbe anche il volto del carcere. Sicuramente renderebbe più efficiente il processo, responsabilizzando magistrati e avvocati. L'Europa, oltre a chiederci di intervenire, ci offre svariati modelli, che un governo tecnico è in grado di vagliare, di scegliere e di sottoporre all'esame del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANALISI****Andrea Maria  
Candidi****Giudici  
dell'economia  
al servizio  
del sistema**

**R**iportare al centro del dibattito il recupero di efficienza del «servizio giustizia», puntare su una nuova geografia giudiziaria, ripensare profondamente la cultura carceraria. Una volta tanto, la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario ha messo d'accordo tutti sul denominatore comune, sui pilastri su cui riedificare la macchina giustizia. I tre tasselli fondamentali sono stati ricordati giovedì scorso dal primo presidente della Corte di cassazione, Ernesto Lupo, dal ministro della Giustizia, Paola Severino, e dal vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

Quanto al primo punto per così dire all'ordine del giorno, parlare di «servizio giustizia» fa quasi sorridere dopo una lunga stagione di «giustizia al servizio» ora di questa ora di quella fazione politica, con la prevalente responsabilità della maggioranza che ha sostenuto il precedente governo. Ma non possiamo non rilevare il progresso sulle scelte di politica della giustizia. Ultimo intervento in ordine cronologico è quello del tribunale delle imprese, ed è forse la prima misura rivolta all'emergenza giustizia interamente pensata dalla squadra del governo Monti. Che pone al centro della propria azione il mondo delle attività produttive e con esso la ripartenza dell'intero Paese. Un'operazione di mera razionalizzazione dell'esistente, perché i conti dello Stato impongono di fare di necessità virtù. Le sezioni specializzate che dovranno raccogliere le cause di competenza del tribunale delle imprese sono

già operanti da anni come giudici della proprietà industriale e intellettuale. Il lavoro che si troveranno ad affrontare sarà piuttosto gravoso, come qualità se non come quantità. Numeri a disposizione non ve ne sono, lo stesso ministero della Giustizia sta stimando il carico probabile di fascicoli. Di certo, l'attuale congiuntura economica lascia immaginare una mole crescente di controversie "economiche". Lo dimostrano i dati snocciolati nelle inaugurazioni dell'anno giudiziario dei giorni scorsi. Al boom delle cause di lavoro tra il 2010 e il 2011 (quasi il 35% in più quelle del settore pubblico; il 16% circa in più nel privato) si affianca l'aumento di procedure fallimentari (+11,2% le istanze presentate nei tribunali). Quindi, oltre all'arretrato, bisogna considerare il probabile aumento delle controversie che hanno a che fare con le imprese, come le liti tra i soci, le impugnazioni di delibere ritenute particolarmente gravose da una parte dell'assemblea e via dicendo.

Staremo a vedere se le nuove competenze dei tribunali delle imprese (e il salasso richiesto alle parti per la loro attivazione) consentiranno di accorciare i tempi di definizione delle controversie. Dobbiamo augurarcelo, per poter immaginare magari anche una "fase 2" dell'operazione, e allargare la competenza delle sezioni specializzate a tutte le controversie in cui è parte un'impresa. Compresa quella, un'enormità, per il recupero dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli in vista  
ma il Palazzo  
resiste a oltranza



## COSTI DELLA POLITICA

Il parlamentare  
assente  
perde il gettone

# Stipendi, vitalizi e privilegi le promesse (finora) mancate

## Domani le Camere varano il piano, risparmi inferiori alle aspettative

*La stretta sulle auto blu non vale per i deputati  
Le nuove macchine del ministero del Tesoro*

*I viaggi degli onorevoli restano gratis  
Le Province ancora in trincea*

di MARIO AJELLO

ROMA - La Repubblica dei lampeggianti ancora c'è, anche se le luci e le sirene sono forse meno forti per timore che vedendo sfrecciare le auto blu i cittadini s'arrabbino troppo. I disegni di legge depositati a proposito del taglio dei parlamentari (chi ne vuole la metà, chi un quarto, chi troppi, chi pochi) sono cinque, ma siccome si tratta di norme di modifica costituzionale, oltretutto legate alla fine del bicameralismo perfetto di cui si parla inutilmente da cinquant'anni, forse andranno in porto nel prossimo secolo. E la riduzione degli stipendi dei parlamentari, simbolo della politica che ritrova la sua virtuosità sparagnina e si mette in sintonia con il Paese dei sacrifici? La settimana che si apre adesso sarà quella del grande taglio, in vigore poi da marzo, messo a punto nel piano elaborato dai questori delle Camere. Ma non sembra proprio un massacro sociale ai danni degli inquilini del Palazzo. Così come, a livello locale, la casta si sta tutelando con le unghie e con i denti.

**Stipendi.** L'anno è cominciato, poco più di venti giorni fa, all'insegna di progetti rigorosi. Abolizione dei 3.690 euro mensili netti per ogni singolo deputato e 4.100 per ogni singolo senatore, destinati al pagamento dei portaborse e nella maggior parte dei casi intascati e trattenuti a proprio beneficio dai parlamentari. Doveva-

no essere tagliati, con decisione da prendersi domani, e invece la quota resterà intatta. O meglio: la metà resta pulita pulita agli onorevoli, l'altra metà rimane a sua volta - per pagare anche le spese di segreteria - ma deve essere rendicontata. Risparmio per il Parlamento? Scarso. Si calcola che dagli attuali 13.800 euro lo stipendio dovrebbe scendere a 12.000.

**Viaggi.** Il progetto iniziale, ben visto anche dal governo, prevedeva la fine dei viaggi gratis su treni, aerei e autostrade e l'introduzione di un numero limitato di biglietti in mano ai vertici di ogni gruppo parlamentare a cui i politici si sarebbero rivolti per averli, specificandone l'uso. Niente di tutto ciò. Un generico invito a volare low cost è quello che sta per essere deciso.

**Alberghi.** I 3.500 euro di diaria per spese di alloggio a Roma. Togliercle almeno a chi a Roma vive e ha casa? Si poteva fare, e invece no. I 3.500 restano per tutti, romani e forestieri. Il bello è che la diaria e il rimborso spese sono esentasse. I politici pagano l'Irpef solo sui 5000 euro d'indennità e non sul totale delle somme ricevute. Il nuovo regime - tanto nuovo? - comincerà da marzo. Mentre solo dalla prossima legislatura i portaborse, come avviene negli altri Paesi europei, saranno direttamente pagati dall'istituzione parlamentare e non dai singoli onorevoli, che in certi casi utilizzano quelle somme per pagare la colf.

**Emolumenti vip.** Fini ha proposto di decurtare del 10 per cento le indennità aggiuntive di cui godono, al contrario

dei semplici onorevoli, le alte cariche parlamentari: 138 persone a Montecitorio e altrettante a Palazzo Madama, fra presidenti delle Camere, questori, presidenti di commissioni, membri dell'ufficio di presidenza e via così. La linea finiana è passata. Risultato: lui e Schifani perderanno 400 euro al mese, 280 i vice-presidenti e via così.

**Lampeggianti degli onorevoli.** Niente: chi aveva l'auto blu se la tiene. La stretta sulle macchine varata dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, non vale per il garage del Parlamento, e neppure per quelli del Quirinale e di altri organi costituzionali. Per gli enti locali, sì ma anche no. Se questi (che detengono una bella fetta delle 70.000 auto, blu e grigie, cioè quelle di servizio per esempio delle Asl) decidono di ricorrere alla Corte Costituzionale contro lo Stato centrale che le vuole appiedare, rischiano di vincere la causa. La problematica è aperta e il dimagrimento della Repubblica dei lampeggianti non sarà veloce né privo di resistenze disumane.

**Nuovi acquisti.** La manovra economica di Tremonti, ad agosto, aveva imposto ai ministeri e agli enti locali di dotarsi solo di auto con cilindrata non superiore ai 1600. Le trecento auto in più, con cilindrata da berline ultra-potenti, sono state ordinate prima o dopo il varo di quel decreto? Intanto Fli fa un'interrogazione parlamentare per sapere se è vero che il Tesoro vuole dotarsi di altre 400 «berline medie».

**Vitalizi.** La riduzione del

vitalizio pone un problema. Il passaggio al sistema contributivo per i parlamentari farà lievitare di 600 euro la busta paga netta. Sarebbe una beffa. I questori di Camera e Senato ci stanno mettendo una pezza.

**Gettoni di presenza.** Viene tolto a chi non si presenta nelle sedute di commissione parlamentare. Quindi, per evitare di togliere soldi, le sedute verranno concentrate fra il martedì e il giovedì. Settimana breve, gettone intero.

**La casta comunale.** Il gettone di presenza per ogni singola riunione dei consigli comunali in media sfiora i cento euro. In una piccola città come Agrigento, per esempio, è di 112,50 euro ad apparizione. In un giorno si possono fare anche tre o quattro riunioni, e i gettoni si sommano. Ma non possono superare un tetto che va dai 1000 ai 1500 euro. Un consigliere comunale di Treviso incassa 92 euro a presenza. Uno di Verona: 160. Nelle regioni a statuto speciale è ancora peggio. Tramite trucchi vari, un consigliere palermitano può intascare anche 10.000 euro a colpi di



gettoni. Su questa materia, gli enti locali rivendicano la loro autonomia decisionale. Ma a parte qualche annuncio, sembrano poco solleciti a darsi una regolata.

**Municipalizzate.**

«Municipalizzate più competitive», «incentivi per privatizzare le municipalizzate»: questa la linea Monti, tracciata fin dall'inizio e ribadita anche l'altro giorno mentre era in visita a Londra. L'iceberg delle società miste dei servizi pubblici locali, spesso usate per aggirare le regole su assunzioni e appalti causando spaventosi buchi di bilancio, non ha ancora cominciato a squagliarsi.

**Province.** Costano tra i 14 e i 17 miliardi di euro all'anno. Prima dovevano essere abolite tutte, poi solo alcune e alla fine - ultima manovra economica - s'è deciso di abolirne soltanto le funzioni e di ridurre drasticamente i consiglieri. In quanto, secondo la dottrina Monti che è la medesima del governo precedente e inadempiente, enti elettivi inutili perché le identiche funzioni possono essere svolte da altri poteri locali. Una marea di ricorsi, e anche riunioni di resistenza attiva - come quella recente fra la governatrice Polverini e i cinque presidenti di Provincia laziali - sono subito partiti. Sulla base del fatto che la Costituzione prevede le Province. Il che è vero, ma quando nacquero le Regioni le Province dovevano essere soppresse. Quarant'anni fa. Ci vorranno altri quarant'anni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parlamentari**



Cinque disegni di legge per ridurre il numero

**Viaggi**



Treni, aerei e autostrade restano gratis per i deputati

**Alberghi**



Ai deputati 3.500 euro di diaria per vivere a Roma

**Auto blu**



Niente stretta in Parlamento e per gli organi costituzionali

**I Comuni**



Consigli comunali: 100 euro il gettone di presenza

**Province**



Costano tra i 14 e i 17 miliardi di euro all'anno

## Parlamento

## CAVILLI E RINVII E I COSTI DELLA POLITICA NON CALANO

# TAGLI AI COSTI DELLA POLITICA FERMARE IL PARTITO DEL RINVIO

di SERGIO RIZZO

**D**i annunci mai seguiti da fatti concreti ne abbiamo già sentiti troppi.

Sarebbe perciò avvilente se pure questa volta finisse così. Se gli uffici di presidenza di Camera e Senato, che oggi dovrebbero prendere provvedimenti per tagliare costi e privilegi, partorissero decisioni da ratificare in futuro, da sottoporre a nuove verifiche, da applicare soltanto a partire dalla prossima legislatura.

Peggio ancora se non si dovesse arrivare a mettere la parola fine, e senza patiscici, a faccende scandalose come quella degli assistenti parlamentari, da decenni in attesa di essere riconosciuti e retribuiti come tali mentre i soldi che sono a loro destinati vengono talvolta intascati dai parlamentari o versati nelle casse dei partiti.

Il fatto è che da quando è scoppiato il caso di certi costi insensati della politica (da non confondere con quelli della democrazia, che invece dobbiamo essere orgogliosi di sostenere), si sta girando senza costrutto intorno a un problema che pochi sembrano davvero decisi a voler risolvere.

I numeri dicono tutto: dal 2006 al 2010 le spese sostenute dai contribuenti italiani per il mantenimento degli organi costituzionali sono lievitato di 190 milioni di euro, con una crescita di 119

milioni per la Camera e di 47 per il Senato. Secondo l'Istituto Bruno Leoni il Parlamento è arrivato a costare a ogni cittadino italiano oltre 26 euro l'anno, il doppio rispetto alla Francia e due volte e mezzo rispetto al Regno Unito.

Prendiamo le retribuzioni dei nostri rappresentanti: il problema forse più piccolo e sulla carta facile da sistemare, ma certamente il più sensibile per l'opinione pubblica. Sembrava che con la decisione di adeguarsi alla media europea, imposta non senza fatica da Giulio Tremonti e subito oggetto di un piccolo sabotaggio, si fosse quantomeno arrivati a un punto fermo. Ma subito è cominciato il fuoco di sbarramento. Prima sono stati messi in circolazione studi di fonte non imparziale (la Camera) tesi a dimostrare che i parlamentari italiani costano meno dei loro colleghi europei: forse nella segreta speranza di salvare i trattamenti attuali. Poi si sono contestati i risultati della commissione presieduta da Enrico Giovannini, incaricata di predisporre i confronti continentali per stabilire la benedetta media.

Insomma, il partito del rinvio è in piena attività, con proseliti sempre più numerosi: evitiamo che vinca anche in questa occasione.



# Il Parlamento italiano è il più caro d'Europa

Ma a pesare è soprattutto la struttura, non gli onorevoli

## LA CASTA IL COSTO DELLE ISTITUZIONI

Se avessimo avuto il portaborse pagato dalla Camera, non ci sarebbe stata l'esplosione dell'antipolitica

**Sandro Gozi**  
Parlamentare del Pd

### DIPENDENTI NEL MIRINO

I loro stipendi valgono il 43% del bilancio. Quelli dei parlamentari il 24%

### LA DIFFERENZA

«In Europa hanno preferito assumere assistenti invece che commessi e stenografi»

# 27,15

euro pro capite

È quanto costa ad ogni cittadino il Parlamento: tre volte di più che in Francia (8,11 euro), sette volte più che in Inghilterra (4,18 euro) e dieci volte più che in Spagna (2,14 euro)

## il caso

**CARLO BERTINI**  
ROMA

Il dato in sé è impressionante e contiene uno dei paradossi del nostro Paese: i cinque grandi parlamenti nazionali d'Europa, Germania, Francia, Inghilterra, Italia e Spagna, costano 3,18 miliardi di euro l'anno, ma il Parlamento italiano spende più della somma degli altri quattro messi insieme. E la sorpresa sta nel fatto che la colpa non è tanto degli stipendi della Casta, bensì dei costi di una struttura molto più dispendiosa. La storia parte da lontano, se è vero, come raccontano i più anziani, che nel 1946, subito dopo il fascismo, si ritenne che fosse opportuno tenere il Parlamento sempre «aperto e agibile, un presidio democratico», con quel che ne conseguiva in termini di turni dei commessi e di apparati di sicurezza. Oggi non è più così, da anni si chiudono i battenti alle 22 e una delle polemiche sotterranee investe proprio il dispendio di risorse. Per una struttura che, di norma e salvo casi rari, potrebbe tranquillamente fermarsi due ore prima, evitando di far rimanere funzionari e documentaristi in servizio permanente effettivo pagandogli pure gli straordinari.

Ma il problema non è la quantità della forza lavoro, tanto meno la qualità, vista l'alta professionalità riconosciuta a tutte le maestranze di ogni ordine e grado, dai funzionari di prima fascia fino ai barbieri. In Italia e Regno Unito, il numero di dipendenti per i due parlamenti è simile (1.620 contro 1.868) ma a fare la differenza è il costo pro capite. Per dirla con Francesco Grillo della London School of Economics, che insieme ad Oscar Pasquali ha curato un'inchiesta per il think-tank Vision, gli altri parlamenti nel corso degli anni «hanno preferito assumere molti meno commessi e stenografi e viceversa molti più giovani assistenti che affiancano i parlamentari nel loro lavoro».

Dall'analisi comparata delle cinque più importanti «camere basse» d'Europa (Montecitorio, Bundestag, Assemblée Nationale, House of Commons e Congreso de Los Diputados) emerge che «non è il costo dei deputati italiani a determinare questa situazione». Perché la spesa per le retribuzioni dei parlamentari in carica e in quiescenza è pari a poco più di un quinto del totale del bilancio 2011 di 1,66 miliardi di euro: dove il costo per il personale in servizio e in quiescenza è del 42,8%, contro il 23,8% destinato ai parlamentari. E quindi, una delle conclusioni dell'inchiesta di Vision è che la norma inserita nella finanziaria di luglio che stabilì di equi-

parare il costo dei parlamentari alla media europea avrebbe dovuto prescrivere casomai di equiparare il costo del parlamento nazionale alla media degli altri.

Ad ogni cittadino italiano, il Parlamento costa tre volte di più che in Francia (27,15 euro rispetto a 8,11 euro), quasi sette volte più che in Inghilterra (4,18 euro) e dieci volte più che in Spagna (2,14 euro pro capite). E non è tanto il numero dei parlamentari ad incidere (in Italia poco superiore alle medie europee) ma il costo del Parlamento per deputato. «Più del 40% delle risorse del nostro palazzo sono assorbite dal personale della Camera. Stenografi o commessi - si legge nel documento - che individualmente arrivano, al massimo dell'anzianità, ad avere stipendi superiori ad alcune delle più alte cariche dello Stato».



Ed è vero che i nostri parlamentari, a differenza dei tedeschi, devono pagare i propri collaboratori a valere su uno specifico rimborso a forfait, che proprio oggi verrà dimezzato con una delibera dell'ufficio di presidenza di Montecitorio. «Tuttavia, mentre il parlamento tedesco (o quello europeo) paga direttamente assistenti parlamentari di qualifica elevata, il parlamento italiano paga, in misura maggiore, un numero assai più alto di commessi». E qui scatta l'accusa del rapporto Vision: «Se è vero che non sono i parlamentari ad intascare la differenza di costo rispetto agli altri parlamenti europei, rimane una domanda ineludibile: come è possibile che i deputati italiani in cinquanta anni hanno consentito che crescesse e si consolidasse il sistema retributivo più assurdo di un paese che pure ha conosciuto privilegi di tutti i tipi?».

Passando dall'analisi alla proposta, tra le ipotesi su come riuscire a collegare costi della politica e qualità dell'attività legislativa e di governo, eccone una suggestiva: dare valore all'astensione, con una riduzione lineare dell'ammontare dei rimborsi elettorali collegata all'incremento oltre una certa soglia della quota di rinunce al diritto di voto, per stimolare i partiti «a migliorare la propria credibilità».

Uno dei membri del Progetto Vision, Sandro Gozi, per anni di stanza a Bruxelles con Prodi e oggi deputato del Pd, sostiene che «oggi sono i giovani a pagare gli errori del passato perché noi delle nuove generazioni preferiremmo avere due collaboratori in più pagati dalla Camera per preparare i dossier e fare meglio il nostro lavoro». L'accusa è che si sia lasciato lievitare un sistema «non più efficiente di quello di altri parlamenti, lasciando in una zona grigia il pagamento dei collaboratori: che adesso verrà pure rendicontato al 50% per lasciare il resto ai partiti. È ridicolo. Se avessimo avuto una struttura con costi meno elevati e il cosiddetto portaborse pagato dalla Camera, non avremmo avuto l'esplosione dell'antipolitica».

## Il caso «Irregolarità» nella gestione dell'Ente: la Corte dei conti vuol vederci chiaro

# L'Agenzia spaziale italiana e il tour (inutile) da 1,1 milioni

## Viaggio negli Usa per il lancio di un satellite. Mai avvenuto

### Logistica d'oro

Nel conto anche 116 mila euro per una società incaricata di studiare la «logistica» del viaggio

**33** le persone portate negli Usa per il lancio (rinviato) di un satellite. La loro identità è ancora ignota

ROMA — A Enrico Saggese la sorpresa di Natale l'hanno fatta le Fiamme Gialle. Il 19 dicembre scorso due marescialli della Guardia di finanza si sono presentati all'Agenzia spaziale italiana (Asi) per prelevare la documentazione relativa a un viaggio organizzato due anni prima a spese delle casse pubbliche, per far assistere 33 persone al lancio di un satellite dalla base di Vandenberg in California. Una spedizione durata nove giorni alla quale avevano partecipato, oltre al personale dell'Agenzia, anche militari, politici e congiunti, che aveva già fatto parlare di sé per i costi: un milione centomila euro. Ovvero, più di 30 mila euro a testa. Un conto astronomico, che comprende anche la fattura di una società specializzata nell'«assistenza all'organizzazione di manifestazioni pubbliche», la 9pm srl dell'americano James Victor Pallas, incaricata di studiare la logistica del viaggio: 116 mila euro.

Sulla vicenda erano piovute in Parlamento un paio di interrogazioni. E anche il collegio sindacale dell'Agenzia aveva sollevato il problema, investendo della faccenda la procura della Corte dei conti. Che ora vuole vederci chiaro: dai costi degli alberghi e dei ristoranti fino ai nomi, finora rigorosamente top secret, di chi era stato invitato a partecipare a un evento che non si è nemmeno tenuto. Già, perché per ironia della sorte il lancio del satellite venne anche rimandato.

Ma la grana del viaggio in California, tuttavia, non è nemmeno l'unica, per l'attuale presidente dell'Asi. Amicissimo del senatore pidiellino Maurizio Ga-

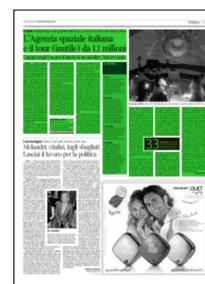
sparri, Saggese viene nominato commissario dell'Agenzia dall'ex ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini nel 2008, dopo aver fatto sloggiare senza troppi complimenti il suo predecessore. È l'astrofisico Giovanni Bignami, che era stato collocato lì dal centrosinistra e si candiderà poi senza fortuna alle elezioni europee con il Pd. L'estromissione non gli va giù e un anno dopo accusa: «Il piano spaziale nazionale lo sta scrivendo la Finmeccanica».

Saggese arriva proprio da lì. Quando il governo Berlusconi lo mette a capo dell'Asi, l'ingegnere amico di Gasparri è assistente per lo spazio di Pierfrancesco Guarguaglini. E questo non è forse un dettaglio, considerando che Finmeccanica è uno dei principali destinatari dei fondi statali (più di mezzo miliardo di euro) gestiti dall'Agenzia. Come forse non è un dettaglio che Saggese, fino a qualche anno prima, fosse azionista della Space engineering, azienda che in tre anni ha avuto dall'Asi contratti per qualche milione. Ma, com'è noto, in Italia non si bada a queste piccolezze.

A conferma di ciò, il commissario arriva all'Agenzia spaziale con un plotone di fedelissimi, distaccati dalla Finmeccanica: costano 550 mila euro l'anno. Tuttavia il problema non è tanto il costo, quanto il fatto che a loro spetta il compito di assumere decisioni su iniziative proposte da concorrenti della loro azienda. Ma anche su questo si sorvola. E il 10 settembre del 2009, dopo un anno di commissariamento, Saggese viene nominato presidente di un consiglio di amministrazione nel

quale si trova un posto anche per l'immane politico trombato alle ultime elezioni perché era troppo indietro nella lista: solo ventesimo. Si chiama Marco Airaghi, è stato deputato di An ed è amico nonché consigliere per le attività aerospaziali del ministro della Difesa Ignazio La Russa che lo ha messo a fare il direttore generale di Agenzia industrie difesa. Come non bastasse, Saggese lo fa pure presidente della società controllata Asitel.

È il 15 luglio del 2011, e proprio in quei giorni si sta svolgendo un maschio confronto, a colpi di letteracce, fra i vertici dell'Agenzia e il ministero dell'Economia. Il motivo? Proprio a ridosso di quel famoso viaggio ha fatto visita all'Agenzia un ispettore mandato dal Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio. L'ispezione è stata chiesta dal capo dei revisori dell'Asi, che è uomo della Ragioneria. Nella gestione di Saggese ci sono fatti che non lo convincono, e il rapporto dell'ispettore lo confermano in pieno. Vengono scoperte «irregolarità nell'inquadramento» dei comandati (44 in tre anni), «illegitimità varie in materia di contratti a tempo determinato», consulenze a dir poco discutibili. Qualche caso? C'è un maresciallo della capitaneria che viene nominato dirigente. E un consigliere parlamentare, tale Antonio Menè, distaccato dalla Camera che continua a pagargli uno stipendio da 18 mila euro lordi al mese, e prende dall'Asi, come dirigente, altri 63 mila eu-



ro l'anno. Salta poi fuori una consulenza di 15.600 euro affidata alla compagna di uno dei fedelissimi di Saggese, per «il servizio di supporto psicologico al personale dell'ente»: nientemeno. E un incarico da 20 mila euro per un «inutile studio del mercato editoriale», lo definisce l'ispettore. Ma il massimo è la consulenza legale assegnata all'avvocato dello Stato Pierluigi Di Palma, conferitagli nel 2004, dunque prima dell'arrivo di Saggese, ma poi rinnovata ogni anno per sette anni. Di Palma è stato direttore generale dell'Enac ed è vice segretario generale della Difesa, nominato da La Russa: anche sua moglie Sveva Iacovoni, in forza al ministero delle Infrastrutture di Altero Matteoli, è distaccata all'Asi. Il rapporto dell'ispettore, nella parte che lo riguarda, ci lascia senza parole: «In occasione della richiesta da parte dell'ente di pareri su varie problematiche all'avvocatura dello Stato, si è constatato che... l'avvocato, quale consulente dell'ente, formulava la richiesta di parere e, in veste di avvocato dello Stato, rispondeva al quesito da lui stesso prospettato».

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### Che cos'è

L'Agenzia Spaziale Italiana è un ente governativo che ha il compito di predisporre e attuare la politica aerospaziale italiana. Creato nel 1988, dipende direttamente dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

### Chi la guida

Enrico Saggese, 62 anni, ingegnere, viene nominato commissario dell'Agenzia dal ministro Gelmini nel 2008. Diventa presidente nel 2009. Molto amico del senatore pdl Gasparri, è stato assistente per lo spazio di Pierfrancesco Guarguaglini, ex presidente di Finmeccanica (indagato dalla Procura di Roma per frode fiscale e false fatturazioni).

### I «fedelissimi»

Saggese distacca alcune persone da Finmeccanica (550 mila euro l'anno) il cui compito è anche quello di prendere decisioni su iniziative proposte da concorrenti della loro azienda

### Le anomalie

Il rapporto dell'ispettore mandato dalla Ragioneria generale dello Stato porta alla luce «irregolarità» nell'inquadramento dei comandati (44 in tre anni), «illegittimità» in materia di contratti a tempo determinato e consulenze discutibili: 15.600 euro alla compagna di uno dei fedelissimi di Saggese per «supporto psicologico al personale» e 20 mila euro per un «inutile studio del mercato editoriale»

**Corte dei conti.** Nei rifiuti della Sicilia un maxi-buco da 900 milioni **Pag. 19**

## Corte conti. Il debito delle Ato Sicilia, nei rifiuti un maxi-buco da 900 milioni

**Gianni Trovati**  
MILANO

■ Il consorzio «In.r.e.s.» che gestiva i rifiuti nell'Ambito Palermo 4, 23 Comuni con meno di 190mila abitanti in tutto, era arrivato ad accumulare 524 dipendenti diretti. Un record europeo, insieme ai 2.470 dipendenti dell'azienda che si occupa dell'igiene ambientale nella città (Amia). Numeri che avrebbero dovuto portare il territorio palermitano ai vertici di tutte le graduatorie ambientali, e che invece hanno prodotto disavanzi record, falde acquifere inquinate dal percolato, indagini penali e un tasso di raccolta differenziata ancorato a livelli lontanissimi dai minimi di legge.

Il problema è che le stesse dinamiche si sono ripetute su e giù per la Sicilia, praticamente in tutti i 27 ambiti territoriali in cui era divisa la regione fino alla riforma del 2010. Il problema, ora, è cercare di chiudere i buchi che si sono aperti nei bilanci locali ma il compito, quantificato dalla sezione di controllo siciliana nella delibera 1/2012 diffusa ieri, è sembra ciclopico: solo tra 2007 e 2009, secondo la ricostruzione messa nero su bianco dai magistrati contabili, i 27 ambiti territoriali «ottimali» (si fa per dire) hanno accumulato un debito di 900 milioni di euro, frutto di una galleria degli orrori contabili nascosti praticamente in tutti i bilanci. A registrare perdite, calcolano i magistrati, è stato il 33% delle società d'ambito, ma negli altri casi gli utili di esercizio esistevano solo sulla carta, perché poggiavano su crediti che il linguaggio felpato della delibera definisce «di incerta esazione». In altri termini, Comuni e cittadini raramente hanno pagato i corrispettivi del servizio, attivando un meccanismo che tra evasione e con-

tenziosi ha reso praticamente impossibile la riscossione.

Alla base c'è una catena dell'irresponsabilità in cui ogni anello riceve un problema dall'anello precedente e lo restituisce ingigantito a quello successivo. Quando si è adottata la Tia, la tariffa è stata fissata dalle società d'ambito e non dai consigli comunali, per cui le entrate sono di fatto inesigibili. Chi è rimasto fedele alla «vecchia» Tarsu, invece, ha spesso firmato affidamenti di servizi a prezzi stellari, che avrebbero dovuto corrispondere a livelli di prestazioni altrettanto elevati che però non si sono mai affacciati alla realtà. Intanto il capitale sociale scendeva a vista d'occhio, nel 70% dei casi è arrivato sotto i livelli minimi e solo nell'Ato Palermo 4, il consorzio superdotato di personale citato all'inizio, sono andati in fumo almeno 40 milioni.

Intanto a Palermo si consumava il dramma dell'Amia, che a fine 2009 aveva accumulato 85 milioni di debiti a fronte di 84 milioni di crediti nei confronti delle stesse società d'ambito che con bilanci del genere non hanno certo potuto pagare. La riforma del 2010, che ha ridotto da 27 a 10 gli ambiti territoriali e sta faticosamente avviando la fase di applicazione, si trova ora a dover gestire un buco quasi impossibile da colmare, anche perché le spese correnti (personale in primis) continuano ad alimentarlo. È di metà dicembre, per esempio, la lettera del sindaco di Bolognetta (Comune che si trovava nel famigerato Ambito Palermo 4) ai commissari ad acta e alla Regione per sottolineare che i costi del personale «violentano i bilanci comunali» e rendono impossibile rispettare le regole contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PALERMO Condannata la gestione da parte degli Ato

# Rifiuti, la Corte dei Conti

## apprezza la riforma regionale

### Pier Carmelo Russo: ripagati da tante amarezze

**PALERMO.** La Corte dei conti boccia la gestione dei rifiuti in Sicilia. Gli Ato, secondo quanto accertato, avrebbero accumulato debiti per quasi 900 mln. La Sezione di controllo per la Regione siciliana, presieduta da Rita Arrigoni, ha approvato l'indagine relativa alla 'gestione dei rifiuti solidi urbani, tramite Ato nella Regione siciliana.

L'indagine ha riguardato la gestione economico-finanziaria delle 27 società d'ambito nel triennio 2007/09. L'esame dei bilanci di esercizio e gli elementi conoscitivi acquisiti, secondo i giudici contabili, hanno evidenziato gravi sofferenze finanziarie e gestionali. In particolare i magistrati segnalano «la lievitazione dei costi di funzionamento delle 27 società d'ambito; l'elevata esposizione debitoria delle 27 società che complessivamente ascende a quasi 900 mln; le incapacità delle società d'ambito a riscuotere tanto i crediti vantati nei confronti dei Comuni-soci, quanto i crediti nei confronti dei singoli cittadini, utenti del servizio in base ad una Tia illegittimamente determinata».

I magistrati contabili, tuttavia, apprezzano «l'iniziativa del governo regionale volta a un deciso superamento delle riscontrate illegalità tramite una riforma del settore».

«La Corte dei conti esprime la propria positiva valutazione per l'azione intrapresa dal governo Lombardo per porre fine alle 'gravi irregolarità ed illegalità nella gestione dei rifiuti solidi urbani dal 2007 al 2009', anche mediante la proposta di una legge di riforma del settore approvata dall'Assemblea re-



Rita Arrigoni

gionale siciliana nell'aprile 2010, con la messa in liquidazione delle precedenti 27 società d'ambito e la ricostruzione di un ordinato sistema di gestione», ha affermato l'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, commentando il responso dell'indagine relativa alla gestione dei rifiuti solidi urbani tramite gli Ato, approvata dalla Sezione di controllo per la Regione siciliana della Corte dei Conti.

«La complessità dei problemi affrontati – aggiunge Russo – rende arduo il completamento di questo percorso, oggi affidato all'assessore Giosuè Marino, la cui azione decisa si svolge nel senso auspicato dalla Corte dei Conti».

«Avere concorso come assessore pro-tempore ai servizi di pubblica utilità, al progetto di eliminazione di tutte le illegalità passate e da annientare, ed il riconoscimento che di tale

attività è contenuto nella relazione della Corte dei Conti – conclude –, ripaga ampiamente ogni difficoltà, ogni amarezza, ogni livore sopportato in questi anni.».

Intanto, con riferimento alle controversie promosse dalle società del Gruppo Falck Renewables, relativamente all'aggiudicazione degli appalti inerenti a tre termovalorizzatori in Sicilia, Falck Renewables spa comunica che «il 20 gennaio 2010 il Tribunale di Milano aveva già rigettato, ancorché in sede di deliberazione sommaria, l'eccezione di incompetenza territoriale sollevata dall'Assessorato regionale dell'Energia e dei Servizi di pubblica utilità.

Con le predette ordinanze il Giudice ha, tra l'altro, rilevato che la «sentenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea ha accertato un vizio procedurale; vizio dipendente dalla condotta della Amministrazione» e che le società del Gruppo Falck Renewables sono creditrici «di un importo (provato per tabulas) in relazione ai costi sostenuti per la realizzazione del progetto».

Successivamente, con ordinanze in data 16-18 gennaio 2012, il Tribunale di Milano ha affermato che l'eccezione di incompetenza per territorio formulata dall'Assessorato nella comparsa di costituzione dovrà essere decisa col merito delle cause, non prospettandosi il carattere assorbente dell'eccezione.

Pertanto, i giudizi che vedono parti in causa le società del Gruppo Falck Renewables restano radicati avanti al Tribunale di Milano».. ◀



La Corte dei Conti ha condannato due imprenditori bresciani e assolto Carmine Talarico

# Soldi pubblici per le aree depresse percepiti con modalità fraudolente

Danno erariale di 7,6 milioni di euro sui fondi per lo sviluppo di Crotona

**Impianti sottoposti a rigenerazione tecnologica e fatti passare per nuovi**

**Betty Calabretta  
CATANZARO**

Impianti usati riverniciati, "rigenerati" e fatti passare per nuovi. Aziende che nascono grazie ai fondi pubblici per i contratti d'area e poco dopo chiudono «senza raggiungere l'obiettivo occupazionale» per cui i finanziamenti sono stati erogati. Operai assunti e licenziati, fatture emesse per operazioni inesistenti. Ha scoperto diverse "stranezze" la Guardia di Finanza indagando sul contratto d'area di Crotona destinatario dei fondi europei per lo sviluppo di territori "depressi" come l'area di Cutro, che grazie a quei contributi e alle agevolazioni della legge 488/92 avrebbe dovuto diventare un grande polo industriale a vocazione multipla. La Procura della Corte dei Conti ha voluto vederci chiaro e sulla fine fatta da quei soldi ha promosso un giudizio ieri giunto a sentenza. A seguito, infatti, del procedimento penale su una presunta maxitruffa portata alla luce dalle Fiamme Gialle nel febbraio 2006 e sulla base di una informativa dettagliata della stessa Gdf è stato instaurato dal procuratore regionale Cristina Astraldi un giudizio di responsabilità che ieri si è concluso con due condanne e un'assoluzione. È stato assolto, avendo il collegio giudicante respinto la domanda del pm, il responsabile unico del contratto d'area di Crotona, Carmine Talarico, che aveva autorizzato l'erogazione dei contributi. Viceversa sono stati condannati Luciano Pedercini di Adro (Brescia) legale rappresentante della Crown Power Transmission srl e della Crown Power Train srl, che dovrà pagare la

somma di 6.510.609 euro; e la consorte Camelia Uberti di Cologne (Brescia) nella qualità di socio della Crown Power Train srl a sua volta socio della Crown Power Transmission srl ed amministratore unico della Plastiva. Della Uberti è stata chiesta e ottenuta la condanna al pagamento di 1.136.467 euro. Complessivamente le somme da versare corrispondono all'intero ammontare «del contributo indebitamente percepito».

Quanto all'assolto Carmine Talarico, ne era stata chiesta la condanna al pagamento di 2.959.531 euro in solido con Pedercini e Uberti da computarsi a carico dei predetti nell'importo di 7.647.176 euro. Secondo il collegio della Sezione giurisdizionale per la Calabria della Corte dei Conti presieduta da Luciano Coccoli (giudice relatrice Rossella Scerbo, giudice Quirino Lorelli) Talarico va ritenuto esente da ogni responsabilità erariale in relazione ai contributi erogati e alla documentazione falsificata da altri («non aveva la minima possibilità di accorgersene», si legge nella sentenza. Con atto di citazione depositato il 27 gennaio 2009 la Procura regionale aveva evocato in giudizio Talarico, Pedercini e Uberti sulla base di una informativa della Guardia di Finanza Nucleo di Polizia Tributaria di Catanzaro del febbraio 2008. Ai tre veniva contestato un danno erariale connesso alla indebita percezione di fondi comunitari di cui alla legge 488/92, da parte delle società Crown Power Transmission amministrata da Pedercini e Plastiva srl amministrata dalla Uberti. In particolare la Crown Power Transmission aveva ottenuto un contributo pubblico nell'ambito del contratto d'area di Crotona per la realizzazione di un impianto per la produzione di ingranaggi di precisione. Ma dalle indagini della Gdf è emer-

so, tra l'altro, che alcuni beni della Crown Power installati negli stabilimenti di Cutro «erano stati sottoposti a rigenerazione tecnologica o riverniciatura e fatti passare per nuovi avvalendosi, per reimmetterli sul mercato, di società estere ottenendo in tal modo il duplice scopo di farne lievitare il costo ed evitare l'anticipo dell'Iva». Le diverse accuse mosse dalla Procura della Corte dei Conti sulla base della relazione delle Fiamme Gialle hanno indotto il Collegio a ritenere che «le evidenze probatorie acquisite consentano per la loro esaustività, salvo che per la posizione di Talarico, l'accoglimento della domanda attrice». In particolare, vengono evidenziati «comportamenti fraudolenti» come il conseguimento dei benefici pubblici «attraverso la simulazione parziale dell'aumento del capitale sociale e la presentazione di fatture relative all'acquisto di macchinari gonfiate con il ricorso all'interposizione commerciale fittizia». Dunque un giro di società con sede a Londra e a Nizza che «in realtà devono essere considerate società cartiere come è logico desumere dal fatto che sono assolutamente sconosciute nel segmento di mercato in cui avrebbero gestito commesse miliardarie e non sono in alcun modo rintracciabili». Da qui la responsabilità erariale di chi ha posto in essere o consentito «lo sviamento» dei contributi agevolativi dalla finalità pubblica cui erano destinati: l'occupazione di lavoratori e lo sviluppo di un territorio depresso. ◀



# Ospedale di Lagonegro Per la Corte dei Conti l'ingegner Gagliardi dovrà risarcire 200.000 euro Condannato il direttore dei lavori

*Guasto all'impianto elettrico e black out di ore nei reparti del nosocomio*

LAGONEGRO - Dopo ben quindici anni di attesa, prima davanti ai giudici del Tribunale di Lagonegro e poi davanti ai magistrati contabili della Corte dei Conti, è stato finalmente deciso l'esito della causa intentata dall'ex Asl 3 di Lagonegro contro il direttore dei lavori che curò il completamento, ampliamento e ristrutturazione dell'ospedale di Lagonegro. L'ingegnere Francesco Gagliardi è stato condannato a pagare all'azienda sanitaria 200.000 mila euro, oltre alle spese giudiziarie. Solo una parte del danno complessivamente quantificato dalla Procura in 596.356 euro per «gravi negligenze» nell'espletamento delle sue funzioni. La vicenda è molto vecchia. Risale precisamente agli anni '80, quando la giunta regionale approvava un progetto redatto dall'ingegner Gagliardi per un impianto elettrico realizzato, nell'86, dalla ditta Elettromeccanica Savilux srl. Importo complessivo due miliardi di vecchie lire, con il costo del solo impianto elettrico pari a 509 milioni di lire. Oltre alla redazione del progetto, all'ingegner Gagliardi veniva pure affidato l'incarico di direttore dei lavori. L'intervento doveva essere realizzato, così come previsto dal capitolato d'appalto, entro il quattro maggio dell'87. Termine che però non è stato rispettato, anche a causa di successive approvazioni di diverse perizie di variante: levitano i tempi e anche i costi che passano a 3.141.960.526 lire. Fatto sta che, invece di uno, di anni ne passano ben dieci. Tanto che, l'11 febbraio del '97, l'Asl 3 proce-

deva alla revoca dell'incarico di direttore dei lavori conferito a Gagliardi. Contestandogli «la condotta anomala dei lavori, ed alle irregolari risultanze della società». Ma il peggio sarebbe arrivato qualche mese dopo: a novembre di quell'anno nell'ospedale di Lagonegro si verificava una pericolosa interruzione dell'energia elettrica, durata circa due ore, durante la quale non entravano in funzione i gruppi elettrogeni. Una circostanza molto pericolosa soprattutto per una struttura sanitaria. I successivi accertamenti del Presidio infortunati di Potenza portavano alla luce «gravi carenze», ordinando l'immediata acquisizione di un impianto di distribuzione dell'energia elettrica. L'Asl è stata costretta a sottolineare l'accusa ad una serie di interventi, sia di carattere provvisorio e di somma urgenza, che definitivi. Sottolineando che in sede di collaudo la Commissione dichiarava «l'opera allo stato inaccettabile e quindi non collaudabile», censurando l'attività della direzione dei lavori. Nel '99, quindi l'Asl, citava in giudizio l'ingegner Gagliardi. La sentenza arrivava dopo sette anni, affermando il difetto di giurisdizione del Tribunale. Il caso passava quindi alla Corte dei Conti. Per ulteriori accertamenti veniva incaricato anche un funzionario del provveditorato Opere pubbliche. In base ai quali la Procura della Corte dei Conti citava l'ingegner Gagliardi, contestandogli «gravi negligenze» e quantificando il danno in 596.356 euro. I difensori dell'ex direttore dei lavori

hanno sostenuto che all'ingegnere non poteva essere addebitata alcuna negligenza nell'espletamento dell'incarico professionale, né nella progettazione dell'intervento. I progetti - secondo i legali di Gagliardi - sarebbero stati tutti regolarmente approvati dalle competenti autorità, mentre il dilatarsi dei tempi di esecuzione sarebbe dipeso dalla irregolare erogazione dei finanziamenti e dal tempo necessario ad approntare le varie perizie di variante intervenute. In merito al guasto che lasciò l'ospedale senza corrente per ore, gli avvocati hanno sostenuto, che l'impianto «non presentava pericoli ed era stato realizzato secondo le regole dell'arte». Ragioni che però non sono bastate a convincere il collegio dei magistrati contabili che hanno contestato all'ingegnere sia la qualità della direzione dei lavori che la gestione della contabilità. I giudici scrivono: «appare di tutta evidenza che l'ingegner Gagliardi, piuttosto che dirigere i lavori, latitava lasciando all'impresa ogni iniziativa». Ma nella sentenza riconoscono pure il concorso nella produzione del danno da parte dell'Amministrazione sanitaria, «rimasta a lungo inerte fino a quasi la conclusione dei lavori, nonostante il loro andamento del tutto anomalo sin dalle fase iniziale, esercitando il proprio controllo e chiedendo chiarimenti alla direzione dei lavori solamente in occasione della presentazione del 9° Sal». Per questo motivo il danno è stato rideterminato in 200.000 euro.

**Mariateresa Labanca**





## L'agenda del Parlamento

# Il «tour de force» sulla concorrenza parte al Senato

■ Autotrasportatori taxi, farmacie, notai, avvocati: la grande protesta con tanto di scioperi e serrate delle categorie sbarca ufficialmente in questi giorni in Parlamento con l'avvio dell'esame, in commissione Industria al Senato, del decreto legge 1/2012 su liberalizzazioni e concorrenza.

Un esame che si annuncia pieno di insidie e di trabocchetti per il testo del Governo dei professori, alle prese con la fronda dichiarata del Pdl e le aperture del Pd, che tuttavia non rinuncerà a proporre le sue modifiche. Sul decreto, che scade il 24 marzo, incombe un nuovo voto di fiducia, che il Governo deciderà solo a ridosso dell'esame in aula a palazzo Madama a seconda dell'andamento della discussione nelle commissioni. E naturalmente del quadro politico complessivo e delle mediazioni che si raggiungeranno tra i partiti che lo sostengono.

Liberalizzazioni e concorrenza in primo piano, dunque, nella settimana parlamentare che si apre oggi, in attesa che alle Camere arrivi anche il decreto legge sulle semplificazioni varato venerdì dal Consiglio dei ministri. Una settimana ancora una volta segnata dai decreti legge. Domani il Dl milleproroghe, dopo il voto di fiducia di giovedì, sarà licenziato dalla Camera per il Senato, che lo dovrebbe nuovamente modificare. Mentre il Senato avvia in aula il Dl 212 (da trasmettere alla Camera) su processo civile e crisi da sovraindebitamento. La sola eccezione di rilievo ai decreti sarà la Comunitaria 2011: l'aula di Montecitorio forse già da domani, una volta votato il milleproroghe, ne inizierà l'esame e le votazioni, per spedire il testo al Senato.

**R. Tu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Emergenza carceri	<b>211</b>	C 4909	<b>20-feb</b>	● Approvato dal Senato
Composizione delle crisi da indebitamento e disciplina del processo civile	<b>212</b>	S 3075	<b>20-feb</b>	● All'esame dell'assemblea del Senato
Missioni all'estero	<b>215</b>	C 4864	<b>27-feb</b>	● All'esame dell'assemblea della Camera
Proroghe di termini	<b>216</b>	C 4865	<b>27-feb</b>	All'esame dell'assemblea della Camera
Misure in materia di liberalizzazioni e concorrenza	<b>1</b>	S 3110	<b>24-mar</b>	● Assegnato alla commissione industria del Senato
Misure urgenti in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti	<b>2</b>	S 3111	<b>25-mar</b>	● Assegnato al Senato
Misure urgenti in materia di semplificazioni e sviluppo	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 27 gennaio

C = atto Camera; S = atto Senato

Il decreto cancella 333 leggi. Rendimento dei Bot a 6 mesi sotto il 2%

# Via al piano semplifica-Italia

«Consultazione popolare su lauree e diplomi». Fitch abbassa il rating

ROMA – Arriva il piano semplifica-Italia. Il governo ha approvato il decreto che cancella 333 vecchie leggi, riduce adempimenti e controlli per imprese e cittadini e punta a rinnovare completa-

mente il rapporto con la pubblica amministrazione che sarà sempre più telematico. Per il premier Monti, «le semplificazioni varate ci miglioreranno la vita». Rinviata invece la decisione sul valore legale del-

la laurea: prima ci sarà una consultazione pubblica. È andata bene l'asta dei Bot a sei mesi con rendimenti sotto il 2 per cento, in calo anche lo spread. Ma l'agenzia Fitch ha tagliato il rating dell'Italia.

Diventa più facile avviare un'attività controlli più mirati



## DECRETO

Finanziata la social card con 50 milioni Bonus Sud prorogato

# Tagli alla burocrazia da 1,3 miliardi ecco i risparmi per cittadini e imprese

pagina a cura di BARBARA CORRAO e UMBERTO MANCINI

333

7

1,4

2

Sono le leggi cancellate. Si va da un decreto del 1947 sui lavoratori dello spettacolo al testo sulla tutela dell'Amarone del '75 a quello sui rimpatriati dall'Etiopia del '76 al Dpr sui comizi del 2006

Sono i milioni di comunicazioni che, d'ora in poi, si faranno solo per via telematica. Riguardano i certificati anagrafici relativi allo stato civile (come nascita, morte, matrimonio)

È in milioni il numero di cittadini interessato ai soli cambi di residenza tra un Comune e l'altro. Ora avverranno in tempo reale attraverso le comunicazioni telematiche tra le amministrazioni interessate

Saranno i giorni per il cambio di residenza, che sarà comunque efficace dal momento della comunicazione da parte del cittadino

ROMA – Una spallata alla burocrazia per rendere più facile la vita a cittadini e imprese. E risparmiare circa 1,3 miliardi di extra-costi che appesantiscono Stato e aziende. Per trasformare la pubblica amministrazione e modernizzare il Paese. È questo l'obiettivo del decreto sulle liberalizzazioni approvato ieri, con il quale il governo ha anche cancellato 333 vecchie leggi ormai inutilizzate, prorogato di un anno i bonus per le assunzioni al Sud e dato il via alla sperimentazione della social card per i più bisognosi, con un primo finanziamento di 50 milioni. Nei 68 articoli c'è un po' di tutto: dal pane ai Tir, dalla banca dati unica per gli appalti, ai pagamenti elettronici per l'Inps alle nuove regole per uniformare la ricerca e l'università ai migliori livelli europei, alle comunicazioni telematiche nella pubblica amministrazione. La cifra che tiene unito tutto è che la semplificazione si tradurrà in una ancora maggiore liberalizzazione in alcuni settori e in controlli

più mirati: meno burocrazia ma anche meno furbi. Come in altre occasioni, il decreto poggia sulle norme, ma anche sull'attuazione che riceveranno. Il «commissario» che diventerà garante per le pratiche (e le risposte) veloci nei confronti delle aziende, la sperimentazione sulle aree a burocrazia-zero e la competizione tra le regioni sburocratizzate: l'importante sarà crederci davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INPS**

**Pagamenti elettronici a partire da maggio**

L'Inps si conferma un punto di riferimento fondamentale per la semplificazione. Dal 1° maggio tutti i pagamenti dovuti all'Istituto, per esempio i contributi, dovranno essere fatti con strumenti di pagamento elettronici bancari o postali (carte di credito, bancomat, bonifici online).



L'Inps diventa inoltre il cane da guardia delle prestazioni socio-sanitarie. Si trasforma, cioè, nella banca-dati cui affluiranno le comunicazioni dalle varie amministrazioni che erogano le prestazioni sociali e socio-sanitarie. Lo scambio di dati sarà telematico e i controlli incrociati consentiranno di verificare la rispondenza tra le prestazioni e l'indice Isee, con interventi più rapidi sugli abusi.

**DISABILI**

**Un solo documento per la certificazione**

Verranno eliminate inutili duplicazioni di documenti e di adempimenti nelle certificazioni sanitarie a favore delle persone con disabilità. Il verbale di accertamento dell'invalidità potrà sostituire le attestazioni medico legali richieste.



Meno burocrazia quindi e inutili file. In particolare il decreto semplificazioni elimina le duplicazioni di documenti e di adempimenti nelle certificazioni sanitarie; il verbale di accertamento dell'invalidità potrà sostituire le attestazioni medico legali richieste, ad esempio, per il rilascio del contrassegno per parcheggio e accesso al centro storico, l'Iva agevolata per l'acquisto dell'auto, l'esenzione dal bollo auto e dall'imposta di trascrizione al Pra.

**UNIVERSITA'**

**Esami e iscrizione tutto sul web**

Le procedure di iscrizione alle Università saranno effettuate esclusivamente per via telematica. Così anche per i concorsi. E sarà il ministero dell'Istruzione a curare la costituzione e l'aggiornamento di un portale unico, almeno in italiano e in inglese, per consentire l'iscrizione a tutte le università e il reperimento di ogni dato utile per l'effettuazione della scelta da parte degli studenti. A decorrere dall'anno accademico 2012-2013, «la verbalizzazione, la registrazione degli esiti degli esami, di profitto e di laurea, sostenuti dagli studenti universitari avviene esclusivamente con modalità informatiche. Le università adeguano - si legge nel documento - conseguentemente i propri regolamenti».



La registrazione degli esiti degli esami, di profitto e di laurea, sostenuti dagli studenti universitari avviene esclusivamente con modalità informatiche. Le università adeguano - si legge nel documento - conseguentemente i propri regolamenti».

**AUTORIZZAZIONI**

**Arriva il dirigente garante dei tempi**

In ogni amministrazione pubblica un dirigente diventerà il garante della rapidità delle risposte ai cittadini e alle imprese. Sarà lui (o lei) a fare da commissario nel caso in cui la richiesta per un'autorizzazione rimanesse senza risposta. E chi risulta inadempiente rischia sanzioni disciplinari. Ogni anno, entro il 31 gennaio, Palazzo Chigi valuterà l'impatto degli oneri amministrativi: quanti sono stati introdotti e quanti eliminati; il conto dovrà chiudersi in pareggio (meccanismo one in, one out).



Parte anche la sperimentazione con le Regioni per l'avvio di aree a burocrazia-zero. Scatterà così una concorrenza tra Regioni che dovranno pubblicare i controlli richiesti alle imprese sul sito [www.impresainungiorno.gov.it](http://www.impresainungiorno.gov.it). Infine: via libera alla cabina di regia per l'agenda digitale.

**CERTIFICATI**

## On line e in tempo reale residenza e nascita

Rivoluzione on line per i certificati. Sarà possibile ottenere attraverso il web con pochi e semplici passaggi il cambio di residenza; l'iscrizione nelle liste elettorali; i certificati anagrafici (residenza, nascita, morte, ecc.) o il rinnovo dei documenti di identità. Insomma, cambia tutto per evitare lungaggini.



La carta d'identità scadrà il giorno del compleanno, immediatamente successivo alla scadenza che era originariamente prevista sul documento. Nella norma è inoltre precisato che la novità riguarda i documenti rilasciati o rinnovati dopo l'entrata in vigore del provvedimento. I cambi di residenza saranno validi dopo due giorni dalla richiesta, ma «l'iscrizione per trasferimento della residenza con provenienza da altro comune italiano produce immediatamente gli effetti giuridici dell'iscrizione anagrafica». Attualmente, i cambi di residenza tra Comuni diversi sono circa 1.400.000 all'anno. Rimangono ovviamente fermi i controlli previsti e le sanzioni in caso di dichiarazioni false.

**AZIENDE**

## Pane fresco tutti i giorni posta certificata per le Spa

Per la loro attività le imprese potranno contare su minori adempimenti e procedure più snelle. L'articolo 14 punta molto sulla semplificazione in linea con la disciplina comunitaria e in base al principio della proporzionalità dei controlli e degli adempimenti. Per le Pmi arriva l'autorizzazione ambientale unica, già prevista per le grandi aziende. Inoltre, sarà più agevole per le lavoratrici con gravidanze a rischio chiedere la messa a riposo (alle Asl e non più al ministero). Sempre in materia di lavoro, più semplice l'assunzione dei lavoratori stagionali extra-Ue e il ricorso al collocamento. Rafforzati i poteri in mano alla Commissione di garanzia sul diritto di sciopero. Le imprese costituite sotto forma di società (Spa, Srl, etc.) dopo il 30 giugno dovranno comunicare con la PA tramite posta certificata. Il decreto legge ha inoltre eliminato l'obbligo del riposo domenicale per i panificatori. Per i Tir cancellato l'obbligo di fermo nei giorni precedenti domeniche e festivi. Per feste e circoli privati eliminata l'autorizzazione della Polizia.



**PATENTE**

## Bollino blu biennale insieme alla revisione

Il «bollino blu» per le autovetture e i motorini, che oggi deve essere rinnovato annualmente, sarà contestuale alla revisione dell'auto che avviene la prima volta dopo quattro anni



e poi con cadenza biennale, con evidenti risparmi di tempo e denaro per i cittadini. Sarà anche più semplice e veloce, per i guidatori ultra-ottantenni, rinnovare la patente. Il rinnovo, di durata biennale, potrà essere effettuato direttamente presso un medico monocratico e non più presso una commissione medica locale. Attualmente la patente andava rinnovata annualmente. Per chi ha compiuto 50 anni il rinnovo della patente varrà per soli 5 anni rispetto agli attuali 10.

**TURISMO**

## Viaggi agevolati per giovani e anziani

Viaggi agevolati per giovani, anziani e disabili. Le norme varate prevedono la promozione «di forme di turismo accessibile, mediante accordi con i principali



operatori nei territori interessati, attraverso la creazione di pacchetti agevolati». Si tratta, in sostanza, di viaggi che potranno avere forti sconti e agevolazioni. Nel decreto semplificazioni anche misure per dare in concessione i beni confiscati alla mafia. «I beni immobili che hanno la caratteristica di un possibile uso per scopi turistici, beni sequestrati o confiscati alla criminalità organizzata, possono essere dati in concessione a cooperative di giovani di età non superiore a 35 anni».

**APPALTI**

**Procedure veloci con la banca dati**

Le norme di semplificazione sul fronte degli appalti consentiranno un risparmio di 1,3 miliardi per la Pubblica amministrazione. In media la stessa impresa è tenuta a presentare 27 volte la stessa documentazione.



Con la riforma avviata tutti i documenti contenenti i requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativi ed economico-finanziario delle aziende vengono acquisiti e gestiti dalla Banca

Dati nazionale dei contratti pubblici, presso l'Authority. Le amministrazioni avranno la possibilità di consultare il fascicolo elettronico di ciascuna impresa ed effettuare tutti i controlli, mentre le piccole e medie imprese risparmieranno sui costi della gestione amministrativa circa 140 milioni l'anno.

**AGRICOLTURA**

**Più facile vendere i prodotti del campo**

Il produttore agricolo potrà vendere i suoi prodotti, in forma ambulante, con una semplice comunicazione al Comune. E dal giorno stesso in cui la presenta.



E' una delle novità per gli imprenditori agricoli. L'Agea, nell'erogare i fondi Ue per l'agricoltura, potrà utilizzare le banche dati dell'Agenzia delle Entrate, dell'Inps e delle Camere di commercio. Saranno così più rapide le procedure e più efficaci i controlli.

Procedura più semplice per l'omologazione delle macchine agricole. E' inoltre ammesso che l'agricoltore possa spostare i rifiuti da un campo all'altro della stessa azienda se ciò è finalizzato unicamente al raggiungimento del deposito temporaneo o a quello della cooperativa di cui è socio.

# “Vigileremo sui Comuni per accelerare i tempi”

## Patroni Griffi: non vogliamo che alcuni frenino le riforme

### INEFFICIENZA

«Dobbiamo colpire la mancanza di produttività motivando i dipendenti»

## Intervista

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

**P**romette un «monitoraggio attento» per garantire che i comuni si adeguino velocemente alle novità e nega scontri fra ministri sul tema del valore legale della laurea. All'indomani dell'approvazione del decreto sulle semplificazioni che, prevede, farà risparmiare oltre 500 milioni di euro, fa il suo bilancio il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi.

**C'è niente che avrebbe voluto includere e invece non c'è?**

«Nel decreto c'è grosso modo tutto quello che avevamo preparato. Sono soddisfatto, anche per il metodo usato, di ascolto con le associazioni di categoria, e con i cittadini, tramite il web: una raccolta di idee che voglio continuare. Alcune norme porteranno enormi vantaggi».

**Quali, secondo lei?**

«Per le imprese, il fatto di aver raggruppato tutta la documentazione in materia di gare d'appalto: significa abbattere oneri per il sistema imprese pari a 150 milioni di euro circa. O l'autorizzazione integrata ambientale per le Pmi: finora le aziende spendevano oltre un miliardo, chiedendo una sola autorizzazione vedremo quanto sarà il risparmio. Ancora, porterà vantaggi ai cittadini l'informatizzazione dei certificati anagrafici di stato civile».

**In che tempi? Siamo sicuri che da do-**

**mani tutte le anagrafi si adegueranno?**

«Io darò il via da subito a un monitoraggio attento per capire quali sono le aree, anche geografiche, di criticità, e assicurare che il cambiamento sia operativo in tempi ristretti. Il presidente dell'Ance mi ha già anticipato la sua massima collaborazione. E' ovvio che negli ottomila comuni italiani la situazione non è uguale dappertutto, monitorare è molto importante perché il rischio è sempre che la semplificazione normativa non sia percepita o magari nelle realtà locali non venga applicata: l'attuazione dà meno visibilità ma è fondamentale».

**Perché non avete approvato la norma sull'abolizione del valore legale della laurea? Chi è contrario?**

«In Consiglio dei ministri non c'è stata alcuna contrapposizione tra schieramenti diversi, piuttosto una ricerca comune per capire i termini del problema. Per quanto mi riguarda, io, all'opposto di quanto mi è stato attribuito da alcuni giornali, credo che subordinare l'accesso a un concorso pubblico al voto di laurea sia improprio, perché non tutte le università sono uguali. Ma mi rendo conto che è una questione opinabile».

**In un Cdm di professori parlare di laurea è come parlare di corda in casa dell'impiccato...**

«Ma le sensibilità sono molto diversificate anche tra professori. L'argomento ha molte sfaccettature: come disse Cassese, è una nebulosa».

**Non ci sono norme sull'inefficienza della burocrazia, contro i «fannulloni» di cui parlava Brunetta...**

«Sul versante delle sacche di ineffi-

cienza, tipo le assenze per malattia, molto è stato fatto dal ministro Brunetta: dai dati che abbiamo c'è una stabilizzazione verso il basso. L'operazione che tocca a noi oggi, avviata da lui, è più difficile: colpire la mancanza di produttività. Questo richiede controlli di performance interni. Ma sono processi che non si creano con una norma, ci vuole tempo e cultura. Credo sia importante motivare i dipendenti pubblici coinvolgendoli nel cambiamento».

**Si era parlato anche di abolire la tassa per il rinnovo del permesso di soggiorno...**

«Non era previsto nel decreto. Dove però ci sono due norme che riguardano gli immigrati: una sul rinnovo del permesso per gli stagionali, l'altra permette ai datori di lavoro di unificare la comunicazione di assunzione, che prima dovevano dare sia alla Prefettura che al Centro per l'impiego».

**L'ex ministro Calderoli lamenta che a loro il capo dello stato aveva detto no al decreto d'urgenza...**

«Non vorrei entrare nella polemica politica. Dico solo che i requisiti di necessità e urgenza necessari per un decreto vanno contestualizzati alla fase in cui ci si trova, e dietro questo decreto c'è un disegno unitario con quello sulle liberalizzazioni: quello di dare una scossa allo sviluppo».



## Una ricetta chiamata "spending review"

# Le incognite della "spending review"

Stefano Micossi

**L**a capacità del governo Monti di modernizzare l'economia italiana si misurerà presto con il problema ingarbugliato della riduzione e della riqualificazione della spesa pubblica. La realizzazione dell'obiettivo sembra affidata a un esercizio di *spending review* per ora vagamente definito, affidato al ministro Giarda. Questi è certamente è la persona più adatta a svolgerlo, ma non dispone di poteri formali di coordinamento dell'azione di governo nella materia. Molto dipenderà anche dalla capacità di mobilitare le Regioni e gli altri enti decentrati dell'amministrazione, che per ora più che altro resistono. A seguito degli interventi decisi l'anno scorso, rispetto al 2010 la spesa pubblica primaria dovrebbe grosso modo arrestarsi in termini nominali e ridursi, in rapporto al Pil, di circa 2,5 punti percentuali. Se realizzato, sarebbe un risultato certamente significativo: ma corrisponde solo alla metà dell'aumento della spesa lasciato in eredità dal governo Berlusconi (5 punti percentuali). Inoltre, questi risultati si basano sul blocco dei salari pubblici, i tagli 'lineari' alle spese dei ministeri e una forte compressione dei trasferimenti agli enti decentrati di governo: la loro realizzazione resta appesa a processi politici e amministrativi tutt'altro che garantiti.

**A**d esempio, senza una riduzione consistente del personale pubblico, è evidente che il monte salari pubblico è destinato a rimbalzare, una volta finita l'emergenza. L'ammontare dei trasferimenti agli enti locali, al fondo sanitario o al sistema universitario continua ad essere oggetto non solo di negoziato politico, ma anche di interventi in deroga ogni volta che i tagli dei fondi minacciano la sopravvivenza degli enti interessati. Mi chiedo se il sistema dei costi standard sia ancora destinato ad applicarsi in modo rigoroso agli enti decentrati di governo e alla

spesa sanitaria, dopo le mediazioni al ribasso durante l'iter parlamentare del federalismo fiscale.

Mentre gli interventi per le pensioni appaiono risolutivi, gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulle spese per la sanità e l'assistenza ancora non sono stati corretti. Infine, mancano adeguati presidi istituzionali del vincolo di bilancio degli enti decentrati di governo - come si sarebbe potuto fare inserendo nella Costituzione anche il divieto di ripiano da parte dello stato dei disavanzi di enti decentrati in violazione dei bilanci di previsione. Dunque, la spesa pubblica non è permanentemente sotto controllo, è stata solo temporaneamente frenata.

Quanto all'azione di riqualificazione della spesa, vi sono un aspetto gestionale e un aspetto politico, entrambi colossali, che devono essere affrontati. Quello gestionale è ben noto: bisogna introdurre anche nelle pubbliche amministrazioni criteri e incentivi gestionali improntati al risultato e all'efficienza. Su questo, siamo ancora all'anno zero: infatti, non solo i meccanismi di valutazione e di incentivazione economica del personale amministrativo previsti dalla riforma Brunetta sono stati smantellati in corso d'opera, ma soprattutto è mancata l'azione di riordino delle amministrazioni in funzione degli obiettivi. Questo è il compito ingrato che ora ricade sulle spalle del ministro Giarda: che dovrebbe tradursi in spostamenti significativi di risorse (anche sfruttando le nuove regole sulla mobilità del personale introdotte dal precedente governo), riordini delle competenze, chiusura degli uffici divenuti ridondanti.

L'azione del governo dovrebbe investire i meccanismi che governano la spesa. Ad esempio, non si potrebbero prendere in considerazione meccanismi di "terzo pagatore" nella gestione del sistema sanitario? Attualmente, lo stesso soggetto - le regioni, con i bracci operativi delle Asl - paga le prestazioni e gestisce le strutture di erogazione del servizio. Nel sistema del terzo pagatore, la destinazione dei fondi pubblici è decisa dai pazienti, che li affidano a



strutture mutualistiche o assicurative di propria scelta, le quali poi negoziano con le strutture sanitarie i costi e i livelli di prestazione. In un tale sistema un ospedale inefficiente alla fine sarebbe obbligato a chiudere per mancanza di pazienti, dunque di fondi.

Lo stesso vale per il sistema universitario: se le singole università fossero libere di fissare le rette d'iscrizione e ricercare fondi privati - l'Italia ancora mantiene una norma incomprensibile che limita il finanziamento privato all'università a una frazione minore dei finanziamenti pubblici - e potessero competere nell'offerta di piani di studi e professori di qualità, gli studenti si muoverebbero verso le università migliori. Le peggiori, quelle dove gli insegnanti sono tutti parenti e non conoscono la lingua inglese, dovrebbero adeguarsi o chiudere. Un sistema di borse di studio potrebbe sostenere gli studenti meritevoli meno abbienti. In un tale contesto, l'abolizione del valore legale dei titoli di studio agirebbe da ulteriore stimolo.

Infine, il problema politico. Ancora una volta, il pubblico dibattito sui costi della politica è diventato un dibattito sugli stipendi e i costi delle istituzioni. Ma il costo più grande imposto dalla politica all'economia deriva dall'interferenza della politica nelle gestioni e dall'occupazione dei posti con personale incompetente; dalla spartizione degli appalti per le opere e le forniture con criteri di appartenenza politica; dalla gestione compiacente delle concessioni per la prestazioni di pubblici servizi.

Poiché la massa del denaro coinvolta è enorme, enorme è anche la distorsione che ne risulta negli incentivi e nei comportamenti degli attori privati dell'economia. Invece di promuovere l'efficienza, attraverso l'imposizione di standard esigenti di prestazione, la domanda pubblica nel nostro paese è diventata un enorme ombrello protettivo dell'inefficienza e un enorme serbatoio di corruzione. Il cuore di una seria politica industriale sta qui, nella bonifica del settore pubblico dall'intervento improprio della politica nelle gestioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Il Governo punta a ridurre dipartimenti e direzioni generali

# Ministeri leggeri, agenzie più snelle

## IL NODO BENI E SERVIZI

Tra gli obiettivi il freno alla corsa della spesa per forniture, a cominciare da quella sanitaria gestita a livello territoriale

**Marco Rogari**

ROMA

■ Ministeri più «leggeri» con meno dipartimenti e direzioni generali, Agenzie fiscali più snelle e forse ridotte di numero, uffici periferici accorpatisi in una struttura unica. È un intervento mirato sulla spesa per beni e servizi, soprattutto quella di Comuni ed enti territoriali, con un occhio particolarmente attento alla sanità. Il tutto facendo leva su un meccanismo preventivo di costi e di efficacia per ogni programma di spesa e sulla mobilità del personale, necessaria per l'azione di razionalizzazione di dicasteri, enti pubblici e vari organismi collegiali. Non è ancora un piano vero e proprio, ma è sicuramente una delle idee di partenza in stato più avanzato per sviluppare rapidamente il processo di spending review su cui si concentrerà dalla prossima settimana il Comitato ad hoc, guidato dal ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda e del quale fanno il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Il programma di spending review, dal quale il Governo conta di ottenere risparmi per almeno 5 miliardi (ma con la speranza di arrivare a 10-15 miliardi) sarà consegnato con tutta probabilità entro febbraio. Per il momento partiranno, in via sperimentale, i ministeri dell'Interno, dell'Istruzione

e degli Affari regionali come deciso venerdì dal Consiglio dei ministri. Ma il Governo intende accelerare il più possibile e non è escluso che del piano ne venga fatto più di un cenno nel Programma nazionale di Riforme che dovrà essere presentato a Bruxelles ad aprile.

Gli obiettivi indicati da Giarda nell'illustrare al Consiglio dei ministri le linee guida della spending review parlano chiaro: «Individuare programmi di spesa, uffici e attività da sopprimere o razionalizzare» e «scoprire inefficienze». Per quel che riguarda in particolare le strutture il messaggio è inequivocabile: potatura degli organismi collaterali e riduzione per quanto possibile dei dipartimenti interni e delle direzioni generali.

Un'operazione, quest'ultima, che del resto lo stesso premier Mario Monti sembra avere già avviato alla Presidenza del Consiglio. Non tutti i ministeri sono comunque destinati a ridurre le strutture interne. Per ora l'intervento di alleggerimento appare molto probabile al ministero dell'Istruzione, attualmente articolato su tre dipartimenti interni (ognuno con quattro direzioni generali) e, in futuro, potrebbe coinvolgere anche il ministero dello Sviluppo. Per il Viminale si starebbe invece valutando la possibilità di trasferire alcune funzioni alla gestione diretta degli enti locali.

Come già previsto dalle misure sulla spending review inserite nella manovra di Ferragosto il programma di revisione della spesa dovrà investire anche le Agenzie fiscali. Su questo fronte la valutazione sarà fatta senza

fretta anche sulla base delle indicazioni che arriveranno da Grillo. Al momento sembrerebbero essere sul tavolo due opzioni di massima. La prima prevede una riduzione da quattro a tre delle Agenzie con l'accorpamento di Entrate e Territorio, che garantirebbe maggiore forza alla struttura attualmente guidata da Attilio Befera. La seconda porterebbe a una nuova configurazione: due Agenzie ma entrambe con una struttura molto snella.

Il programma di spending review dovrebbe essere sviluppato in due o tre tappe. Gli interventi su ministeri e agenzie dovrebbero far parte della prima fase. A regime toccherà sicuramente anche al flusso della spesa per gli acquisti di beni e servizi, che soprattutto a livello locale e regionale continua a crescere. Sarà effettuata un'attenta ricognizione, soprattutto sulla spesa sanitaria lievitata, come si evidenzia nel rapporto elaborato nei mesi scorsi da Giarda su incarico dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, molto più di quella per l'istruzione. L'idea è di razionalizzare il flusso delle uscite, come già avvenuto per le amministrazioni centrali, ricorrendo a meccanismi unificati per gli acquisti. C'è poi il capitolo Province. Il Governo potrebbe valutare un nuovo intervento per razionalizzare alcune funzioni in attesa della riforma costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I PRECEDENTI**  
Da 50 anni  
la battaglia  
agli eccessi  
di burocrazia  
» pagina 4

## Sfida infinita agli eccessi di burocrazia

Autocertificazione e silenzio-assenso: risultati non sempre in linea con le aspettative

### Cinquant'anni di buone intenzioni

Dalla legge del 1968 sui documenti amministrativi alle misure di venerdì scorso, i tentativi per alleggerire gli adempimenti

#### POTATURA

Un altro filone di interventi consiste nella deleghe al Governo per il taglio dei procedimenti con atti di delegificazione

#### PARADOSSO

È stato stabilito che i certificati rilasciati da un ufficio pubblico non hanno valore giuridico nei rapporti con altri uffici

**Marcello Clarich  
Giuliano Fonderico**

Da oltre vent'anni le semplificazioni amministrative si sono susseguite a ondate. L'ultima, avviata in questi giorni dal ministro per la funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha dunque alle spalle una serie molto corposa di tentativi, riusciti solo a metà, di disboscare la giungla degli adempimenti burocratici che soffoca cittadini e imprese.

In realtà, l'uovo di Colombo in materia di semplificazioni risale a quasi mezzo secolo fa ed è contenuto in una norma sull'autocertificazione (legge n. 15/1968). Questo strumento evita ai cittadini la necessità di correre da un ufficio all'altro per procurarsi attestati e dichiarazioni volte a dimostrare il possesso di requisiti necessari per ottenere dall'amministrazione il rilascio di un'autorizzazione, di una licenza o di altro atto amministrativo richiesto per poter intraprendere un'attività. L'uovo di Colombo consiste in due passaggi: costringere gli uffici ad accettare una autodichiarazione dell'interessato, con la previsione di sanzioni penali in caso di comunicazione di dati falsi; richiedere agli uffici di compiere verifiche almeno a campio-

ne sulle autocertificazioni richiedendo agli altri uffici che detengono le banche dati di confermare la correttezza.

Rimasta per decenni ibernata, l'autocertificazione è stata rilanciata dalla legge generale sul procedimento amministrativo (n. 241/1990) imponendo alle amministrazioni di adottare entro sei mesi le misure organizzative idonee a garantire l'applicazione della legge del 1968. Ma la pigrizia delle amministrazioni e la scarsa capacità di comunicare tra loro ha reso poco efficace anche questo rilancio. Alla fine si è dovuti ricorrere a misure drastiche come quelle introdotte nell'ultimo anno sulla cosiddetta "de-certificazione" (legge n. 183/2011, articolo 15), oggetto anche di una circolare recente del ministero per la funzione Pubblica. In base a esse i certificati rilasciati da un ufficio pubblico hanno valore giuridico solo nei rapporti tra privati e non in quelli con uffici pubblici e questa specificazione deve essere riportata nel certificato. A ben vedere, si tratta di un paradosso.

Un altro filone di interventi legislativi in tema di semplificazione consiste nella serie di deleghe concesse dal Parlamento al Governo per la "potatura" dei procedimenti amministrativi operata con regolamenti di delegificazione. L'idea di fondo è di prendere tutte le norme che disciplinano una particolare autorizzazione, licenza o altro atto amministrativo e sfrondare qua e là qualche parere, nullasta o altro adempimento previsto. Può essere introdotto anche il cosiddetto silenzio-assenso, prevedendo che se entro un termine certo l'amministrazione non rilascia l'atto ri-

chiesto, quest'ultimo è come se fosse rilasciato e il privato può intraprendere l'attività.

Questa idea era già enunciata nella legge finanziaria per il 1994 (la 537/1993) nell'ambito delle riforme avviate dall'allora ministro per la Funzione pubblica, Sabino Cassese. Il programma di revisione ha preso poi piede con le riforme Bassanini (leggi n. 59/1997, n. 127/1997, n. 50/1999). Quest'ultima legge introduceva addirittura una legge annuale di semplificazione, preannunciando così "onde" più regolari per realizzare questo progetto. Ad esempio, la legge n. 340/2000, una di queste "leggi annuali", ha aggiunto altri procedimenti da semplificare. In totale circa 150 procedimenti sono stati sottoposti a cura dimagrante.

Un'occasione in gran parte sprecata è stata invece il recepimento della direttiva servizi (direttiva CE 2006/123, recepita con il d.lgs. n. 59/2010) che prevedeva ancora una volta una revisione di tutti i procedimenti autorizzatori statali e regionali.

Il Governo in carica intende ora partire con un nuovo programma di semplificazioni.

Restano però due problemi. Il primo è quello di evitare le leggi che introducono nuove complicazioni. Negli anni passati quest'ultime sono state più numerose degli interventi di semplificazione, con un saldo dunque negativo. Il secondo è che le ondate di semplificazioni lasciano sulla sabbia "detriti" sotto forma di leggi e leggine che le prevedono e che hanno esaurito i loro effetti. Tutte leggi che appesantiscono il carico di norme formalmente vigenti, ma del tutto inutili. Ma questo è un altro tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tentativi del Governo Berlusconi. Con l'operazione Calderoli eliminati 400mila testi inutili

# Dal «taglia leggi» alla Conferenza di servizi

La semplificazione della macchina amministrativa non nasce con il governo Monti. L'esecutivo Berlusconi aveva già provato a sconfiggere il mostro a tre teste delle lungaggini pubbliche. Con esiti, per la verità, alterni.

Il protagonista di quell'azione è stato l'ex ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. E il suo pezzo forte è stato senza

dubbio il "taglia leggi", che in due anni ha prodotto, in varie tappe, una potatura di circa 400mila testi inutili. La partenza è stata ad agosto del 2008 (Dl 112/2008) con 7mila norme; poi a dicembre dello stesso anno ne sono saltate altre 27mila (Dl 200/2008). Ma il colpo più pesante è stato assestato a dicembre del 2010 con il taglio di 35mila atti primari (Dl 212/2010) e con

l'abrogazione di 133mila atti di natura secondaria (Dpr 248/2010). Ma non ci sono state solo potature. Il governo ha prodotto anche codici e testi unici di riordino di diverse materie: ordinamento militare, processo amministrativo, turismo, attività agricola, antimafia.

Il secondo capitolo è stato dedicato al procedimento amministrativo. Qui la parte del leone è

svolta dalla riforma della Conferenza di servizi, lo spauracchio e, spesso, il cimitero di molte opere pubbliche italiane. E, sempre in tema di Pa, è stato riformato lo Sportello unico per le attività produttive (Suap). Un provvedimento di scarso successo, visto che il decreto di oggi è tornato a semplificare, per l'ennesima volta, la vita delle imprese. Qualche ritocco ha subito anche il Co-

dice dei contratti pubblici, con il decreto sviluppo di maggio 2011.

Hanno avuto esiti alterni anche gli interventi in materia di edilizia. È andato bene il Dl 40/2010, che ha aumentato il perimetro delle attività che è possibile svolgere senza autorizzazioni specifiche, mentre il Dl 78/2010 ha creato, con la cosiddetta Scia (il titolo abilitativo che ha sostituito la Dia) un vero e proprio mostro giuridico, oggetto per mesi di convegni, chiarimenti e circolari.

Gi. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La giungla dei rimedi

La lotta alla burocrazia dalla prima norma che già nel 1968 aveva previsto l'autocertificazione sino alla più recente Legge di stabilità che ha sancito la validità e utilizzabilità dei certificati solo nei rapporti tra privati. Per ogni intervento è indicato il provvedimento di riferimento, l'oggetto e le principali novità introdotte

	OGGETTO	PRINCIPALI MISURE		OGGETTO	PRINCIPALI MISURE
1968 <i>legge n. 15</i>	Documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme	Dichiarazioni sostitutive delle certificazioni e degli atti di notorietà, divieto per le Pa di chiedere atti o certificati su fatti, stati e qualità personali attestati in documenti già in possesso o che esse stesse siano tenute a certificare (articoli 1-10)	2000 <i>Dpr n. 445</i>	Testo unico in materia di documentazione amministrativa	Semplificazione della documentazione amministrativa e documento informativo (capo II); certificati, dichiarazioni sostitutive, acquisizione d'ufficio dei documenti in possesso della pubblica amministrazione (capo III)
1990 <i>legge n. 241</i>	Procedimento amministrativo e diritto di accesso ai documenti amministrativi	Autocertificazioni e obbligo di acquisizione d'ufficio di atti, stati e qualità risultanti da atti in possesso della pubblica amministrazione (articoli 18 e 30)	2003 <i>legge n. 229</i>	Qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione - legge di semplificazione 2001	Registro informatico degli adempimenti amministrativi per le imprese (articolo 16)
1993 <i>legge n. 537</i>	Misure di finanza pubblica	Regolamenti delegificanti di semplificazione dei procedimenti amministrativi (articolo 2 e all. el. n. 4)	2005 <i>Dlgs n. 82</i>	Codice dell'amministrazione digitale	Pagamenti informatici, sportello unico, registro informatico degli adempimenti per le imprese (capo I); documento informatico (capo II)
1997 <i>legge n. 59</i>	Funzioni e compiti a regioni ed enti locali, per la riforma della Pa e per semplificazione amministrativa	Validità degli atti, dati e documenti formati dalla Pa e dai privati con strumenti informatici o telematici (art. 15); ddl per la legge di semplificazione (art. 20); regolamenti delegificanti di soppressione e semplificazione dei procedimenti (art. 20)	2005 <i>legge n. 246</i>	Semplificazione e riassetto normativo per l'anno 2005	Riassetto normativo per materie (capo I); semplificazione degli adempimenti amministrativi delle imprese e rafforzamento dello sportello unico per le attività produttive (articolo 5); atti notarili (articolo 12)
1997 <i>legge n. 127</i>	Snellimento attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo	Regolamenti delegificanti per la semplificazione delle norme sulla documentazione amministrativa (articoli 1); stato civile e certificati anagrafici (articolo 2); formalità per la partecipazione ai concorsi pubblici (articolo 3)	2008 <i>decreto legge n. 112</i>	Competitività, semplificazione, finanza pubblica, perequazione tributaria	Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (articolo 25); durata e rinnovo carta d'identità (articolo 31); semplificazione disciplina installazione impianti negli edifici (articolo 35); impresa in un giorno e sportello unico (articolo 38)
1998 <i>dlgs n. 112</i>	Funzioni e compiti amministrativi dello Stato a regioni ed enti locali (attuazione legge 59/1997)	Sportello unico per le attività produttive (articoli 23-24)	2008 <i>decreto legge n. 185</i>	Sostegno famiglie, lavoro, occupazione e impresa - Funzione anti-crisi quadro strategico nazionale	Obbligo di usare la posta elettronica certificata per le pubbliche amministrazioni; semplificazioni per famiglie e imprese; regole sulla conservazione informatica di atti, documenti, libri contabili (articoli 16 e 16-bis)
1999 <i>legge n. 50</i>	Delegificazione e testi unici di norme su procedimenti amministrativi - legge di semplificazione 1998	Regolamenti delegificanti di semplificazione (articolo 1); relazione annuale di semplificazione (articolo 2); analisi di impatto della regolazione (articolo 3)	2010 <i>Dlgs n. 59</i>	Attuazione della direttiva «Servizi» 2006/123/CE	Sportello unico (articoli 25-26)
2000 <i>legge n. 340</i>	Delegificazione norme per semplificazione procedimenti amministrativi	Regolamenti delegificanti di semplificazione (articolo 1), dichiarazioni sostitutive (articolo 2), delega ai Comuni per il rilascio dei passaporti (articolo 4)	2011 <i>legge n. 180</i>	Tutela della libertà d'impresa - Statuto delle imprese	Riduzione e compensazione degli oneri informativi, regolatori e amministrativi (articoli 7-8)
			2011 <i>legge n. 183</i>	Legge di stabilità 2012	Norme in materia di certificazioni e autodichiarazioni (le certificazioni della pubblica amministrazione sono valide e utilizzabili solo nei rapporti tra privati; articolo 15)

# L'Agenda digitale del governo si scontra con i buchi della Rete e i ritardi dei Comuni

## Quel 40% di famiglie senza Internet

di MASSIMO SIDERI

La transizione verso il digitale in Italia è a buon punto. La percentuale di servizi pubblici di base interamente disponibili online è al 100%: siamo davanti a Germania (90,9), Francia (83,3) e Unione Europea a 27 (80,9). Ma finiamo in fondo alla classifica se consideriamo la percentuale di cittadini che negli ultimi tre mesi hanno inviato o ricevuto un documento della pubblica amministrazione online: 10,7% contro il 19,3 della Ue. Perché? In Italia quattro famiglie su dieci non hanno la possibilità di collegarsi al Web tramite rete fissa.

A PAGINA 11

# L'ACCESSO IMPOSSIBILE A INTERNET PER QUATTRO FAMIGLIE SU DIECI

## Tutti i servizi pubblici online, ma la nostra rete non è completa

### «Analfabetismo»

Il 39% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non si è mai collegata al web. In Inghilterra la percentuale è limitata al 10%

Lo stato di salute del rapporto tra noi cittadini e la pubblica amministrazione è ricco di statistiche e alcune sono sorprendenti. La transizione verso il digitale in Italia è al palo? Tutt'altro. Se si va a prendere la percentuale di servizi pubblici di base interamente disponibili online — la fonte è la Commissione europea — l'Italia raggiunge il 100%, saldamente davanti alla Germania (90,9), Francia (83,3) e Unione Europea a 27 (80,9). Anche la tanto osannata Finlandia è ora sotto di noi. La crescita è stata esponenziale. Solo a metà del 2009 eravamo al 55,6% e dovevamo guardare in alto per subire l'ironia degli altri Paesi europei. Per inciso, è interessante osservare che anche la Spagna ha subito un'accelerazione fermandosi però al 91,7%. Dovendo riconoscere a Cesare quel che è di Cesare quella curva esponenziale ha un nome: Renato Brunetta, il ministro della Pubblica amministrazione del governo Berlusconi. Il suo progetto di digitalizzazione della Pubblica amministrazione ha ottenuto risultati che

sulla carta sono ottimi. Ora il decreto legge sulle Semplificazioni, nel capitolo in cui implementa la cosiddetta Agenda digitale, ha dato un'ulteriore spinta a questo processo con 7 milioni di documenti e certificati che verranno forniti «solo» online. È la prima fase di quella che Stefano Parisi, alla guida della neonata Confindustria digitale, ha definito sul *Corriere* come *switch off* dello stato analogico. Una strategia condivisibile anche per Francesco Sacco dell'Università Bocconi che, insieme a Stefano Quintarelli, è stato uno dei promotori del manifesto per l'Agenda digitale in Italia.

Ma allora la domanda spontanea è: come mai l'e-government italiano non fa scuola? Se ci si sposta sulla percentuale di cittadini che negli ultimi 3 mesi ha inviato o ricevuto un documento della pubblica amministrazione online si scopre che rifiniamo in fondo alla classifica: 10,7% contro il 19,3 dell'Unione, il 21,2 della Francia e il 32,3 della Finlandia. Addirittura tra il 2008 e il 2010 siamo peggiorati di quasi due punti percentuali. Nel 2006 eravamo al 13,7%. Da una parte una crescita esponenziale, dall'altra un trend negativo: il nodo da sciogliere inizia a intravedersi. E per definirne meglio i contorni vale la pena di incrociare i numeri della Commissione con i dati Eurostat del dicembre 2011 sulle case con un accesso a Internet: 62% in Italia, contro l'83 della Germania, il 76 della Francia, l'85 della Gran Bretagna, l'84 della Finlandia

e il 91 della Svezia. In soldoni: 4 famiglie su dieci in Italia non hanno fisicamente la possibilità di collegarsi al web tramite rete fissa. Peggio: il 39% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non si è mai collegata alla rete né fissa né mobile. Solo un inglese su dieci non ha mai sperimentato una pagina web in qualunque sua forma. Siamo degli emarginati digitali. E questi due ultimi dati ci dicono che un po' è analfabetismo e un bel po' assenza di infrastrutture.

In Italia è come se avessimo costruito tutti i caselli ma non ci fosse ancora l'autostrada (e, anzi, talvolta si spaccia per autostrada una semplice statale). Come faranno a ritirare i certificati coloro che non hanno accesso al web? Il digital divide non può essere nascosto sotto un tappeto. E forse varrebbe la pena di pensare a una sorta di incentivo per chi si allaccia alla rete dopo averne dati per cambiare l'automobile e gli elettrodomestici.

Il tema delle infrastrutture è caldo, anzi caldissimo tra le società di telecomunicazioni. E authority di settore



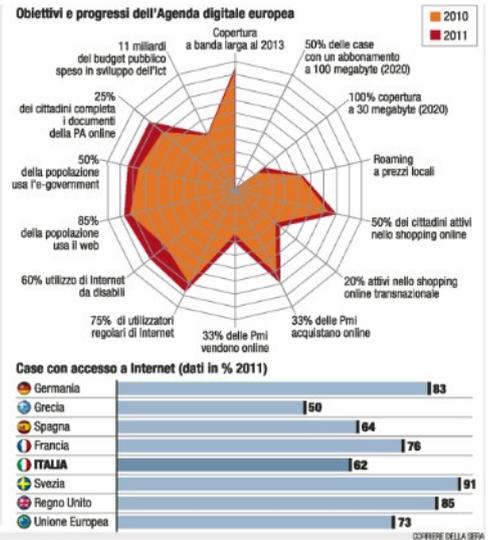
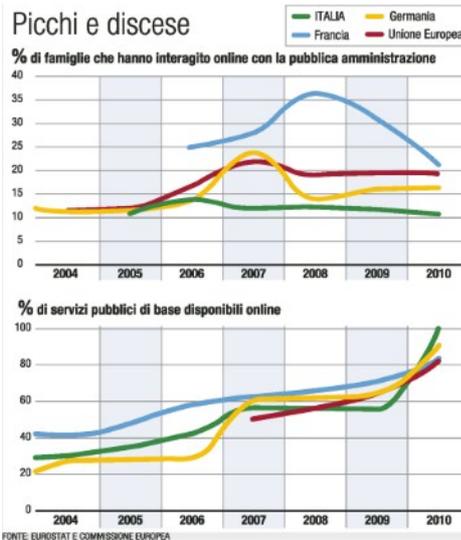
e ministri ci hanno sbattuto già la testa. Il tavolo dell'ex ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, sulla rete di nuova generazione non ha sortito effetti. La litigiosità degli operatori sul tema (Telecom Italia, Vodafone, Wind, Fastweb e Tiscali) anzi è aumentata. Permettendo a tutti di uscire sbattendo la porta. Forse è per questo che il governo con il decreto sulle Semplificazioni e il ministro dello Sviluppo Corrado Passera (che ha anche la delega sulle infrastrutture) hanno optato per la «cabina di regia», cioè un coordinamento degli interventi, senza però fare cenno alla patata bollente della rete. «L'assenza di una strategia per le infrastrutture allo stato attuale è l'anello mancante. Bisognerà attendere l'attuazione della cabina di regia per vedere come si vorrà procedere», concorda Sacco, il cui nome era emerso tra quello dei possibili candidati alla poltrona di sottosegretario con delega al digitale.

Intanto la banda larga e ultra larga in Italia resta un miraggio. Il piano di Francesco Caio che, richiesto dal governo Berlusconi, era stato presentato già nel febbraio del 2009, è finito in un cassetto, nonostante contenesse anche interventi a costo zero. Le regole sulla nuova rete in fibra ottica dell'Agenzia garante per le comunicazioni guidata da Corrado Calabrò sono state pubblicate da pochi giorni. Ma si è ben lontani dal capire chi dovrà costruire e quando. Intanto il cronometro europeo avanza. E l'e-government è solo uno degli obiettivi europei. Abbiamo un altro anno per collegare a banda larga tutti e siamo ancora al 52%. Il target è già sfumato.

Entro il 2020, poi, ognuno dovrà poter accedere a una banda a 30 megabyte al secondo, mentre metà delle famiglie dovrà poter avere un abbonamento a 100 megabyte. Entro il 2015 metà della popolazione europea dovrebbe fare abitualmente shopping online. E la possibilità per noi di restare confinati nell'altro 50% è alta: nel 2011 solo 27 italiani su 100 hanno ordinato beni sul web (contro 67 della Francia, 77 della Germania e 82 della Gran Bretagna). Duro da digerire: ma ora che non ci sono più i vecchi «Paesi in via di sviluppo», trasformati in economie in crescita, chi non centrerà gli obiettivi farà parte della nuova serie B: quella dei Paesi in via di sviluppo digitale.

**Massimo Sideri**  
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## RAPPORTO DEI PRIVATI CON I BENI CULTURALI URGE UN QUADRO DI REGOLE CERTE

 Il ministro Lorenzo Ornaghi lo aveva promesso nella sua intervista al *Corriere della Sera*: i beni culturali faranno parte a pieno titolo del nuovo modello di sviluppo del Paese delineato dal presidente del Consiglio Mario Monti. E le prime mosse si cominciano a vedere, anche se ancora non con la stessa forza registrata in altri settori. Già la prospettiva che gli sponsor per interventi di costo inferiore al milione di euro vengano scelti direttamente dall'«amministrazione giudicatrice» (il burocrate è sempre in agguato...) è già un passo avanti, tenendo conto che il bando verrà pubblicato sul sito. L'amministrazione dei Beni culturali comincia a scrollarsi la polvere di dosso: si va in rete e se si deve spendere meno di un milione tutto diventa più rapido. Appena due o tre anni fa sarebbe stato impensabile.

Ma ora occorre il passo avanti definitivo. Lo Stato non potrà mai più disporre, per la tutela del Patrimonio e del Paese, degli stessi fondi di cinque o sei anni fa. Quindi urge un quadro di

regole certe, a prova di ricorso al Tar o a chicchessia (il recente caso del Colosseo deve far riflettere tutti) per attirare i privati e convincerli a investire denaro nei programmi di restauro: garantendo l'adeguato ritorno di immagine ma senza correre il rischio di svendere simboli o di umiliarli (come accade su troppe chiese che, per finanziarsi i lavori, accettano di essere avvolte da immagini a dir poco stridenti col contesto). Tutto questo è invece possibile. Ma serve un quadro legislativo molto snello, di pochi articoli e adeguato ai nostri tempi.

Alberto Ronchey, il ministro più rivoluzionario nella storia del dicastero, riuscì a far votare la «sua» legge per la privatizzazione dei servizi in poco tempo. Purtroppo la burocrazia riuscì ad appesantirla, negli anni, con commi, revisioni, emendamenti. Ma stavolta si può evitare quel pericolo. Gli strumenti ci sono. E anche i privati disposti a mettersi in gioco.

**Paolo Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

## Il ministro Ornaghi ascolti i tre saggi



**N**ON posso nascondere un personale disagio nel tornare ad occuparmi delle nefaste devastazioni eoliche, programmate a fini speculativi con assoluta noncuranza per le conseguenze apportate al paesaggio, ai beni artistici, al patrimonio naturale. Quando ne scrivo sono in preda al dilemma se mi trovo ad annoiare ancora una volta i lettori con argomenti inevitabilmente ripetitivi o se è mio dovere dar retta a quanti, impegnati nella difesa di luoghi cari per la loro unicità, mi chiedono di non essere lasciati soli e inascoltati in una battaglia ricca di civile consenso quanto costellata di sconfitte immeritate. Prevalego spesso, infatti, gli interessi del denaro, assicurato dagli incentivi, i profitti di gruppi internazionali o peggio, come più volte provato, destinati alla criminalità organizzata e alle tangenti politico clientelari.

Ora è tornato all'ordine del giorno al centro del Molise il destino della città romana di Sepino e della vicina Pietrabbondante col suo splendido anfiteatro italico. La zona è attraversata dal più noto degli antichi tratturi, le secolari vie d'erba per la transumanza degli armenti, che da Pescasseroli alle falde della Maiella porta fino a Mandela nelle Puglie. Al centro degli incroci sorge il complesso di Saepinum con l'antico teatro, il foro, la basilica, le mura e le vecchie porte che contengono una pregevole architettura abitativa con manufatti che arrivano al '700. Poi nei dintorni lungo le pendici della conca e la valle del Tammaro si diramano antichi percorsi, templi italici, poderose fortificazioni sannitiche dalle mura megalitiche, e ancora ville romane e quattro centri storici di impianto medievale.

Le ragioni della salvaguardia hanno prevalso per secoli anche per l'isolamento della zona. Fino a quando nel 2005 si affacciò lungo il crinale che chiude la Conca, il progetto di una società, non nota ai più, la Essebiesse Power, che richiese di innalzare lungo tre chilometri 16 torri alte, compresa la base, 150 metri, come la cupola di San Pietro. Uno

scempio pauroso che suscitò proteste unanimi e condanne dei Beni culturali e della Corte dei Conti. Viceversa il Consiglio di Stato ha ripetutamente affermato — l'ultima volta a dicembre — la ragione prevalente — sulla scia della legislazione edilizia — della società eolica, detentrici di un permesso di costruzione anteriore temporalmente ai vincoli imposti dai Beni culturali. Prima che la devastazione abbia inizio la popolazione del luogo, tutti i vescovi della Regione, le organizzazioni ambientaliste con in testa Italia Nostra hanno richiesto al ministero dei Beni culturali di intervenire in extremis con un provvedimento che obblighi alla salvezza di Sepino-Pietrabbondante, agganciato alle leggi per la salvezza dell'Italia che il governo Monti sta via via proponendo al Parlamento.

Da ultimo tre fra i più eminenti storici dell'arte, Adriano La Regina, Antonio Paolucci, Salvatore Settis hanno rivolto il seguente appello personale al ministro per i Beni culturali, Vincenzo Ornaghi di cui riporto il brano centrale: "Giganteschi impianti eolici previsti a ridosso delle principali località archeologiche del Molise, la città romana di Sepino e il santuario italico di Pietrabbondante, potrebbero snaturare i caratteri storici e svilirne irrimediabilmente il paesaggio. Il pericolo sembra ormai inevitabile per Sepino, ove stanno per essere installate sedici torri alte centotrenta metri nonostante la ferma opposizione della locale direzione del ministero dei Beni culturali, del Comune e di un vasto schieramento dell'opinione pubblica. Espletata inutilmente ogni ordinaria procedura amministrativa per garantire la tutela di questi luoghi, appare auspicabile l'approvazione di una speciale norma di legge, già adottata per Paestum, per i Sassi di Matera e per i Colli euganei. I due complessi monumentali ora minacciati costituiscono importanti risorse culturali per l'Italia, le principali per il Molise, e la loro importanza va anche oltre i rilevanti aspetti di ordine storico".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Beni culturali.** Dal polo romano a quello toscano i bandi mostrano crepe

# I Tar bloccano le gare per i servizi nei musei

Si va avanti  
ormai da anni  
con la proroga  
delle gestioni

**Antonello Cherchi**

Il colpo di grazia è arrivato a metà di questo mese, quando la sezione seconda quater del Tar Lazio ha depositato la sentenza che bocchia la gara per l'affidamento ai privati dei servizi di biglietteria del polo museale romano. Le regole per concedere agli imprenditori la gestione dei biglietti della galleria Borghese, di palazzo Barberini, della galleria nazionale di arte antica, di palazzo Corsini, di galleria Spada, di Castel Sant'Angelo, del museo degli strumenti antichi, di palazzo Venezia, sono dunque da riscrivere.

A cadere sotto le censure dei giudici romani sono state, in particolare, due clausole del bando: i parametri adottati per il calcolo della cauzione, che portava a importi troppo onerosi per i partecipanti alla gara, e il vincolo che il vincitore si impegnasse ad assumere i lavoratori già in attività in quelle realtà culturali.

Tutto da rifare, dunque. Il problema è che il verdetto del Tar non è che l'ultimo di una lunga serie di interventi dei giudici amministrativi che nell'ultimo anno e mezzo hanno praticamente demolito l'impianto di affidamento dei servizi aggiuntivi (librerie, attività di merchandising, ristoranti, caffè, strutture di accoglienza e accompagnamento, biglietterie) nei musei e nei siti archeologici. Le linee guida per le gare che il ministero dei Beni culturali - dopo un faticoso lavoro, buona parte del

quale affidato a società di consulenza esterne adeguatamente remunerate - aveva messo a punto a maggio 2010 sono, pertanto, da riscrivere.

I Tar - da quello romano a quello calabrese, passando per i tribunali toscano e pugliese, mentre si attende il pronunciamento di quello campano - hanno messo sotto la lente e bocciato diversi aspetti delle 23 gare che il ministero aveva lanciato a giugno 2010, sulla scia delle nuove linee guida. Le crepe, insomma, sono ben più di una, così che non si può non pensare a una scarsa tenuta dell'intero impianto.

«È evidente - afferma Patrizia Asproni, presidente di Confcultura, l'associazione che raggruppa buona parte dei gestori privati dei servizi aggiuntivi - che le nuove gare si sono completamente arenate. Gli errori e le incongruità dei requisiti rendono impossibile la partecipazione delle imprese private. È la prova che la disaggregazione dei bandi, anziché favorire un'apertura al mercato, di fatto lo ha limitato ancora di più».

Il riferimento della presidente di Confcultura è alla tecnica dello "spezzatino", che il ministero dei Beni culturali e, in particolare, il suo direttore alla valorizzazione, Mario Resca, ha voluto per le linee guida. Contrariamente a quanto fatto nel recente passato, quando si è cercato di aggregare i servizi di più siti, i nuovi bandi puntano alla

parcellizzazione: per uno stesso polo museale c'è una gara per la biglietteria, un'altra per la ristorazione, un'altra ancora per librerie e merchandising. Resca crede che quest'impostazione possa funzionare soprattutto nei grandi siti, introducendo maggiore professionalità e maggiore concorrenza. Le imprese, invece, hanno da subito puntato il dito contro una simile impostazione, perché porta a gestioni antieconomiche.

Il braccio di ferro ha preso immediatamente la strada dei Tar, che finora hanno dato ragione ai ricorrenti, mettendo nell'angolo le nuove regole volute dal ministero. E così, al momento sono solo due le gare - delle 23 bandite più di un anno e mezzo fa - arrivate in porto. Le altre sono finite davanti ai giudici oppure sono ancora in gestazione da parte delle soprintendenze regionali, alle quali è affidato il compito di stazione appaltante.

La situazione è, dunque, sempre di più avvitata su se stessa e anche l'avvicendamento in via del Collegio Romano di tre ministri - da Bondi a Ornaghi, passando per Galan - non ha certo favorito la ricerca di soluzioni. Gli attuali concessionari continuano, pertanto, a gestire i servizi in regime di *prorogatio*, che, in moltissimi casi, va avanti ormai da anni. Procedura che già nel 2009 era stata stigmatizzata dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ricorsi contro le gare per l'affidamento dei servizi aggiuntivi nei siti culturali

### Maggio 2010

Il ministero dei Beni culturali mette a punto le nuove regole per le gare che devono affidare ai privati la gestione dei servizi aggiuntivi (librerie, merchandising, ristoranti, caffetterie, servizi di accoglienza e biglietterie) nei musei e nei siti archeologici



IMAGOECONOMICA

### Giugno 2010

Il ministero mette a gara i servizi aggiuntivi di diversi musei e siti archeologici dove i gestori continuano a operare da tempo in regime di «prorogatio»

### Settembre 2010

Scadono i termini per la presentazione delle richieste di partecipazione a 23 gare

### Ottobre 2010

Il Tar del Lazio (sentenza 32717) annulla la gara per la gestione dei servizi di ristorazione del polo museale romano, perché alcuni requisiti del bando sono eccessivi

### Gennaio 2011

Il Tar della Calabria, sede di Catanzaro, con l'ordinanza 37 sospende la gara per l'affidamento dei servizi aggiuntivi nei musei di Reggio Calabria, Locri e Vibo Valentia. Il motivo è sempre lo stesso: i requisiti del bando sono irragionevoli

### Novembre 2011

Il Tar della Puglia, sede di Bari, con l'ordinanza 925 sospende la gara per i servizi aggiuntivi di diversi siti culturali pugliesi. A finire nel mirino dei giudici sono i documenti richiesti ai candidati, ritenuti incongruenti: la lettera di invito non era coerente con il capitolato

### Dicembre 2011

Il Tar della Toscana, sede di Firenze, con la sentenza 1926 annulla la gara per l'affidamento dei servizi di ristorazione del polo museale fiorentino. Anche in questo caso, come in Puglia, i giudici ravvisano un difetto nei documenti richiesti ai candidati

### Gennaio 2012

Il Tar del Lazio annulla il bando per affidare i servizi di biglietteria del polo museale romano. Il Tar censura sia i criteri per il calcolo della fidejussione che il vincitore della gara deve versare, sia la clausola che impone l'assunzione dei lavoratori già in attività nei siti oggetto del bando

## L'intervista

Il ministro Di Paola oggi a Cameri nella fabbrica dei superjet

# “Taglieremo le spese della Difesa ma rinunciare ai caccia F-35 sarebbe sbagliato e anche costoso”

## La missione in Libano

L'Italia torna al comando della missione Unifil, è un segnale importante che diamo per l'area del Mediterraneo

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENZO NIGRO

BEIRUT — Questa mattina il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola sarà a Cameri, vicino Novara: con il presidente del Piemonte Cota visiterà la fabbrica dove si costruirà l'F-35, il caccia della discordia, l'aeroplano militare diventato simbolo della spesa militare da tagliare. Venerdì e ieri in Libano Di Paola con Staffan De Mistura ha benedetto il ritorno del comando di Unifil a un generale italiano: il governo Berlusconi voleva uscire da Unifil, il governo Monti ne riprende la guida. «È un segnale importante che l'Italia vuole dare nel Mediterraneo. In una parte del mondo così travagliata, il Libano rappresenta paradossalmente un punto di equilibrio fra comunità sciite, sunnite e cristiane. È interesse della comunità internazionale sostenere questo equilibrio: per questo l'Italia ha accettato di riprendere il comando. In Libano vicini ingombranti e una regione complessa ci impongono di agire, e il comando che passa al generale Paolo Serra è il segnale che vogliamo dare».

**Ministro, tutto questo costa, qualcuno nel precedente governo voleva chiudere la missione Unifil.**

«Queste spese sono investimenti che l'Italia fa sulla sua sicurezza, sul mantenimento della pace nel Mediterraneo. Un Libano fuori controllo, un Afghanistan in ostaggio del terrorismo, sono una minaccia diretta alla sicurezza, anche economica, del-

l'Italia. Il nostro paese non ha solo aderito a chiamate di Onu, Ue o Nato. Noi abbiamo contribuito a prendere alcune decisioni, a costruire la politica delle varie missioni di pace».

**L'Italia però non è più in grado di permettersi spese militari sostenute, e l'esempio di tutto questo è diventato l'F-35.**

«Il Parlamento, e di recente la condizione economica del Paese, ci hanno detto che le risorse disponibili non sono quelle necessarie per l'attuale strumento di Difesa, per i numeri che ci eravamo dati. Negli ultimi 10 anni il valore reale delle risorse si è ridotto, anche senza tagli veri e propri del 2010. La Difesa si rende conto che non può chiedere di più, deve utilizzare al meglio le risorse che le sono state date».

**Per questo lei ha annunciato che taglierete lo strumento militare.**

«Le capacità non possono essere schiave delle dimensioni, in Parlamento ho annunciato che stiamo studiando un adeguamento dello strumento...».

**Ad esempio ridurre i caccia F35?**

«Tutti i paesi che hanno uno strumento di Difesa devono avere una componente aerea. Oggi per la nostra capacità aerotattica e di attacco al suolo abbiamo gli Amx, i Tornado e gli AV-8B a decollo verticale delle portaerei Garibaldi e Cavour. Questi aerei si avvicinano alla fine della loro vita operativa. Abbiamo scelto di sostituirli con un unico caccia, l'F-35, che l'Italia ha seguito nello sviluppo e nella progettazione e adesso nella costruzione e assemblaggio nella fabbrica di Cameri. Io condivido la scelta fatta 10 anni fa dal Parlamento italiano».

**Però oltre a essere un progetto costoso, l'aereo ha avuto molti problemi.**

«Un attimo: prima di parlare ancora solo dell'F-35 dico che noi sottoporremo a revisione tutti i progetti e lo strumento della Difesa. Tutti i programmi, dalle fregate Fremm ai programmi per la

modernizzazione dell'Esercito. L'F-35 sì, è un progetto costoso, ma dobbiamo guardare a un'economia di scala. Innanzitutto il prezzo della singola macchina dipende dalle centinaia di macchine in più o in meno che si produrranno. Per l'Italia c'è da considerare che, oltre ai 2 miliardi di euro già spesi per costruire la fabbrica di Cameri e per partecipare al progetto, se dovessimo fare marcia indietro comunque avremmo il problema dei Tornado che presto saranno obsoleti».

**Parlavamo dei problemi del progetto.**

«Ogni aereo durante lo sviluppo ha dei problemi, e quelli dell'F-35 vengono risolti. Da pochi giorni il segretario alla Difesa Usa Panetta ha certificato che i problemi per la versione Stovla decollo verticale sono stati risolti. È un programma con un contenuto di tecnologia notevole, i problemi vengono affrontati e risolti».

**Lei insomma lo difende a spada tratta. Crede di farcela?**

«Il governo valuterà un piano complessivo di revisione della Difesa, e la politica deciderà. Nel valutare l'F-35 entreranno valutazioni economiche, come i 2 miliardi di euro già spesi, o industriali, come la partecipazione a un progetto con Stati Uniti ma anche con paesi asiatici come Singapore, il Giappone, la Corea».

**Se abbandonassimo l'F-35 dovremmo pagare delle penali?**

«No, perderemmo i soldi spesi, creeremmo un problema ai nostri alleati e dovremmo comunque comprare un nuovo aereo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**62%** la percentuale delle famiglie italiane che ha accesso a Internet. Per la banda larga possibile una società comune tra i gestori di telefonia

# TRASPARENZA TOTALE SUI DATI PUBBLICI

## Uffici, informazioni condivise via web

### L'analfabetismo

In Italia l'analfabetismo digitale raggiunge il 40%, circa il doppio dell'Europa

ROMA — Uffici digitalizzati, trasparenza online, il rilancio del piano per la rete internet superveloce. L'obbligo per gli uffici pubblici di condividere tutte le informazioni attraverso il cosiddetto *cloud computing*, cioè la nuvola informatica (un sistema che ottimizza l'archiviazione delle informazioni). L'Agenda digitale, il decreto varato ieri, è anche una «road map» esecutiva per centrare gli obiettivi che l'Ue ha fissato nell'ambito delle «7 iniziative faro per la crescita dell'economia al 2020». Del resto secondo le stime di studiosi e organismi internazionali citati dalla stessa Agcom, (authority per le comunicazioni) «la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è alla base del recupero di produttività per migliorare la competitività internazionale di un Paese e per creare nuova occupazione qualificata».

### I ritardi dell'Italia

Il nostro Paese è però in ritardo. L'analfabetismo digitale (che considera le persone che non hanno mai utilizzato Internet) in Europa è intorno al 20%, mentre in Italia supera il 40%. Inoltre il peso di Internet sul Pil in Italia è intorno al 2,5%, rispetto per esempio al 7% dell'Inghilterra.

### La cabina di regia

Il provvedimento prevede

### Il ministero

Un ruolo centrale nell'Agenda digitale andrebbe al ministero per lo Sviluppo

l'istituzione di un organismo che avrà il compito di coordinare i vari soggetti istituzionali coinvolti: governo, Regioni, Province, Comuni e authority competenti. L'obiettivo è evitare duplicazioni di funzioni, dispersione di risorse e individuare tutte le possibili sinergie che possano permettere la massima valorizzazione dei fondi a disposizione e del *know-how*, cioè delle competenze. In Europa il ruolo di regista è affidato al commissario per l'Agenda digitale, in Italia dovrebbe toccare al ministro dello Sviluppo economico.

### Internet veloce

L'Italia rispetto agli altri Paesi europei è indietro anche nella diffusione della banda larga. Il gap è stato parzialmente ridotto con la rapida diffusione di smartphone e chiavette per la connessione «mobile». Il problema è che la connettività mobile, almeno con i servizi attuali, offre prestazioni inferiori rispetto alla rete fissa. L'Agenda fissa appunto le tappe per la diffusione delle reti fisse, con l'obiettivo di ampliare la copertura del territorio anche attraverso forme di collaborazione fra i diversi operatori. In particolare saranno previste norme per il tratto più delicato dalle Rete: la connessione all'utente finale.

### La regia

Per la prima volta verrebbe individuato un soggetto con compiti di coordinamento

### Trasparenza online

È un altro degli obiettivi che l'Agenda digitale si pone. E cioè arrivare nel breve-medio periodo a mettere in Rete i dati in possesso delle istituzioni pubbliche — le università ad esempio — per garantire la piena trasparenza nei confronti dei cittadini.

### Uffici digitalizzati

Il governo vuole anche arrivare alla condivisione con tecnologia cloud di tutti i dati delle pubbliche amministrazioni, per consentire l'accesso veloce a qualsiasi informazione, passaggio fondamentale per la lotta alla burocrazia.

### Dibattiti virtuali

L'Agenda digitale detterà anche i tempi stringenti per la creazione delle «smart community», ovvero spazi virtuali in cui i cittadini potranno confrontarsi, discutere e proporre idee.

**Paolo Foschi**

[pfoschi@corriere.it](mailto:pfoschi@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'URGENZA DELL'AGENDA DIGITALE E LA FRAGILITÀ (INFORMATICA) DEI COMUNI

## Poche amministrazioni hanno mezzi e tecnologie in grado di sostenere l'impatto del cambiamento

# 6<sup>000</sup>

I comuni italiani che soffrono del «divario digitale» nei servizi

L'Agenda Digitale annunciata dal governo Monti, combinando visione d'insieme e singole misure di buon senso, suscita speranze di cambiamento e nello stesso tempo si scontra con l'esperienza quotidiana di ognuno. Rafforza la sensazione che, finalmente, stia succedendo qualcosa e, contemporaneamente, solleva nuove domande: gli enti locali sono in grado di assecondare il processo riformatore? Hanno i mezzi, le tecnologie, le competenze per mettere l'innovazione al servizio dei cittadini? E questi sono pronti al cambiamento se il 50 per cento degli adulti non utilizza la Rete e non sa pagare un bollettino on line?

Nel nostro Paese i burocrati manifestano verso l'atto del semplificare un autentico rigetto, il rigetto che ha un corpo, o una corporazione, verso un organo estraneo. Esempio pratico. In certi Comuni, alla scadenza della carta d'identità, si ottiene immediatamente la nuova tipo bancomat. In altri, misteriosamente, non è possibile: l'alternativa è tra la carta di vecchio tipo subito o la nuova quindici o venti giorni dopo. Perché?

L'antica attitudine a complicare si esprime in forme quasi sublimi anche nelle città più importanti e nei nuovi servizi, come il noleggio di biciclette realizzato dall'Atm a Milano. Un'eccellente iniziativa, in linea con il modello di *bike sharing* diffuso nelle maggiori metropoli del mondo, che viene inutilmente complicata da una laboriosa procedura di avvio, che parte online ma impiega due settimane per spedire la tessera a casa dell'utente.

Perché questi tempi ottocenteschi? Lo stesso servizio, a Parigi, viene offerto in modo semplice e veloce: non c'è alcuna procedura di iscrizione, nessuna tessera, nessuna burocrazia, nessuna attesa, ma soltanto la carta di credito che permette a chiunque, parigino da generazioni o turista per un giorno, di farsi una pedalata lungo la Senna (se ama il rischio) o nel Quartiere Latino.

Ville Lumière a parte, differenze altrettanto vistose si riscontrano in Italia tra Regione e Regione, tra Comune e Comune, tra paese e paese, come documenta l'Osservatorio sull'eGovernment

2012 realizzato dalla società di analisi Between di François de Brabant che verrà presentato a giorni. Da cui emerge un'Italia a macchie di leopardo con esperienze eccellenti, buone e mediocri, talvolta all'interno della stessa Regione, anche nelle più avanzate.

Uno dei maggiori ostacoli, quello che forse meglio spiega la farraginosità di alcuni uffici, è che i servizi ai cittadini sono organizzati avendo come priorità le esigenze degli uffici stessi, anziché quelle dei cittadini a cui sono rivolti. Così la procedura, strumento chiave a tutela della burocrazia, viene anteposta alla qualità.

Molti passi avanti però sono stati compiuti, localmente e a livello centrale, e se oggi Monti può lanciare l'Agenda Digitale lo deve anche al lavoro dei predecessori, da Franco Bassanini a Renato Brunetta. Là dove i servizi sono buoni, e percepiti come tali dalla gente, è perché si è lavorato sulla tecnologia ma soprattutto sull'organizzazione: coinvolgendo gli impiegati, dando loro adeguati supporti formativi, e, non ultimo, tenendo duro fino al raggiungimento del risultato. In quei casi, il più delle volte, l'innovazione è stata guidata dai numeri uno e non lasciata (con tutto il rispetto) ai tecnici.

La logica dell'Agenda Monti sembra andare esattamente in questa direzione: agire in un quadro d'insieme, lavorare sul cambiamento organizzativo, e, soprattutto, estendere le buone esperienze a tutto il Paese. Compresa la scuola, con le iscrizioni online, dove si è cercato di «forzare l'innovazione» spingendo i Comuni impreparati a usare il sito del ministero della Pubblica Istruzione.

Agire in un quadro d'insieme significa dare più forza ai Comuni verso i produttori di tecnologie, che per molto tempo l'hanno fatta da padroni preoccupandosi più di «piazzare computer» che di farli utilizzare al meglio. Estendere le esperienze eccellenti significa creare modelli validi per tutto il territorio nazionale. Una cosa che non è mai piaciuta alla fascia bassa della consulenza: quella che non porta valore vero al cliente ma si limita a imparare a sue spese.

**Edoardo Segantini**  
esegantini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dl sulle semplificazioni allarga le maglie che consentono a srl e spa di non nominare un collegio

# Il sindaco è sempre più unico

Sindaco sempre più unico nelle spa medio-piccole e nelle srl. Il dl semplifica-Italia entrato ieri all'esame del consiglio dei ministri (che ha licenziato un testo dopo sei ore) prevede che le funzioni siano esercitate da una sola persona, se lo statuto non prevede diversamente.

Macheda-Feriozzi a pag. 27

SEMPLIFICAZIONI/ Via al dl. Stop al documento programmatico privacy: Pec fino a giugno

## Un sindaco sempre più unico Srl e spa medio-piccole senza collegi. Decisivo lo statuto

Pagina a cura  
DI **GIANNI MACHEDA**  
E **CHRISTINA FERIOZZI**

**S**indaco sempre più unico nelle spa e nelle srl. Nelle spa, le funzioni saranno esercitate da una sola persona, scelta tra gli iscritti al registro dei revisori, solo quando lo statuto non preveda diversamente e se ricorrono le condizioni per la redazione del bilancio in forma abbreviata. La versione del decreto legge sulle semplificazioni andata ieri all'esame del Consiglio dei ministri (che ha licenziato un testo dopo sei ore di riunione), sembra mettere un punto fisso sulla questione, da verificare però all'approdo del provvedimento in G.U.. Allo stato sarebbero due le condizioni fissate nelle società per azioni in materia di collegio, mediante la modifica dell'art. 2397 cc. La prima, di carattere dimensionale, individua la platea delle spa potenzialmente interessate al passaggio dalla triade al sindaco unico, visto che il requisito del bilancio in forma abbreviata riguarda essenzialmente le spa medio-piccole. Per quanto riguarda inve-

ce la prima condizione, cioè, la diversa previsione statutaria, dato che oggi la totalità degli statuti prevedono il collegio sindacale, evidentemente tali statuti dovranno essere modificati con atto notarile per accedere alla possibilità dell'organo monocratico. Nelle srl, la bozza di decreto stabilisce che l'organo monocratico di controllo o revisione è «automatico», nel senso che, perché vi sia un collegio pluripersonale, è necessario che lo statuto lo preveda espressamente. Altrimenti tale organo sarà costituito da una sola persona. Tra le altre novità di interesse per le imprese, spicca la frenata sulla privacy. Viene infatti eliminato l'obbligo di predisporre e aggiornare il documento programmatico sulla sicurezza (DPS) che, spiega il comunicato finale di palazzo Chigi, oltre a non essere previsto tra le misure di sicurezza richieste dalla Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995, rappresenta un adempimento meramente superfluo. Restano comunque ferme le misure di sicurezza previste dalla normativa vi-

gente. Il risparmio stimato per le Pmi è di circa 313 milioni di euro all'anno. E ancora, ci sarà tempo fino al 30 giugno prossimo per la comunicazione da parte delle imprese della posta elettronica certificata (Pec) al registro delle imprese. Spunta anche una sorta di «galateo» nei rapporti tra p.a. e imprese: la bozza di dl prevede la «collaborazione amichevole» tra controllori e controllati per prevenire rischi e situazioni di irregolarità. Altro strumento di alleggerimento degli oneri burocratici è l'enfaticizzazione della certificazione di qualità e ambientale. In campo ambientale, alle imprese dotate di certificazione UNI o EMAS basterà un'autocertificazione al posto delle usuali autorizzazioni. Più in generale sono soppressi i controlli sulle aziende dotate di certificazione ISO, limitatamente alle attività interessate da tale certificazione. E sempre in campo ambientale, arriva l'autorizzazione unica per le pmi. Sarà rilasciata da un unico ente e con procedimento proporzionato agli adempimenti e alla dimensione dell'impresa. Insomma, meno carte per pratiche semplici nelle piccole aziende.



**LA MAPPA DELLE SEMPLIFICAZIONI**

**CITTADINI**



**CAMBI DI RESIDENZA** - Cambi con modalità telematica e con effetti giuridici immediati.

**ANAGRAFI** - Oltre 7 milioni di comunicazioni verranno effettuate esclusivamente in via telematica: trascrizione degli atti di stato civile, cancellazione e iscrizione alle liste elettorali e nei cambi di residenza, carte d'identità e anagrafe degli stranieri.

**DOCUMENTI DI RICONOSCIMENTO** - Scadranno il giorno del compleanno

**PATENTI DI GUIDA** - Per i guidatori ultraottantenni, il rinnovo, di durata biennale, potrà essere effettuato direttamente presso un medico monocratico e non più presso una commissione medica

**PERSONE CON DISABILITÀ** - Il verbale di accertamento dell'invalidità potrà sostituire le attestazioni medico legali richieste, ad esempio, per il rilascio del contrassegno per parcheggio, l'IVA agevolata per l'acquisto dell'auto

**LAVORATRICI IN GRAVIDANZA** - Previste diverse fattispecie di astensione obbligatoria in presenza di determinate condizioni

**PRIVACY** - Eliminato l'obbligo di predisporre e aggiornare il documento programmatico sulla sicurezza (DPS).

**ASSUNZIONI DI LAVORATORI EXTRA UE** - Meno oneri amministrativi connessi alla stipula del contratto di soggiorno.

**IMPRESE**



**ADEMPIMENTI P.A.** - Obbligo di trasmissione alla Corte dei Conti delle sentenze che accertano l'inadempimento dell'amministrazione all'obbligo di attuare un determinato provvedimento, per far valere il danno erariale

**CONTROLLI SUL WEB** - Ogni amministrazione sarà obbligata a pubblicare sul proprio sito (così come su [www.impresainungiorno.gov.it](http://www.impresainungiorno.gov.it)) la lista dei controlli a cui è assoggettata ogni tipologia di impresa.

**BANCA DEI CONTRATTI PUBBLICI** - La verifica dei requisiti per le gare avverrà attraverso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, per semplificare le procedure.

**SPORTELLI UNICI** - Dopo un periodo di sperimentazione, le procedure amministrative che oggi fanno capo agli sportelli unici per le attività produttive saranno radicalmente semplificate. Tutti gli adempimenti dovranno essere aboliti oppure unificati in una procedura unica e semplice, facendo ampio ricorso ad una nuova Conferenza di servizi telematica ed obbligatoria.

**PUBBLICA SICUREZZA** - Molti controlli sulle imprese diventano successivi e non preventivi rispetto all'inizio delle attività.

**AMBIENTE E PMI** - Introdotta un'unica autorizzazione in materia ambientale, così da concentrare in un solo titolo abilitativo tutti gli adempimenti

**FORNAI** - Possibilità di tenere aperto la domenica e i giorni festivi

**SCIA** - Il Governo, entro il 2012, individuerà in modo tassativo le autorizzazioni da mantenere, le attività sottoposte alla segnalazione certificata di inizio di attività (SCIA), quelle per cui basta una semplice comunicazione e le attività del tutto libere

**SEMPLIFICAZIONI PER LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI**



**POTERE SOSTITUTIVO** - Qualora l'amministrazione non rispetta i tempi di conclusione delle pratiche, cittadini e imprese potranno rivolgersi ad un altro dirigente - preventivamente individuato dal vertice dell'amministrazione - che avrà il compito di provvedere in tempi brevi.

**SCAMBIO DATI** - Gli enti erogatori di interventi e servizi sociali invieranno unitariamente all'INPS le informazioni sui beneficiari e sulle prestazioni concesse, raccordando i flussi informativi.

## SFIDA PER TUTTI

# L'insidia dell'affanno nella fase di attuazione

## Le insidie della fase attuativa

di **Marcello Clarich**

**C**on il decreto legge sulla semplificazione amministrativa e sullo sviluppo la manovra del Governo Monti ha aperto un terzo fronte, ambizioso come i precedenti. Dopo il decreto Salva Italia, di fine 2011, e il più recente decreto sulle liberalizzazioni, ora il Governo si è mosso, con una raffica di norme puntuali, per allentare la morsa burocratica che attanaglia cittadini e imprese.

I tre fronti si iscrivono in una strategia unitaria di rilancio del Paese. La semplificazione, in particolare, può contribuire a promuovere le iniziative dei cittadini e delle imprese rimuovendo i mille vincoli che rallentano le decisioni delle amministrazioni e che costituiscono un costo aggiuntivo per i privati. La miriade di adempimenti, le lungaggini e le opacità burocratiche sono un fattore che rende poco attraente il nostro Paese agli investitori stranieri.

Sappiamo che dipanare la matassa di leggi e regolamenti che disciplinano le procedure amministrative è un'operazione complessa e non sempre risolutiva. Ci hanno provato molti ministri della Funzione pubblica, dagli anni Novanta a oggi. Basti ricordare le leggi Bassanini del 1997-1999 che contenevano deleghe molto ampie a potare e sfoltire autorizzazioni, licenze e altri atti di assenso sulla base di una serie di criteri, non a caso ripresi anche dal decreto legge varato ieri. Deleghe utilizzate solo in parte (con qualche risultato positivo), ma poi scadute.

Le resistenze ad alleggerire gli adempimenti sono di più tipi: abi-

tudini consolidate; perdita di potere da parte degli uffici conseguente alla soppressione di autorizzazioni e visti; poca disponibilità alla collaborazione tra le varie amministrazioni; ritardi nell'informaticizzazione.

Se il filo conduttore della settantina di articoli che compongono il decreto legge varato venerdì scorso è il motto "semplificare per crescere", quali sono i contenuti più qualificanti e quale sarà l'impatto immediato?

Il metodo scelto è quello dell'intervento "chirurgico". Si va cioè a colpire una a una tante microscache di inefficienza sotto forma di adempimenti inutili o di costi imposti ai privati. Così, si sopprimono alcune licenze come quelle per le agenzie d'affari o del sensale, sostituite con una semplice comunicazione; si esenta da controlli preventivi la vendita di prodotti agricoli in forma itinerante; si accorpano le autorizzazioni ambientali in una "autorizzazione unica".

Si aggredisce, poi, ancora una volta, il problema dei ritardi nella conclusione dei procedimenti. Rivelatisi inefficaci rimedi come indennizzi o risarcimenti in caso di ritardo o ricorsi al giudice amministrativo, il decreto prevede una nuova figura da istituire all'interno di ciascuna amministrazione. Dovrà essere individuato cioè un organo per esercitare il potere sostitutivo nei confronti di chi è colpevole del ritardo.

Innovativo, ma macchinoso, è il bilancio complessivo degli oneri amministrativi, cioè

una relazione predisposta dai singoli ministeri che mette a confronto adempimenti introdotti o eliminati nell'anno precedente. Le relazioni confluiscono in una relazione complessiva della presidenza del Consiglio dei ministri con l'impegno del governo di emanare regolamenti di delegificazione in caso di bilancio negativo.

Le norme volte a imporre la comunicazione tra amministrazioni solo in via telematica tentano ancora una volta di sconfiggere la cultura della carta e del faldone. Viene anche avviata una semplificazione procedimentale e dei controlli sulle attività economiche.

Un limite, forse inevitabile, del decreto legge è che la sua attuazione è rinviata a molti atti da emanare entro termini brevi, ma che metteranno in affanno molte amministrazioni. Oltretutto il decreto legge prevede sempre la clausola «senza nuovi e maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

In definitiva, è bene che sia stato aperto il fronte della semplificazione burocratica. Ma si tratta del fronte forse più insidioso perché si sviluppa all'interno di una giungla quasi inestricabile e rischia di scontrarsi contro muri di gomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ANALISI

# Dal pasticcio sui revisori un'occasione per fare meglio

## LA CHANCE

**Il rinvio di nove mesi nel Milleproroghe può lasciare spazio a una riforma che eviti sorteggi e altre amenità**  
di **Stefano Pozzoli**

**È** difficile non farsi sfuggire un sorriso guardando la successione di norme che si susseguono nella vicenda della nomina dei revisori degli enti locali.

Si ricorderà che il Dl 138/2011 aveva sparigliato le carte inventandosi il più bizzarro metodo di selezione dei membri dell'organo di revisione che mente umana potesse immaginare. L'articolo 16, comma 25, ha previsto un meccanismo che si fonda su tre cardini tipici della «meritocrazia»: l'anzianità, la residenza ed il caso. Un approccio che certo voleva affrontare il problema di non far più nominare i controllori dai controllati ma che, per evidente mancanza di coraggio e coerenza, non arrivava alle logiche conseguenze, che avrebbero dovuto portare ad affidare il compito di individuare i revisori a un ente terzo consapevole, come la Corte dei Conti, il ministero dell'Interno o al limite quello dell'Economia, e non a una sorta di gioco del lotto.

La scelta è caduta sulla buona sorte, sul sorteggio, che crea problemi evidenti di equità e rispetto delle regole Ue. Perché un revisore residente in un Comune della provincia di Modena può ambire a fare il suo lavoro a Madrid o Londra e non in un ente locale toscano? Per iscriversi a questo lotteria, inoltre, la norma aveva previsto persino il rilevante requisito «di aver in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione nell'organo di revisione degli enti locali», qualificando dunque come elemento di merito avere fatto una do-

manda; creando un ostacolo all'iscrizione ai giovani iscritti all'Ordine dei Dottori commercialisti ed esperti contabili, che ancora non avessero avuto modo di rispondere a un qualche bando.

In molti speravano che tutto ciò sarebbe rimasto lettera morta, lasciando così inapplicata una disposizione che offende il merito e la libertà di scegliere liberamente la propria professione. Invece, nonostante le proteste, ecco che il decreto attuativo arriva alla firma del ministro, e viene così inviato alla «Gazzetta Ufficiale» (si veda Il Sole 24 Ore del 21 gennaio).

Finito il film, come sembra? No, perché, ancora il decreto è fresco di firma del ministro Cancellieri, forse neppure la sua copia è arrivata al protocollo della Poligrafico dello Stato, ed ecco che il Dl Milleproroghe" tra i suoi tanti rinvii ha deciso di toccare anche il famigerato comma 25, rinviando la sua applicazione al 29 settembre 2012. Non sappiamo lo spirito che ha mosso chi ha proposto l'emendamento. Comunque, quale che sia stata la motivazione politica che ha ispirato questa scelta, il rinvio può rivelarsi opportuno, perché dà il tempo per correggere profondamente la normativa in modo da garantire terzietà all'organo di revisione ma non a scapito dell'autorevolezza professionale dei suoi membri.

Sarebbe importante, soprattutto, approfittare di questa «pausa» per riflettere seriamente sull'efficacia dei controlli nel loro complesso. E l'occasione, se il Parlamento riterrà di riprendere il suo lavoro in proposito, potrebbe e dovrebbe essere la Carta delle Autonomie, che prevede al suo interno proprio una rimodulazione del sistema dei controlli che ormai richiede di essere ripensato e reso più adeguato ai tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Servizi pubblici.** Il calendario delle gestioni

# In house, tempi lunghi e clausola di salvaguardia

**Alberto Barbiero**

■ Le gestioni esistenti dei servizi pubblici locali con rilevanza economica hanno un nuovo quadro di scadenze, che individua per molte di esse il termine anticipato tra la fine del 2012 e la primavera del 2013, ma che garantisce la continuità delle prestazioni qualora le procedure per i nuovi affidamenti si prolunghino troppo.

Il Dl ha reimpostato le regole del periodo transitorio, modificando varie parti dell'articolo 4, comma 32 della legge 148/2011, in modo tale da consentire agli enti affidanti di gestire meglio il passaggio tra i gestori uscenti e quelli subentranti.

L'elemento di maggior rilievo è individuato nel nuovo termine per gli affidamenti in house e per le altre tipologie di affidamenti impropri: la deadline per tali gestioni è stabilita al 31 dicembre 2012. La disposizione riguarda tutti gli affidamenti diretti di valore superiore a 200mila euro annui (secondo il nuovo parametro) o che non abbiano i requisiti comunitari per l'in house (controllo analogo e prevalenza dell'attività a favore dell'ente affidante).

La scadenza di fine anno per queste gestioni ha tuttavia un'alternativa importante, poiché la riformulazione operata dal Dl 1/2012 consente alle società esistenti che siano affidatarie dirette di aggregarsi per una gestione unitaria dei

servizi, avendo a riferimento l'ambito o il bacino territoriale ottimale.

Il percorso è esplicitamente indicato come derogatorio della norma generale, quindi lascia presumere la possibilità del mantenimento dell'in house anche per valori superiori ai 200mila euro, ma deve condurre a un'azienda frutto dell'integrazione operativa delle preesistenti gestioni dirette, con varie soluzioni possibili dalla fusione alla società consortile.

Tuttavia il nuovo gestore unico dopo il riassetto è destinato a operare con un vincolo temporale stretto, poiché il suo spazio di attività è limitato a tre anni, decorrenti dal 31 dicembre 2012, nonché in base a condizioni rigorose sotto il profilo della qualità e delle garanzie per l'utenza.

La deroga è finalizzata a superare il frazionamento delle gestioni in molti contesti e a consentire la costituzione di organismi societari più forti e più efficienti, in grado di sostenere meglio il confronto con altri operatori economici nelle gare per l'affidamento dei servizi dimensionati sugli ambiti o sui bacini territoriali ottimali. Proprio questa prospettiva si collega alla nuova norma, definita nell'articolo 3-bis, comma 1 della legge 148/2011, che obbliga le Regioni a definire i bacini e gli ambiti ottimali per i servizi entro il 30 giugno 2012.

Il termine del periodo transi-

torio è stato ridefinito anche per le gestioni affidate a società miste nelle quali il socio privato, anche se scelto con gara, non sia risultato originariamente affidatario anche di specifici compiti operativi: in tal caso la scadenza degli affidamenti in essere è stabilita al 31 marzo 2012.

Restano invece invariate le disposizioni che consentono la prosecuzione delle gestioni alle società miste conformi alle norme Ue, che stabiliscono due scadenze per la progressiva dismissione delle quote o azioni di proprietà pubblica per consentire il mantenimento degli affidamenti in essere alle società quotate.

La complessa gestione delle nuove procedure di affidamento lascia presupporre che molte di esse giungeranno all'individuazione del nuovo gestore ben oltre le scadenze del periodo transitorio, tanto che il Dl 1/2012 ha introdotto una norma di salvaguardia. Per non pregiudicare la continuità nell'erogazione dei servizi di rilevanza economica, il nuovo comma 32-ter stabilisce che i soggetti gestori dei servizi assicurano l'integrale prosecuzione delle attività anche oltre le scadenze previste, fino al subentro del nuovo gestore e comunque, in caso di liberalizzazione del settore, fino all'apertura del mercato alla concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le date

Il quadro delle scadenze per gli affidamenti in house

SITUAZIONE DELL'AFFIDAMENTO	SCADENZA PREVISTA
<p>1 Affidamenti di servizi pubblici locali di valore superiore a <b>200.000</b> euro annui</p>	<p> <b>30 dicembre 2012</b> (regola generale)</p>
<p>2 Affidamenti di servizi pubblici locali di valore superiore ai <b>200.000</b> euro annui a società con integrazione operativa, entro il 31 dicembre 2012, di preesistenti gestioni dirette tale da configurare un unico gestore del servizio a livello di ambiti o di bacini territoriali ottimali</p>	<p> <b>31 dicembre 2015</b> <b>Se realizzata società unica mediante fusione gestioni esistenti entro 31 dicembre 2012</b></p>
<p>3 Affidamenti di servizi pubblici locali di valore inferiore a <b>200.000</b> euro annui</p>	<p> <b>Scadenza naturale</b></p>

**SPESA PUBBLICA** Oltre a ridurre l'esposizione, bisogna anche impedire che si rinnovi, rendendo meno cara e più efficiente la macchina della Pa. È la condizione indispensabile per il pareggio di bilancio. Parla Giarda

## Puntiamo tutto sul pari

di Gianluca Zappolini

L'obiettivo del governo è «garantire in termini strutturali il pareggio del bilancio, un risultato che non si è più colto dal 1960». Piero Giarda, ministro dei rapporti con il Parlamento ma anche guardiano dei conti pubblici (in condominio con il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli), ha ben in mente le priorità che l'esecutivo si è dato, ma non chiude la porta a ipotesi di interventi drastici per la riduzione del debito. Secondo lui si possono anche «ipotizzare interventi straordinari» che darebbero «più flessibilità alla politica di bilancio». Ma ribadisce che prima di tutto c'è da conquistare il pareggio tanto agognato, anche perché «se l'economia italiana dovesse assestarsi su un profilo ordinato di crescita, basterebbe un 1% all'anno, che accoppiato a un tasso di inflazione dell'1,5-2% all'anno, il semplice raggiungimento del pareggio di bilancio si tradurrebbe in uno straordinario elemento di riduzione del rapporto debito-pil».

**Domanda. Ministro, nel suo rapporto sulla spending review lei afferma che riformare la spesa pubblica non è una missione impossibile. Si può anche ridurla?**

**Risposta.** Quello è un rapporto che avevo preparato per il precedente ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e che mette in luce i motivi della crescita della spesa in Italia. Il rapporto chiarisce anche che governarla non è impossibile. In fondo negli ultimi cinque anni, nonostante la crisi e una significativa, anche se non particolarmente elevata, dinamica inflazionistica, la spesa pubblica al netto degli interessi è restata sostanzialmente stabile in termini monetari.

**D. Contenere la spesa con i tagli lineari, insomma, è possibile. Ma resta da capire come si fa a tagliarla.**

**R.** Guardi, noi adesso abbiamo un problema decisivo, garantire le previsioni per il 2012 e il 2013, anno in cui si deve raggiungere il pareggio di bilancio, siano effettivamente rispettate. Rispetto allo scenario che ci era prospettato lo scorso 4 dicembre, data di approvazione della manovra, la dinamica economica si presenta più sfavorevole. La spending review punta in primo luogo a costruire un cuscinetto di garanzia per rag-

giungere comunque quegli obiettivi, sui quali abbiamo assunto impegni formali nel contesto europeo.

**D. E in secondo luogo?**

**R.** Ha anche un obiettivo più ambizioso: far fare un salto di qualità alle componenti reali della spesa. In gergo aziendale potremmo dire che vogliamo avviare un programma di ristrutturazione. Garantire, insomma, i risultati macro, ma rendendo al tempo stesso più efficiente l'impiego delle risorse che, attraverso le tasse, il legislatore preleva dai redditi dei cittadini.

**D. Lei ha anche stilato un decalogo d'inefficienze e sprechi. Gli esempi più clamorosi?**

**R.** È il decalogo che si può scrivere guardando i processi produttivi e l'organizzazione complessa del settore pubblico. Le inefficienze più evidenti si notano nei servizi, dove spesso ci sono eccessi di personale e magari tecnologie meno avanzate. E il discorso è lungo, spesso, per esempio non si hanno incentivi a rinnovare, e non facendolo la conseguenza è che aumentano i costi di produzione, che quando superano quelli del settore privato, il gap viene pagato da maggiori prelievi tributari. Intervenire è proprio necessario.

**D. Come?**

**R.** Si potrebbe, per esempio, avviare un processo di standardizzazione dei costi di produzione da parte delle singole unità produttive (scuola e magistratura, per dirne alcune). È un metodo efficace per identificare i centri di produzione con i costi più elevati della media del territorio, e disegnare così strategie di intervento su quei centri dove i costi sono più elevati. Abbiamo già raggiunto due intese con Interno e Istruzione e ora dobbiamo mettere a punto la rilevazione dei dati già disponibili, per fare emergere le situazioni più anomale nel rapporto tra costi e ricavi. È un lavoro molto impegnativo.

**D. Si possono fare delle ipotesi sui risparmi? Di che cifre stiamo parlando?**

**R.** Intanto, come dicevo, l'obiettivo è garantire i saldi 2013. Stiamo valutando gli interventi e non sono state fatte delle cifre. Comunque un'intervista non è la sede più appropriata per esprimere delle idee che vanno sottoposte al governo nella sua interezza. (riproduzione riservata)

## Grilli, i mercati hanno capito che stiamo facendo sul serio e l'Italia è credibile

**I**l viceministro all'Economia Vittorio Grilli è perfettamente a suo agio, abbottonato nel suo gessato blu di ritorno dall'incontro con gli investitori della City londinese. E questa non è una notizia perché il custode del debito pubblico italiano è sempre misurato e lucido come vogliono le regole non scritte dei banchieri. La buona novella è invece quel timido sorriso con cui accompagna la sua intervista a MF-Milano Finanza-Class Cnbc, quando gli si chiede se l'Italia sta recuperando la fiducia dei mercati internazionali.

**Domanda. Viceministro Grilli, la City si è convinta che l'Italia sta cambiando?**

**Risposta.** Sì. Ci stiamo impegnando sulle cose da fare e su come spiegarle; e questo impegno sarà costante. È chiaro che non basta un giorno per spiegare tutto a tutti ma l'interesse degli investitori per capire che cosa si sta facendo in Italia e in Europa è molto grande e la reazione alle spiegazioni è molto positiva sia nella sostanza che nella tempistica.

**D. Che cosa intende?**

**R.** Intendo dire che vediamo espressioni soddisfatte quando spieghiamo che i provvedimenti sono già in vigore e non sono solo un programma sulla carta.

**D. Secondo alcuni la svolta è arrivata con la visita del premier Monti nella City. L'emergenza sta rientrando?**

**R.** Il rallentamento dello spread è sotto gli occhi di tutti. Chiaro che non si può dare nulla per acquisito, però vediamo che c'è un primo ritorno di fiducia. Questo è dovuto sicuramente a una presa d'atto di interventi importanti, in Italia e in Europa.

**D. Che cosa è cambiato nella percezione dei mercati?**

**R.** C'è una maggiore chiarezza e ci sono fatti importanti su cui basare il giudizio. Ora bisogna consolidare i risultati e si deve continuare a lavorare.

**D. L'Italia è veramente un Paese da tripla B come sostiene S&P?**

**R.** Non presto molta attenzione ai voti delle agenzie e penso che neanche i mercati si facciano troppo condizionare. Tanto è vero che quando è stata diramata la notizia del declassamento di S&P, non c'è stato panic selling. Di certo la situazione non è così brutta come la tripla B sembrerebbe indicare.

**D. Perché secondo lei i mercati sono di-**

**ventati più impermeabili?**

**R.** Perché sono focalizzati non tanto su un bollettino delle agenzie di rating quanto sulle azioni e sulle informazioni dei governi e delle istituzioni europee nel loro complesso. Anche perché le agenzie di rating spesso arrivano in ritardo rispetto agli eventi.

**D. L'Italia tornerà ad avere un ruolo primario in Europa e con la Germania?**

**R.** Mi sembra abbastanza evidente che il rapporto dell'Italia con l'Europa è consolidato. C'è una grande attenzione a quello che stiamo facendo in Italia e c'è grande disponibilità a confrontarsi. Sicuramente l'Italia non solo può ma deve avere un ruolo che le spetta come Paese fondatore dell'Europa unita.

**D. Il decreto sulle liberalizzazioni è stato criticato in Italia e promosso in Europa. Perché?**

**R.** Le critiche sono inevitabili quando si tagliano e si riducono le aree di privilegio o si abbattano le barriere all'ingresso in certi settori economici.

**D. La ripresa arriverà nel 2013?**

**R.** Il 2012 sarà sicuramente difficile, però abbiamo le spalle larghe. Possiamo guardare ai prossimi mesi con un certo ottimismo perché l'azione che c'è stata in Italia e in Europa è consistente e i mercati l'hanno capito. E per il 2013 non è fantascienza sperare in un cambio di marcia dell'economia.

**D. Le banche italiane sono in affanno, eppure sono tra le più solide.**

**R.** Affanno è un termine un pochino forte. Diciamo che il settore bancario a livello globale non ha vissuto momenti semplici a causa dell'economia che sta rallentando e della crisi dei debiti sovrani nell'eurozona. Le banche, principali partecipanti al mercato del debito pubblico, quando questo è in crisi subiscono delle conseguenze. (riproduzione riservata)

**Angela Antetomaso  
e Roberto Sommella**



## Il Forum

Disuguaglianza  
il gap tra i redditi  
crea recessione

PANARA E POLIDORI  
ALLE PAGINE 8 E 9

---

**IL FORUM. L'emergenza debito**


---

# Lo scenario

## “Allarme disuguaglianza il gap tra ricchi e poveri ora ci spinge in recessione”

*Economisti e intellettuali: primo, investire sulla scuola*

Sondaggio a Davos sui crescenti divari, all'interno di ciascun Paese, nella distribuzione dei redditi

Dalle ricette fiscali alle spese per l'istruzione e la formazione: ecco le proposte per uscire dalla trappola

### Le domande

- 1** All'interno di ciascun paese è aumentata la disuguaglianza. Quali sono i motivi e in che misura le politiche la hanno aumentata?
- 2** La disuguaglianza, oltre che un enorme problema sociale, sta diventando a suo parere anche un motore della recessione?
- 3** In che modo i governi possono ridurla?

dai nostri inviati

MARCO PANARA E ELENA POLIDORI

DAVOS - La disuguaglianza ha fatto un salto di qualità. Era un problema sociale e politico, ora è diventato anche un drammatico problema economico. L'aumento del divario tra le fasce più ricche e quelle più povere della popolazione è un ostacolo alla crescita e accentua le fasi recessive. L'anno scorso al World Economic Forum per la prima volta era stato creato un collegamento tra l'inclusione e la sostenibilità della crescita. Quest'anno, con l'economia mondiale che rallenta e quella europea che va indietro, la questione dell'aumento delle disuguaglianze è diventato un tema centrale. Secondo l'Ocse i redditi del 10% più abbiente della popolazione mondiale sono pari a nove volte quelli del 10% più povero. Gli effetti sono gravi: se una parte troppo alta della ricchezza si concentra in poche mani viene prevalentemente accumulata; se invece è ben distribuita alimenta consumi e Pil. Sulle cause dell'aumento delle disuguaglianze, i loro effetti e le possibili soluzioni, *Repubblica* ha ascoltato premi Nobel, economisti, banchieri, intellettuali e imprenditori del Nord e del Sud del mondo.



## Angel Gurria



Attuale segretario generale dell'Ocse

“Miscela esplosiva gli indignados non sono un caso”

**1)** «La ragione principale è nel mercato del lavoro, se non funziona bene anche chi ha lavoro non partecipa adeguatamente alla distribuzione della ricchezza prodotta, mentre tutti quelli che un lavoro non lo hanno non vi partecipano affatto. Molti accusano la tecnologia e la globalizzazione, ma se da una parte distruggono il lavoro, dall'altra lo creano, spesso in maggior numero».

**2)** «E' un problema morale, politico, sociale ed economico. L'impatto è fortissimo, sulle scelte, sulla fiducia delle persone in se stesse e nelle istituzioni. Bassa crescita, disoccupazione elevata e aumento delle disuguaglianze sono una miscela esplosiva: gli indignados e Occupy Wall Street non sono un caso, sono una conseguenza. Si rende vulnerabile una parte della popolazione e la tiene fuori dal mercato con effetti negativi su consumi e investimenti».

**3)** «Bisogna trovare il modo di tenere la gente al lavoro, formarla adeguatamente e creare un rapporto più efficiente tra l'offerta e la domanda di lavoro qualificato e di quello non qualificato. Un ruolo basilare lo ha anche il sistema fiscale, che deve rendere il più economico possibile creare lavoro. Quando creare lavoro costa troppo, si crea un mercato duale, che è anch'esso un fattore di aumento delle disuguaglianze: Italia docet».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Muhammad Yunus



Junus è l'inventore del micro credito

“Un esercito mondiale sottoutilizzato”

**1)** «La spiegazione più semplice è che quando l'economia cresce le fasce alte prendono la parte maggiore della crescita, quelle medie ne prendono un po' e i poveri non ne prendono nulla. Quando viceversa l'economia peggiora, il prezzo più alto lo pagano coloro che hanno di meno. La disuguaglianza così aumenta, con il contributo significativo della politica che tende a favorire quelli che sono già favoriti. Basta pensare alle banche, che finanziano chi ha già».

**2)** «L'aumento delle disuguaglianze aumenta le tensioni sociali e l'instabilità, i perdenti si sentono esclusi e rigettano la società e le sue istituzioni. Il danno economico è importante. Ogni persona non utilizzata è una chance perduta di produrre benessere, e i poveri non utilizzati o sottoutilizzati sono molti di più dei ricchi. Nel mondo ce ne sono almeno 3 miliardi e mezzo: immaginiamo cosa vorrebbe dire per l'economia mondiale se ciascuno di essi potesse acquistare una camicia l'anno, un paio di scarpe ogni due anni. Sarebbe un boom e di recessione non si sentirebbe più parlare».

**3)** «Bisogna accelerare il cambiamento aiutando la crescita dalle fasce più povere della società. La soluzione non è la carità, ma utilizzare strumenti perché dal basso si creino nuove attività economiche. Non è tanto una questione di tasse, quanto di chi spende i soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pascal Lamy



Economista, direttore generale del Wto

“Infrastrutture e politiche fiscali per redistribuire”

**1)** «Negli ultimi decenni la povertà nel mondo si è ridotta a livelli che non hanno precedenti. Ma è verissimo che le disuguaglianze stanno crescendo. Il perché è riconducibile a due ragioni: la misura della torta, dunque della ricchezza, e la sua distribuzione. Per ridurre le disuguaglianze c'è bisogno sia di rendere questa torta più grande possibile, che più equa. Al momento, in Europa, l'economia non sta crescendo e la disoccupazione aumenta. In queste condizioni, perfino con un giusto sistema fiscale e una forte rete di sicurezza sociale, le disuguaglianze sono destinate ad aumentare. In altre zone del mondo è meno un problema di crescita e più una questione di minore coesione sociale».

**2)** «Attualmente io penso che sia l'esatto contrario. E' la recessione che ha messo sotto tensione il sistema sociale con un aumento del tasso di disoccupazione, un calo delle entrate fiscali e un aumento del livello del debito. Così, per coloro che necessitano di più c'è molto meno a disposizione».

**3)** «Tornando al mio primo punto, bisogna far crescere l'economia attraverso adeguati investimenti in istruzione e formazione e in infrastrutture. Bisogna anche trovare l'esatto bilanciamento tra politiche fiscali e monetarie. Dopo, la crescita che ne deriva va equamente distribuita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alessandro Profumo



Alessandro Profumo è l'ex ad di Unicredit

“E' l'evasione la prima causa delle ingiustizie”

**1)** «La causa dell'aumento delle disuguaglianze è riconducibile a diversi fattori: in parte alla globalizzazione che tende a comprimere i salari della classe operaia; in parte ad una crescita della componente dei redditi da capitale; in parte alle scelte di politica fiscale. In Italia per esempio quest'ultimo fattore ha una grande valenza perché noi abbiamo una cospicua evasione fiscale che è una forma di concentrazione della ricchezza. Va combattuta con forza».

**2)** «Sì, le disuguaglianze aggravano la recessione. Accade infatti che più un soggetto è ricco e meno consuma in proporzione alla propria ricchezza. Bisogna dunque redistribuire la ricchezza secondo un modello più equo e sostenibile».

**3)** «La riduzione delle disuguaglianze è un processo complesso. Fondamentalmente è un fatto di "education": questa è la via maestra. Significa che bisogna consentire a tutti di avere una base culturale e di competenze congrua, uguali opportunità di accesso alla formazione e all'istruzione. Il sistema scolastico, insomma, è cruciale. Poi ci vogliono politiche sociali che aumentino il livello di partecipazione delle donne e dei giovani nel mondo del lavoro. E non ultima, la redistribuzione della ricchezza. In Italia, mi pare che il nuovo governo si stia muovendo proprio in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Matthieu Ricard



Monaco buddista, (onlus Karuna)

“Un modello scandinavo di altruismo”

**1)** «Io sono un monaco buddista. Guardo a questi problemi da una diversa angolazione. E allora penso alle società primitive che erano molto ugualitarie: chi voleva essere capo veniva cacciato. Con l'avvento dell'agricoltura, e dunque della ricchezza, si è creata una piramide del comando con conseguenti battaglie per ottenerlo. Da allora, con l'aumentare delle risorse è cresciuta anche la voglia del controllo e del possesso con una inevitabile mancanza di valori e una ricerca continua dei vantaggi. E' evidente che bisogna cambiare la cultura perché questa non funziona. Bisogna puntare ad un mondo più altruista e dunque più equo».

**2)** «Le disuguaglianze sono un grave problema sociale. Io non so tecnicamente quali sono le cause. Ma so che quando le persone non si sentono a proprio agio nel sistema in cui vivono, allora è il sistema stesso che non funziona perché c'è risentimento e non punta al benessere della società».

**3)** «Se penso al modello scandinavo, vedo che i poveri sono sempre meno perché c'è una distribuzione della ricchezza più equa. E' meraviglioso. Negli Stati Uniti, è l'esatto contrario. Forse è per questo che qui vi sono tanti filantropi, ricchi signori che decidono di fare qualcosa per gli altri a cui il sistema non pensa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aleksej Kudrin



Ex ministro delle Finanze russo

“Ma in Asia nasce una middle class del tutto nuova”

**1)** «Non è sempre vero che le disuguaglianze crescono. In Asia, per esempio, stanno diminuendo e anche vistosamente grazie alla rapida crescita economica realizzata da questa parte di mondo. Direi anzi che qui sta nascendo una middle class, un ceto medio, inesistente anche solo pochi anni fa. Dove il fenomeno c'è, è dovuto al fatto che il mercato internazionale dei capitali sta creando ricchezza. Dalla Russia, il mio osservatorio, vedo dunque un mondo diviso in due».

**2)** «Non credo che le disuguaglianze favoriscono il dramma della recessione. Nei paesi colpiti, le cause sono altre e tutte molto complesse. Non posso negare però che la crisi ha effetti sull'economia e finisce per indebolire ulteriormente le fasce più deboli della popolazione».

**3)** «I paesi in recessione hanno bisogno di trovare delle nuove strategie per venire fuori. Un modo è quello di aumentare le opportunità di lavoro: l'occupazione aiuta ad incrementare le entrate delle persone e quindi il loro benessere. Sul piano internazionale, lo vediamo anche qui a Davos, vi sono sforzi massicci per arginare il protezionismo: ecco, questa è un'altra maniera per ridurre la crisi dell'economia e l'aumento delle disuguaglianze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Niall Ferguson



Professore di storia economica e finanziaria

“Mobilità sociale per sottrarsi all’impoverimento”

**1)** «Non in tutti i paesi le disuguaglianze sono aumentate, la Danimarca per fare un esempio è uno di questi. Negli Usa, dove invece sono molto cresciute, un discreto contributo è stato dalla decisione dell'amministrazione Bush di ridurre il carico fiscale sui redditi più alti, con l'effetto di aumentare la concentrazione della ricchezza nell'1% più affluente della popolazione. Ma il fattore più potente è la globalizzazione. La concorrenza dei Paesi emergenti sul costo del lavoro ha esercitato una pressione spaventosa sui redditi di larghe fasce della popolazione dei Paesi industrializzati».

**2)** «Non c'è una relazione statistica evidente tra l'aumento delle disuguaglianze e la bassa crescita o la recessione. Ci sono paesi fortemente diseguali con un'economia dinamica e paesi dove la distribuzione della ricchezza è più equilibrata ma le cui economie sono stagnanti. La differenza più che il tasso di disuguaglianza la fa la mobilità sociale».

**3)** «La risposta più efficace è investire nell'educazione, che è il motore più potente della mobilità sociale. Rispetto a noi britannici, L'Europa continentale ha una cultura sociale più egualitaria e quindi tassazione e redistribuzione possono essere strumenti più accettati e più efficaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agustin Carstens



Ex governatore della Banca del Messico

“Solo l’istruzione potrà eliminare le molte disparità”

**1)** «Io sono convinto che oggi ciò che fa aumentare le disuguaglianze sia il cambio tecnologico. Il suo enorme sviluppo ha reso i Paesi più competitivi ma all'interno, specie in certe aree del pianeta, ha determinato un inevitabile accrescimento delle disparità».

**2)** «Le disuguaglianze diventano motore della recessione solo se ragioniamo su un lungo raggio. Ma se, come io credo, la recessione che affligge alcuni Paesi come per esempio quelli dell'Europa è un fenomeno di breve durata, allora bisogna guardare solo ai rimedi per attutire le disparità. Le politiche del lavoro, per esempio, sono un formidabile volano se ben applicate e calibrate alle esigenze».

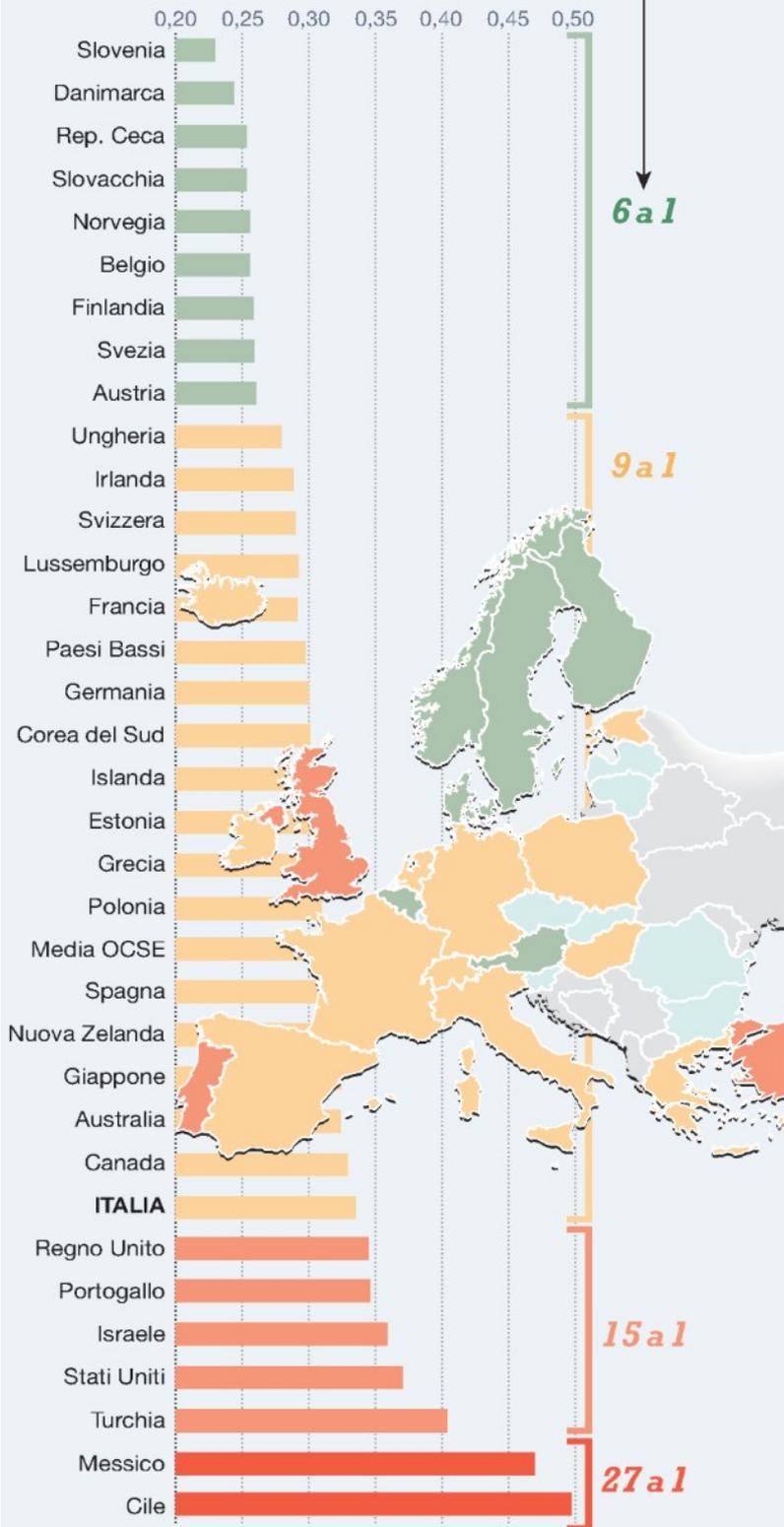
**3)** «I governi possono e devono ridurre le disuguaglianze aumentando gli investimenti in istruzione e formazione e, dunque, in capitale umano. Questo elemento, oggi, manca del tutto ai poveri. Diciamo che le scelte politiche devono puntare a inglobare nel mondo produttivo le fasce sociali più deboli e meno fortunate. Si innesterebbe così un circolo virtuoso capace di aumentare la produttività, la competitività e dunque il Pil dei paesi interessati. E - fattore non certo trascurabile - per forza di cose si autoalimenterebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La classifica della disuguaglianza**

Indice di Gini, massima uguaglianza = 0, massima disuguaglianza = 1

rapporto tra il reddito del 10% più ricco e del 10% più povero



**Lagarde raccoglie soldi**

“Sono qui con la mia piccola borsa a raccogliere denaro”. Così il direttore generale dell’Fmi, Christine Lagarde, si è rivolta sorridendo alla platea del Forum di Davos sollecitando i paesi membri del Fondo a “dare il proprio sostegno contro la crisi”



**Il blitz femminista**

Alcune militanti del movimento femminista ucraino Femen, già note alle cronache per le proteste a seno nudo, hanno improvvisato un blitz ieri a Davos, davanti alla sede del Forum, per protestare contro quelli che definiscono i “gangster” del Forum

## il dossier

Flop sul debito  
Ora il governo crei  
il fondo salva Italia

# Il flop del governo tecnico sul debito Bisogna creare un fondo «salva Italia»

*L'azione di Monti è indebolita dalla crisi. Decisivo ridurre l'indebitamento per rientrare nella media Ue  
Molte proposte convergono su una soluzione: vendere immobili pubblici per acquistare quote del disavanzo*

di **Renato Brunetta**

■ Dopo due mesi di azione di governo, il premier Monti è rimandato sulla lotta al debito pubblico. Tutti i provvedimenti che ha preso rischiano di essere vanificati dalla corsa dello spread. Ecco perché è ormai improcrastinabile la creazione di un fondo «salva Italia» che ci permetta di abbassare il debito pubblico grazie all'alienazione del patrimonio statale. Ecco otto proposte per un intervento sempre più urgente e indispensabile.

Il governo Monti nasce con lo specifico mandato di aumentare la credibilità dell'economia italiana sui mercati, promuovere l'azione dell'Italia in Europa per una politica economica a carattere comunitario, ridurre il debito pubblico con misure di carattere strutturale e lanciare una strategia di sviluppo e crescita per il Paese.

A oggi il conseguimento di questi risultati appare lontano e l'operato del governo si è limitato alla correzione dei conti pubblici resa necessaria, ai fini del pareggio di bilancio, dal peggioramento della congiuntura economica.

Nella particolare fase dell'economia in cui viviamo, risolvere il problema «deficit» può non essere sufficiente. Esiste, infatti, un problema «debito» che non può essere risolto solo accettando maggiori tassi di interesse. Anche se l'onere per il servizio del debito è ancora sostenibile, l'alto livello dello spread rispetto ai bond tedeschi riduce il valore patrimoniale dei nostri titoli pubblici. Tale situazione genera una riduzione degli attivi delle banche e, quindi, dei loro valori patrimoniali, con ripercussioni significative sull'intera economia.

Una vera politica di abbattimento strutturale del debito pubblico non è più rinviabile. Occorre cominciare a diminuire, nell'arco di 24-36 mesi, l'esposizione debitoria del Paese dal 120% al 90% del Pil, rientrando così nelle medie dei principali competitori e togliendo ai mercati l'unico vero alibi sul quale esercitano la loro attività fortemente speculativa ai nostri danni, per cui applicano differenziali di interesse che non troverebbero riscontro in una obiettiva lettura dei nostri dati di sistema.

Un intervento di questo respiro non può che essere la risultante di più operazioni, ciascuna delle quali sia destinata a originare maggiore liquidità da investire - in via esclusiva - nel riacquisto del nostro debito, nonché partire da una seria alienazione dei beni dello Stato e di privatizzazioni mobiliari e immobiliari di beni in capo alla Pubblica amministrazione in tutte le sue emanazioni, magari da attuarsi tramite la costituzione di un Fondo ad hoc che consenta la partecipazione dei cittadini e quindi l'immediata spendibilità delle risorse, la cui raccolta necessita di un tempo utile ad impedire svendite o speculazioni.

Si tratta di cedere le partecipazioni che non hanno carattere strategico e vendere gli immobili posseduti dalla Pa sia a livello centrale sia periferico. Come è stato già ampiamente detto la costituzione di un Fondo chiuso d'investimento accelera al massimo le singole dismissioni, che devono essere accompagnate da una normativa rivolta a ottenere un rapido cambiamento della destinazione d'uso dei singoli immobili, con conseguente variazione del piano regolatore. Anche il *lease-back* (vendita dell'immobile e successivo affitto in locazione) garantisce entrate al bilancio dello Stato, riducendo l'emissione di titoli del debito pubblico e al tempo stesso migliorando la gestione delle aste, con riduzione dell'offerta e risparmi negli spread. Ancora, può darsi luogo alla costituzione di una società nella quale far confluire i contratti di concessione d'uso dei beni dello Stato (dalle spiagge alle autostrade, dalle ferrovie alle reti elettriche e informatiche eccetera), da privatizzare successivamente, mantenendo in capo allo Stato la proprietà dei beni ma, di fatto, anticipando gli introiti attesi tramite la riscossione immediata del valore della società di gestione.

Un vero e proprio Fondo salva Italia da affiancare al Fondo salva Stati europeo: chi fa da sé... con quel che ne consegue.



## IL MANDATO DI MONTI

- 1** aumentare la credibilità dell'economia italiana sui mercati
- 2** promuovere l'azione dell'Italia in Europa per una politica economica a carattere comunitario
- 3** ridurre il debito pubblico con misure di carattere strutturale
- 4** lanciare una strategia di sviluppo e crescita per il Paese

Ad oggi il conseguimento di questi risultati appare lontano e l'operato del governo si è limitato alla correzione dei conti pubblici resa necessaria dal peggioramento della congiuntura economica.

02/11/2011 11

## LA PROPOSTA DI GUARINO

- 1** Ridurre il debito con: un'operazione shock, capace di modificare una tantum le scelte dei risparmiatori e di dare uno scossone all'economia; ma allo stesso tempo: una soluzione neutra, che non turbi la normale dinamica economica e non alteri gli equilibri del sistema
- 2** L'unico mezzo per conseguirla è l'alienazione dei beni dello Stato: immobili, partecipazioni in imprese quotate e non quotate, crediti fiscali e non fiscali, compresi quelli degli istituti previdenziali

02/11/2011 11

## LA PROPOSTA DI FORTE

- 1** A soluzione del problema debito italiano si propone una operazione di finanza straordinaria istituendo, presso la presidenza del Consiglio, il Fondo per la garanzia e il riscatto del debito pubblico. La situazione attuale spinge a suggerire una manovra biennale capace di impattare sul debito per una cifra variabile tra 400 e 500 miliardi di euro, così da ridurre il rapporto debito/Pil di oltre 30 punti percentuali
- 2** Può essere sufficiente dotare il Fondo con 120 o 200 miliardi di euro e impiegare tali risorse per: acquistare titoli del debito sul mercato secondario, «collateralizzare» i titoli pubblici a medio e lungo termine (cioè affiancare ad essi una garanzia reale) per il 20% del loro valore facciale
- 3** Il Fondo dovrebbe operare congiuntamente al Fondo salva-Stati, come definito a livello europeo, con l'obiettivo di: migliorare la credibilità dell'Italia sui mercati; aumentare, insieme con il pareggio di bilancio, l'efficienza dell'economia italiana, riducendo il peso dello Stato; liberare risorse oggi patologicamente impiegate per il servizio del debito, tendenzialmente incrementale, ai fini di sviluppo e riduzione della pressione fiscale
- 4** Sono 6 fonti che alimentano il fondo: alienazione di immobili strumentali dello Stato; cessione di crediti dello Stato; patrimonio immobiliare pubblico; quote di società per azioni pubbliche; costituzione e cessione di società per le concessioni demaniali; convenzione con la Svizzera per i capitali italiani

02/11/2011 11

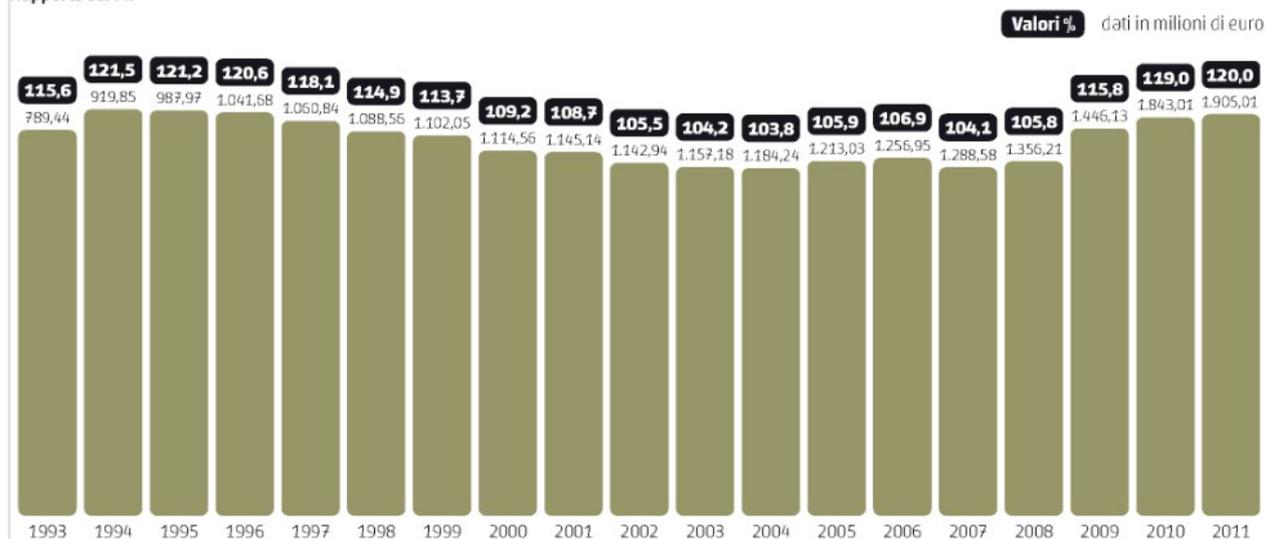
## LA PROPOSTA DEL PDL

- 1** Occorre diminuire, nell'arco di 24-36 mesi, l'esposizione debitoria del Paese dal 120 al 90% del Pil: rientrando così nelle medie dei principali competitori; togliendo ai mercati l'unico vero alibi sul quale esercitano la loro attività fortemente speculativa ai nostri danni
- 2** Un intervento di questo respiro non può che partire da una seria alienazione dei beni dello Stato e di privatizzazioni mobiliari e immobiliari in capo alla Pubblica amministrazione. Magari da attuarsi attraverso la costituzione di un fondo ad hoc che consenta la partecipazione dei cittadini e l'immediata spendibilità delle risorse
- 3** Si tratta di cedere le partecipazioni che non hanno carattere strategico e vendere gli immobili posseduti dalla Pa. Di costituire un fondo di investimento chiuso per accelerare al massimo le singole dismissioni. Anche attraverso l'uso del lease-back (vendita dell'immobile e successivo affitto in locazione) che garantisce entrate al bilancio dello Stato
- 4** In via alternativa si può configurare una sorta di prestito forzoso da rivolgere a tutti i contribuenti, al netto di alcune fasce di esenzione. Oppure costituire una società nella quale far confluire i contratti di concessione d'uso dei beni dello Stato, da privatizzare successivamente. La proprietà resterebbe allo Stato, ma anticipando gli introiti attesi

02/11/2011 11

## L'ANDAMENTO DEL DEBITO ITALIANO

Rapporto sul Pil



02/11/2011 11

## L'intervento

## «Italia, ci sono 570 miliardi da sfruttare»

Cartolarizzare beni pubblici è l'unica via d'uscita. Per evitare la sindrome greca

di SIMON E. NOCERA e EDWARD LUTTWAK

Italia oggi può contare su una leadership competente e altamente rispettata, sia nella figura del suo presidente della Repubblica che del suo primo ministro. Le misure di liberalizzazione già annunciate, benché parziali (si è preferito aumentare le licenze per notai e farmacie, anziché abolirle) rappresentano un passo avanti dopo decenni di immobilismo. Inoltre, la Bce è intervenuta con la sua offerta di prestiti illimitati alle banche all'1% e va avanti nell'acquisto di titoli di Stato, tra cui anche quelli italiani.

**Il mal di spread**

Eppure il debito pubblico continua a essere scambiato a livelli pericolosamente bassi. Per esempio, i Btp che matureranno nel 2037 sono offerti a 72,459, il che significa ovviamente che le banche italiane ed estere che ne sono in possesso hanno perso il 27,5% del capitale investito. È questa la causa della loro profonda sofferenza. Il titolo a dieci anni oggi si scambia al 5,8% circa, un livello fin troppo alto per i tassi attuali.

È questo il motivo che spiega come mai una buona leadership, buone politiche, un'azione energica da parte della Bce, e persino la promessa di un'unione fiscale europea, hanno avuto così scarso impatto sulla mole del debito pubblico italiano. Secondo i calcoli della Banca d'Italia a dicembre 2010 era stimato in 1.843 miliardi quasi il 120% del Pil. Inoltre, mentre il tasso di crescita del Pil è stato dello 0,3% negli ultimi dieci anni — e certamente nel 2012 sarà di segno negativo — i tassi di interesse sul debito pubblico sono stati in media del 4,5% nel 2011, e oggi ancora più alti.

Ciò significa che occorre estrarre sempre più denaro dall'economia aumentando le tasse e/oppure tagliando la spesa pubblica per evitare di aggiungere altri 90 e rotti miliardi di euro alla montagna del debito pubblico ogni anno.

Ma come la Grecia ha dimostrato drammaticamente, è impossibile spremere ancor più denaro da un'economia che non cresce, senza il rischio di innestare la retro-marcia e avviare la contrazione,

aggravando così il fardello degli interessi sul debito pubblico e rendendolo ancor meno sostenibile.

Ed è quello che sta accadendo ora: l'Italia è ormai avviata sulla strada dell'insolvenza e del default a meno che la Germania o qualche altro Babbo Natale non vogliano pagare di tasca propria gli interessi sul debito pubblico italiano (cosa impossibile, poiché la Corte costituzionale tedesca ha dichiarato incostituzionali gli Eurobond).

**Ricchezze**

Ma l'Italia potrebbe evitare il destino della Grecia — e il mondo intero scansare conseguenze davvero catastrofiche — perché, a differenza della Grecia, gode di una situazione patrimoniale molto interessante: a fronte di 1.843 miliardi di euro di debiti, possiede beni stimati intorno ai 1.815 miliardi di euro dal ministero del Tesoro a settembre 2011. Perciò mentre il debito si aggira intorno al 120% del Pil, i suoi asset raggiungono quasi il 119% del Pil. Appare quindi ovvio che vendere parte del suo patrimonio — almeno 570 miliardi di euro in immobili, partecipazioni, concessioni — allo scopo di riscattare i buoni del Tesoro, rappresenti la soluzione definitiva della crisi. Una volta ridotto a meno del 90% del Pil, il debito pubblico italiano sarebbe gestibile, perché a quel punto i tassi di interesse scenderebbero drasticamente. Sfortunatamente, nell'attuale crisi una tale operazione equivale non a vendere, ma a svendere il patrimonio.

Esiste però una soluzione possibile: non vendere nulla, bensì cartolarizzare il patrimonio pubblico e utilizzarlo come garanzia per l'emissione di nuovi titoli che saranno garantiti non già da un governo pesantemente indebitato, bensì specificatamente da quegli stessi beni, e pertanto con rating da tripla A e bassi tassi. Il denaro incassato per i nuovi titoli servirà ad acquistare e cancellare i titoli di Stato esistenti. E questo a sua volta contribuirebbe ad abbassare considerevolmente i tassi di interesse su quei titoli ancora in emissione.

**Percorso accidentato**

Se la soluzione appare semplice, non così la sua attuazione. Gli investitori accetterebbero bassi tassi di interesse sui nuovi titoli garantiti, ma solo se fossero emessi sotto la normativa del mercato internazionale a Londra o a New York, con procedure chiare di liquidazione e valore di recupero. Pertanto gli asset corrispondenti dovrebbero essere innanzitutto trasferiti a una nuova società per azioni, interamente di proprietà del Tesoro, ma gestita secondo criteri commerciali e con l'ausilio di manager internazionali. Si procederebbe poi all'identificazione dei beni specifici, uno per uno, nella massa di immobili, partecipazioni e concessioni, per poi gestirli secondo i criteri più vantaggiosi, al fine di produrre rendimenti soddisfacenti. Gli studi del Tesoro calcolano che attualmente il rendimento di tutti gli asset pubblici arriva appena allo 0,9%. Non ci vorrebbe un genio della finanza per far innalzare il rendimento al 5% per la quota più appetibile, pari a 570 miliardi del totale.

In un paese dove la vendita di intere caserme vuote è stata bloccata per anni perché un sottoufficiale in pensione occupa una casetta nel cortile, prima ancora di affrontare il problema della gestione occorre rendersi conto che solo un enorme sforzo di leadership può realizzare il piano.

Ventidue ministeri e più di 9.000 enti locali faranno fronte comune per rifiutare il trasferimento di immobili (anche perché, poi, dovranno pagare l'affitto), partecipazioni e concessioni alla nuova SpA.

L'alternativa è quella di smaltire il debito lentamente: la nuova Unione fiscale prevede un 4% all'anno. Aggiungendo gli interessi si arriva a 160 miliardi di euro, che non si possono estrarre da una economia di 1.600 miliardi senza condannarla a un miserabile declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CONTI PUBBLICI, DEBITO E CRESCITA

SPENDERE MENO  
NON È IMPOSSIBILE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

**M**olti investitori (ma anche il Fondo monetario e l'Ocse) temono che l'Europa e l'Italia possano avvitarsi in una spirale pericolosa. Debiti elevati (in rapporto al Pil) richiedono politiche di bilancio restrittive; queste generano recessione e abbassano una crescita che già langue, col risultato che il rapporto debito-Pil, anziché ridursi, cresce. A questo punto si rendono necessari aggiustamenti fiscali ancora più forti, e così via. Da anni ci dibattiamo in questo dilemma. Come uscirne?

L'esperienza di grandi correzioni dei conti pubblici attuate in alcuni Paesi industriali insegna due cose fondamentali. Primo: correzioni dei conti ottenute riducendo la spesa pubblica sono state meno recessive di quelle attuate aumentando le tasse, e quindi sono state più efficaci nel comprimere il rapporto debito-Pil. Secondo: le correzioni che hanno avuto successo (perché non hanno causato recessioni) sono state accompagnate da liberalizzazioni. Il motivo è che l'apertura dei mercati ha compensato i potenziali effetti recessivi del taglio del deficit.

Come si spiegano questi risultati? Immaginiamo una riduzione del deficit ottenuta alzando le tasse. L'effetto sarà una riduzione del potere d'acquisto dei cittadini. Non solo: i lavoratori (specialmente quando sindacalizzati) chiederanno e otterranno un aumento dei loro salari per compensare (almeno in parte) l'aumento delle tasse. Questo fa salire il costo del lavoro per le imprese. Il risultato: più costi e meno consumi.

Inoltre, se lo Stato non riduce la spesa, i cittadini si aspetteranno che prima o poi le tasse aumentino di nuovo: un altro motivo per cui i consumi languono.

Immaginiamo invece tagli di spesa che permettano di ridurre almeno di un po' la pressione fiscale. Il meccanismo che s'instaura è opposto. Il costo del lavoro tende a scendere (perché si riduce il cuneo fiscale) e la riduzione di consumi dovuta ai tagli di spesa (che comunque sarebbe modesta se si tagliasse spesa improduttiva) è compensata dalla riduzione del costo del lavoro. Questo consente alle imprese di abbassare i prezzi soprattutto se le liberalizzazioni sono accompagnate da un rafforzamento dell'Antitrust. Inoltre, le liberalizzazioni fan-

no crescere la produttività: un altro motivo per cui i prezzi potrebbero scendere.

Quindi: bene le liberalizzazioni del governo Monti e le riforme (per ora solo annunciate) del mercato del lavoro. Bene la riforma delle pensioni. Male invece la decisione di ridurre il deficit aumentando le tasse, senza tagliare la spesa.

Il governo ha davanti ancora un anno: abbastanza per correggere la parte insoddisfacente del suo programma. Anche gli investitori conoscono gli studi che mostrano che solo riduzioni di spesa sono in grado di allentare la morsa del debito. Una correzione di rotta farebbe scendere i tassi di interesse aiutando la crescita.

Resta molto lavoro da fare, ma siamo certamente avanti rispetto alla Francia dove François Hollande, candidato socialista che potrebbe vincere le presidenziali di maggio, promette aumenti (non tagli!) di spesa per 20 miliardi di euro, accompagnati da maggiori imposte per 26 miliardi e una riduzione (proprio così) dell'età pensionabile a sessanta anni. Basterebbe il suo programma per far togliere tutte le «A» al debito francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano per ridurre la pressione fiscale. Il premier sulle liberalizzazioni: i cittadini con noi, andremo avanti. Draghi: evitato enorme deficit di liquidità

# Tagli all'Irpef dalla lotta agli evasori

*Fitch ci declassa: "Senza Monti sarebbe stato peggio"*

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

## Il fisco

# Il piano-sgravi del governo gettito recuperato all'evasione sarà usato per ridurre l'Irpef

*Se arrivano 15 miliardi, aliquota dal 23 al 20%*

Il Tesoro vuole inserire nella legge delega l'obbligo di destinare il "tesoretto" a misure di detassazione

C'è però incertezza sui tempi dell'operazione: potrebbe scattare verso la fine dell'anno

VALENTINA CONTE

**O**bligo di destinare ogni anno quanto recuperato dal contrasto all'evasione fiscale per la riduzione delle tasse. Una norma di principio, nuova e rivoluzionaria, potrebbe spuntare nella delega fiscale che il governo Monti si appresta a presentare. E aprire così, dopo rigore e crescita, puntualmente tradotte nei decreti Salva-Italia e Cresci-Italia, la "fase tre", tutta dedicata all'equità.

Una sorpresa gradita ai contribuenti onesti che pagano le tasse. I frutti potrebbero essere visibili presto, già entro l'anno per le feste natalizie, o più probabilmente nel 2013, quando parte del "tesoretto" recuperato con una sempre più intensa e visibile lotta all'evasione ritornerebbe nelle tasche degli italiani, almeno di quelli più bisognosi e a basso reddito. L'ipotesi, allo studio del governo, si sostanzierebbe in una norma di principio da inserire nella famosa delega fiscale da 20 miliardi, eredità della manovra di agosto di Tremonti. Accanto dunque al riordino mirato di agevolazioni e detrazioni - non sarà una rasoiata orizzontale, assicura il ministero dell'Economia - sostenuto dall'aumento dell'Iva a partire dal primo ottobre prossimo (due punti in più), l'ipotesi sarebbe quella di desti-

nare almeno 10-15 miliardi (qualora l'incasso del gettito recuperato lo consentisse) alla

riduzione del primo scaglione di Irpef dal 23 al 20%. Oppure di rimpolpare specifiche detrazioni per famiglie, lavoratori e pensionati.

Una buona notizia che rinsalda il patto sociale Stato-cittadino, eroso da promesse non sempre mantenute, visto che nell'ultimo decennio tutti i governi, senza eccezione, si sono nutriti dell'annuncio più gettonato: "Abbasseremo le tasse grazie alla lotta all'evasione". Annuncio spesso senza seguito.

L'ultima importante redistribuzione in tal senso che si ricordi è targata Finanziaria 2000 sotto il breve governo Amato, con sgravi corposi che arrivarono a circa 30 mila miliardi di lire. A distanza, ci fu il bonus incapienti di Prodi-Padoa Schioppa. E poco più. Tuttavia la pressione fiscale non è mai scesa in modo significativo. E la finanza pubblica italiana ha via via anteposto l'obiettivo di risanamento a quello della restituzione. Bastone e carota. Ora ci prova il governo Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I governi e la storia del tesoretto della lotta all'evasione**



**L'incasso**

## Da controlli e accertamenti quasi 50 miliardi in sei anni

QUANTO stiamo effettivamente recuperando dalla lotta all'evasione? La risposta è meno lineare di quanto si creda. Nel quinquennio 2006-2010, ad esempio, la cifra sfiora i 63 miliardi di euro, il 58,5 per cento delle entrate nette totali. Ma attenzione, il totale si riferisce alle somme che i diversi governi hanno solo previsto di stanare, non quanto effettivamente hanno poi raccolto. E tuttavia si tratta della posta messa a bilancio, anno per anno, e paradossalmente mai verificata a consuntivo. Le entrate reali, i soldi veri - e questo si sa - sono andate invece a coprire i deficit di bilancio. Per avere una cifra più vicina ai capitali poi ripescati e di sicura certificazione, possiamo fare riferimento al Dipartimento Finanze. Nel quinquennio, si legge nei documenti, gli incassi da attività di



accertamento e controllo hanno quasi raggiunto i 49 miliardi. Una cifra non lontanissima dai 63 miliardi stimati "ex ante". Ma al suo interno, si specifica, non tutto proviene dal recupero di imposte non pagate al Fisco (vi possono essere somme riscosse per conto di enti locali e anche recuperi di aiuti di Stato). La Corte dei Conti sul punto avverte del rischio che «cifre con origini, cause e riferimenti temporali diversi siano utilizzate per misurare le performance annuali della lotta all'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli sgravi**

## L'alternativa delle detrazioni per dipendenti e pensionati

SEL'INCASSO effettivo fosse in linea con quanto recuperato da Agenzia delle entrate e Guardia di Finanza negli ultimi anni, anche per il 2012 il tesoretto, l'extragettito, non dovrebbe scendere sotto la soglia dei 10-12 miliardi. Ma l'effetto Cortina (il "blitz" di Capodanno dei finanzieri nelle boutique della perla delle Dolomiti a caccia di scontrini) potrebbe far lievitare quella cifra. Si stima, dunque, una forchetta più ampia fino ai 15 miliardi. Che cosa fare con questo tesoretto?



Come poi tradurre in pratica la nuova norma di principio (i frutti dell'evasione per avere meno tasse)? Il compito è senz'altro delicato. Tra le ipotesi che potrebbero essere sul tavolo, c'è la riduzione dell'Irpef. L'aliquota del primo scaglione potrebbe scendere di tre punti (dal 23 al 20 per cento). E

ogni punto vale all'incirca proprio cinque miliardi. Ne beneficerebbero senz'altro i redditi molto bassi. Un'altra via percorribile è quella delle detrazioni. Alcune di queste potrebbero diventare più corpose, a beneficio di famiglie, lavoratori, pensionati. L'effetto disboscamento della giungla di agevolazioni per complessivi 20 miliardi (5 nel 2012 e il resto nel 2013) - la delega fiscale, da attuare con tagli oculati e non orizzontali - sarebbe così attenuato o, per meglio dire, reso più equo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La delega**

## Iva e tagli alle agevolazioni ma meno tasse sui redditi

INCERTEZZE contabili a parte, il governo Monti punta a ripristinare nel Paese quella equità fiscale che l'evasione *monstre* da 120 miliardi all'anno ha tolto già da tempo. Il veicolo legislativo potrebbe essere la delega fiscale, consegnata all'attuale esecutivo dall'ultima manovra di Tremonti, in cui inserire il principio che tutto ciò che viene sottratto all'evasione fiscale andrà a ridurre le tasse. Una rivoluzione copernicana. Nell'ultimo decennio



solo il governo Amato destinò il tesoretto derivante dalla lotta all'evasione distribuendo 30 mila miliardi di lire. Ma tutti hanno promesso di abbassare le tasse. Prodi, nel 2007 e 2008, ideò il bonus per gli "incampienti". Poi poco altro. Ma tutte, senza esclusioni, le leggi finanziarie degli ultimi anni hanno messo nero su bianco quell'impegno. E invece quasi

sempre i tesoretti hanno rattoppato le disastrose finanze pubbliche. Anni di crisi e di emergenze, di sforamenti e di ammanchi, certo. Ma è alquanto curioso leggere, ad esempio, nel testo delle leggi finanziarie 2009 e 2010 (governo Berlusconi) che le eventuali maggiori disponibilità rispetto a quanto preventivato sarebbero servite a ridurre la pressione fiscale per famiglie con figli e per i redditi medio-bassi, con priorità a lavoratori dipendenti e pensionati. Promesse al vento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La magistratura**

## Corte dei Conti: accertatevi che il gettito sia permanente

LA CORTE dei Conti ha più volte messo in guardia dalle incertezze che circondano la quantificazione dell'"evasione", sia per quanto attiene alla dimensioni del fenomeno, sia per i risultati del contrasto. Una materia delicata, ha ricordato la Corte lo scorso maggio nel suo Rapporto sulla finanza pubblica. Le stime del gettito, innanzitutto. Si tratta, spiegano i giudici contabili, di valutazioni "ex ante", di poste che i governi auspicano di rastrellare. Utilizzate sempre più come "terza via" nelle politiche di bilancio, accanto alla riduzione della spesa pubblica e all'aumento delle tasse. Una terza gamba ballerina. Anche perché sugli esiti della lotta all'evasione è molto difficile quantificare gli "ex post". La Corte ricorda che tra l'accertamento e l'incasso vero e proprio c'è di mezzo



la riscossione, una fase che apre mille rivoli di incertezza, dovuti a contraddittori e contenziosi. L'assioma individuato-recuperato deve essere quindi maneggiato con cautela quando si promette di usare i tesoretti vari, gli extragettiti, per ridurre le tasse o per programmare altre azioni di governo. La parzialità informativa è legata anche al fatto che i dati non registrano quanto ricavato per effetto della "tax compliance", dalla sola dissuasione ad evadere (l'effetto Cortina, ad esempio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le spese**

**Arriva il comitato anti-sprechi può nascere un secondo tesoretto**

I TESORETTI non finiscono qui. Le vie per ridurre le tasse e così rilanciare la crescita non terminano con la lotta all'evasione. Un'altra battaglia sembra essere stata ingaggiata dal governo. Ed è quella contro gli sprechi. La chiamano "spending review", revisione della spesa pubblica, ed è un altro pilastro della "fase tre", dedicata all'equità. Il governo ha insediato proprio ieri un comitato informale guidato dal titolare dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda (che ha la delega della materia e ieri ha illustrato le linee guida in Consiglio dei ministri), e a cui partecipano il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Si riunirà la prossima settimana e inizierà il lavoro di pulizia a partire dai dicasteri di Interni, Istruzione e Affari regionali. Le linee guida, ispirate ai progetti del 2007 dell'allora ministro del Tesoro Padoa-Schioppa, puntano a restituire al settore privato attività e interventi che non hanno più ragione di essere pubblici, ma anche a garantire efficienza nel settore pubblico per concentrare l'azione su chi ne ha bisogno. Il lavoro avrà tre obiettivi: individuare programmi di spesa, uffici e attività da sopprimere o razionalizzare, scoprire inefficienze, segnalare leggi di finanziamento potenzialmente eliminabili.



**Le entrate della lotta all'evasione previste dai governi e messe in bilancio\***

ANNO DI PREVISIONE (con manovra)	Entrate previste 2006 - 2010 (milioni di euro)	In % sulle entrate nette totali
2006	5.946,3	29,5%
2007	17.107,9	37,5%
2008	1.155,2	non calcolabile
2009	17.197,4	72,5%
2010	21.218,5	82,5%
<b>totale 2006-2010</b>	<b>62.625,3</b>	<b>58,5%</b>

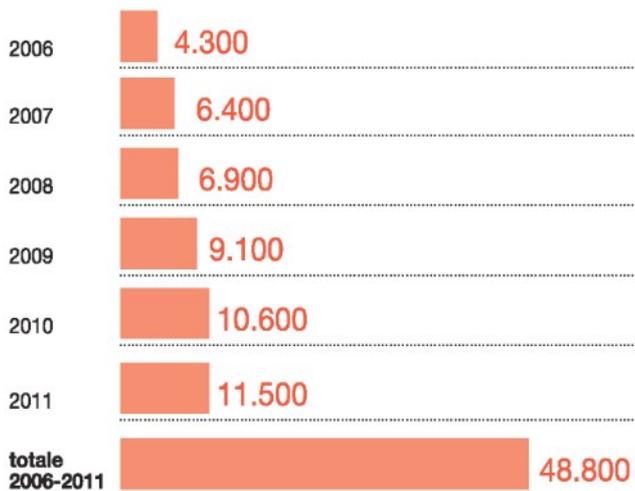
\* Non sono mai state verificate a consuntivo. Quelle realizzate effettivamente sono andate a coprire il deficit

Fonte: Corte dei Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli incassi da attività di accertamento e controllo**

Valori in milioni di euro



n.b.: l'incasso non è dovuto tutto al recupero di imposta evasa

Fonte: Dipartimento delle Finanze



**SI APRE LA "FASE 3"**

Con il provvedimento annunciato da Monti si apre la "fase tre", tutta dedicata all'equità

Nelle buste paga di gennaio i primi prelievi con le nuove addizionali: più incassi per 2,2 miliardi. A Napoli aliquota quasi raddoppiata

# Irpef, stangata record in Campania

Caccia agli evasori, verifiche a tappeto nei negozi. A Milano boom di scontrini dopo i controlli

Arrivano sul cedolino dello stipendio o della pensione i primi effetti della manovra per il pareggio di bilancio approvata alla fine dello scorso anno. Scatta infatti con la mensilità di gennaio l'incremento dell'addizionale regionale Irpef deciso dal governo. Un ritocco secco che porta l'aliquota di base dallo 0,9 all'1,33 per cento, in tutte le Regioni, per una maggiore imposta complessiva pari a circa 2,2 miliardi. In tre Regioni, Calabria, Campania e Molise, l'aliquota sale dall'1,23 per cento di base al 2,03, per tutti i cittadini indipendentemente dal livello di reddito. La differenza con le Regioni virtuose, che non hanno deficit sanitario e in più hanno scelto di non toccare comunque l'aliquota, è notevole.

> Cifoni a pag. 7

La manovra

## Addizionale Irpef, tagli a stipendi e pensioni

Con la mensilità di gennaio primi effetti del «salva-Italia». In Campania aliquota al 2,03%

### Le Regioni

Le «virtuose» garantiscono ai contribuenti pagamenti molto più bassi. Non così Molise e Calabria

### Luca Cifoni

ROMA. Arrivano sul cedolino dello stipendio o della pensione i primi effetti, non piacevoli, della manovra per il pareggio di bilancio approvata alla fine dello scorso anno. Scatta infatti con la mensilità di gennaio l'incremento dell'addizionale regionale Irpef deciso dal governo. Un ritocco secco che porta l'aliquota di base dallo 0,9 all'1,33 per cento, in tutte le Regioni, per una maggiore imposta complessiva pari a circa 2,2 miliardi. Questi soldi rappresentano un risparmio per lo Stato centrale (che rimpiazza così una parte del proprio finanziamento al sistema sanitario nazionale) ma non un incremento delle risorse disponibili per gli enti

locali: fanno parte insomma dello sforzo nazionale per il risanamento dei conti.

Eppure, se sulla carta la misura dell'aumento è uguale ovunque, gli effetti pratici sono a volte differenziati, perché si incrociano con quelli delle manovre disposte dalle Regioni. Nel Lazio ad esempio, la decisione del governo si applica nell'anno in cui la Regione era riuscita a disinnescare, con le prime azioni di risanamento, la specifica maggiorazione Irpef per le Regioni in grave deficit sanitario: dunque da una parte c'è una riduzione dello 0,30 per cento, dall'altra un incremento dello 0,33, con un effetto netto pari a +0,03 per cento, di fatto vicino allo zero.

In tre Regioni però, che a differenza del Lazio non sono riuscite a dimostrare miglioramenti in materia sani-

taria, le due percentuali si sommano, portando il prelievo totale ad un notevole 2,03 per cento.

La misura contenuta nel decreto salva-Italia era in realtà retroattiva, nel senso che si riferiva ai redditi del 2011 pur essendo stata decisa alla fine dell'anno. Per capire però perché l'effetto sui contribuenti si manifesta solo ora, occorre ricordare che per lavoratori dipendenti e pensionati, a differenza di quanto avviene con l'Irpef statale, la trattenuta è effettuata a saldo in undici rate mensili, sull'importo dovuto per l'anno precedente. Dunque da gennaio a novembre di quest'anno si versa l'addizionale regionale 2011. I lavoratori autonomi invece verseranno l'addizionale a giugno con la di-



chiarazione dei redditi.

L'effetto diviso per undici è naturalmente contenuto, anche se non del tutto invisibile. Confrontando anno con anno si nota meglio l'importo del sacrificio richiesto, maggiore laddove all'incremento nazionale si somma quello locale (è il caso della Puglia, che in precedenza aveva ridotto al minimo l'addizionale e poi era stata costretta a tornare sui propri passi).

Per un lavoratore o un pensionato con un imponibile annuo Irpef pari a 20 mila euro l'incremento dello 0,33 per cento vale da solo 66 euro l'anno; per uno che invece arriva a 50 mila, la maggiorazione annuale sarà di 165. Non proprio un'inezia. Il governo è infatti intervenuto sull'aliquota base dell'addizionale, quella che è comunque dovuta indipendentemente dalle decisioni delle Regioni (che non hanno il potere di azzerarla, anche se lo volessero): prima era fissata allo 0,9 ora sale all'1,33 per cento. Partendo da questa base i governatori possono poi applicare ulteriori aumenti, anche differenziati per scaglioni, fino a un massimo che nel 2010 era dell'1,4 e ora sale all'1,73 (la soglia è destinata a crescere ulteriormente con il processo del federalismo fiscale). Questo +0,5 per cento scatta automaticamente per Regioni in disavanzo sanitario, tra le quali il Lazio; quelle poi che oltre ad esse-

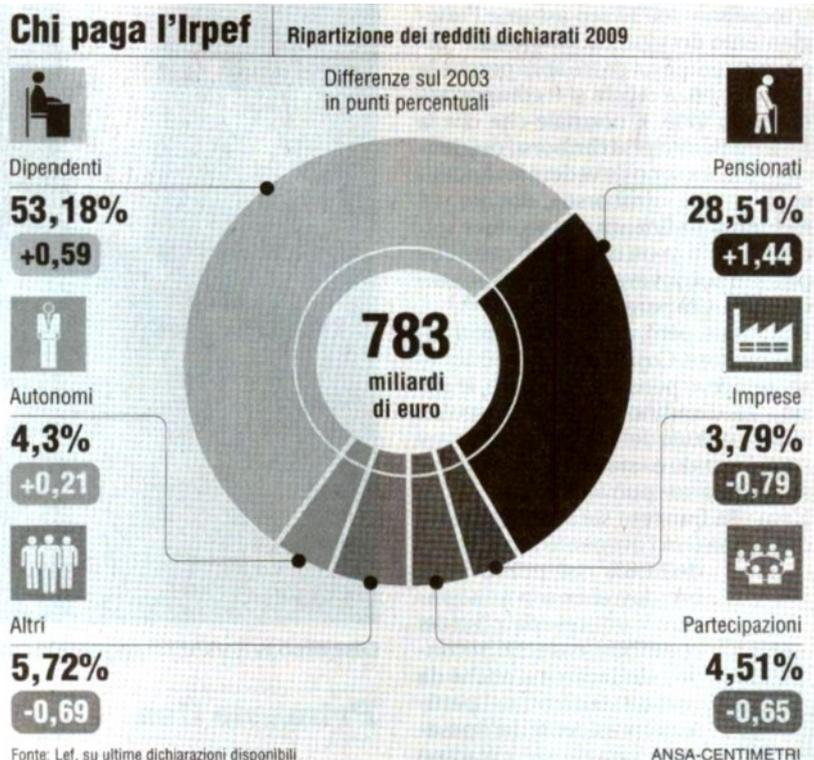
re in deficit non fanno adeguati passi verso il rientro si vedono applicare un ulteriore +0,3. Ecco quindi che in tre Regioni, Calabria, Campania e Molise, l'aliquota sale dall'1,23 per cento di base al 2,03, per tutti i cittadini indipendentemente dal livello di reddito.

La differenza con le Regioni virtuose, che non hanno deficit sanitario e in più hanno scelto di non toccare comunque l'aliquota, è notevole. Sui 20 mila euro di reddito si pagano in Toscana, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli, Sardegna, Val d'Aosta e Basilicata 246 euro per il 2011, contro le 406 di Calabria, Campania e Molise; sui 50 mila il confronto è tra un versamento complessivo di 615 euro ed uno che arriva a 1.015, ben 400 in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La casta Portaborse con contratto e meno viaggi

Dopo i tagli alle auto blu deciso dal governo tocca al Parlamento: una nuova riunione dell'ufficio di presidenza della Camera dovrebbe occuparsi dei ai costi della politica e, a breve, toccherà al Senato. Dovrebbe essere formalizzato, con un regolamento, il passaggio al contributivo (dal primo gennaio 2012) delle pensioni dei parlamentari e la regolarizzazione della figura del «portaborse». Da marzo, infatti, deputati e senatori dovranno giustificare le loro spese. Un 50% (circa 1.800 euro) resterà però a forfait. Razionalizzazione in arrivo anche per le spese dei viaggi.



Il ministro del Welfare convocherà imprese e sindacati tra mercoledì e giovedì: confronto diviso su quattro tavoli. Monti: serve più mobilità

# Lavoro, ecco il piano Fornero

*Dopo Cortina, blitz della Guardia di Finanza nella "Milano da bere"*

**IL DOSSIER. Le proposte alle parti sociali**

## Il piano

### Contratti sfoltiti e protezioni più moderne la trattativa "spacchettata" in quattro tavoli

**CONTRATTO UNICO**

Sono 45 le tipologie di contratto nel mondo del lavoro. Il governo Monti vuole sfoltirle o arrivare a un unico modello di contratto

**IL PRECARIATO**

Per combattere il precariato diffuso, l'esecutivo vuole rendere meno conveniente il lavoro a termine rispetto alle assunzioni

**LICENZIABILITÀ**

"L'articolo 18 non sia un tabù" ha detto Monti. Per il governo il mercato del lavoro deve poter prevedere anche i licenziamenti

MASSIMO GIANNINI

«S

IAMO pronti. Mercoledì o giovedì torneremo a sederci al tavolo con le parti sociali. Saremo prudenti, ma determinati: puntiamo ad un'intesa di alto profilo riformatore». Dopo una falsa partenza, il ministro del Welfare Elsa Fornero si prepara a riconvocare imprese e sindacati, e a rilanciare la riforma del mercato del lavoro. «Ripartiamo da quattro tavoli: forme contrattuali, formazione, flessibilità e ammortizzatori sociali».

C

HI in queste ore ha parlato con la Fornero, la descrive determinata, anche se un po' seccata per le polemiche interne alla squadra di governo. Non vuole alimentare i dissensi con il "collega" Corrado Passera: «Le polemiche non servono, non aiutano. Certo, siamo diversi, ma le cose tra noi vanno benissimo...». Il ministro preferisce concentrarsi sulla *road map* di una riforma che, dopo il decreto Salva-Italia sul rientro dal deficit e il decreto Cresci-Italia sulle liberalizzazioni, è diventata cruciale per il futuro del Paese. Una riforma «necessaria, anche in relazione ai nostri impegni con l'Europa». Ma una riforma complessa, per le resistenze che incontra, soprattutto tra Cgil, Cisl e Uil, e soprattutto su certi argomenti specifici, come la cassa integrazione straordinaria e l'articolo 18. Ma stavolta, proprio per evitare che il confronto si impantani subito su questi singoli capitoli ad altissima intensità politica, la Fornero ha concordato insieme a Monti il "metodo dello spacchettamento", cioè la divisione della trattativa in quattro



“sotto-tavoli”. Nessun documento “prendere o lasciare”, ma una serie di proposte, un ascolto delle richieste, e poi una sintesi finale, sulla quale costruire il consenso. Ecco su quali basi si svilupperà il dialogo con le parti sociali.

#### LE FORME CONTRATTUALI

Si parte da una premessa di base: nella insostenibile “giungla dei 46 modelli contrattuali” attualmente in vigore, alcuni hanno dato buona prova (contratti a progetto, part time) altri hanno determinato abusi (lavoro interinale). La Fornero punta allora ad una riduzione netta del numero delle tipologie contrattuali, anche attraverso il meccanismo degli incentivi e dei disincentivi al loro utilizzo. Il “contratto unico” sul modello Boeri-Garibaldi, da questo punto di vista, è un’ipotesi sul tappeto, come lo è il modello Ichino: tutti ruotano intorno all’idea di un contratto di base, per i neo-assunti, di durata più o meno triennale e a tutele crescenti. Ma questo impianto non può esaurire le piattaforme contrattuali possibili: «Non ha senso eliminarle tutte, comprese quelle che hanno dato buoni risultati». Semmai si tratta di aggiornarle.

Per i giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro, il ministro condivide la richiesta di Camusso, Bonanni e Angeletti: si parte dal contratto di apprendistato, «sul quale c’è ampia condivisione». Anche in questo caso, si possono apportare correttivi alla riforma varata dal precedente governo, per rendere quel meccanismo più flessibile. Masu questo la Fornero è convinta di poter raggiungere un «accordo soddisfacente» con i sindacati.

#### LA FORMAZIONE

È una «questione cruciale». Una «priorità» per il governo. Qui occorre un «salto culturale», che l’intero mondo del lavoro (produttori e lavoratori) deve dimostrarsi in grado di compiere. La formazione non avviene «una sola volta nella vita». La formazione è una risorsa che non si acquisisce all’inizio del ciclo produttivo, e poi basta, ma va assicurata fino al raggiungimento dell’anzianità. Se aumenta l’età pensionabile, deve aumentare anche la spesa che le aziende destinano a questo scopo, e che in concorso con lo Stato deve garantire anche a

chi perde il lavoro in età avanzata di potersi riconvertire, e di poter rientrare nel mercato anche se ha superato i 50 anni di età. È il concetto di “formazione permanente”, sul quale il governo chiede uno sforzo a tutto il sistema produttivo, partendo dal presupposto che i fondi da attingere al bilancio pubblico sono limitati.

#### LA FLESSIBILITÀ

È il nodo più spinoso, come dimostrano i fatti di questi ultimi quindici anni, da quando il governo del primo Ulivo tentò di discutere con la Cgil di revisione dell’articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma anche su questo, la Fornero non è pessimista. Flessibilità in entrata e in uscita non vuol dire necessariamente abolire l’obbligo di reintegro per i lavoratori licenziati senza giusta causa né giustificato motivo. Il ministro lo ripete da giorni, con tutti gli interlocutori possibili: «Dobbiamo depurare la questione dal suo valore ideologico: il governo sulla flessibilità non ha né uno spirito di rivincita, né la voglia di imporre un suo diktat. Cerchiamo solo di risolvere un problema, senza traumi né conflitti». Qual è il problema, lo ha spiegato la stessa Fornero, nel suo intervento in un convegno a Milano: «Oggi esiste un legame eccessivo tra il singolo lavoratore e il suo posto di lavoro. Un legame che si tende a far “resistere”, molto spesso, anche quando l’azienda che fornisce quel posto di lavoro non è più in grado di assicurarlo. Questo problema va risolto». Come, lo dirà la trattativa al tavolo con le parti sociali. Alla Fornero stanno a cuore due cose. La prima è far capire alle imprese che il ricorso ad una maggiore flessibilità del lavoro deve avere comunque un costo elevato. La seconda è far capire ai sindacati che «nessuno, nel governo, si sogna di mettere a repentaglio i diritti, perché i diritti sono la base del patto sociale».

#### GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Questo è l’ultimo tavolo, in termini di scansione temporale. Perché come sostiene da sempre il ministro, «nessuno può pensare che tutto cambi da domani mattina: c’è un’emergenza, che va affrontata subito, e c’è un disegno di più lungo respiro», che riguarda appunto il sistema di Welfare. Gli ammortizzatori

sociali sono il cuore della riforma che verrà. Ma il compito è improbo. Si tratta di spostare risorse da una voce all’altra, per rafforzare l’assistenza anche con strumenti come il salario minimo. Si tratta di trovarne di nuove, per sostituire strumenti «non più adeguati ai tempi che stiamo vivendo». Ma al Tesoro di fondi da dedicare a questo capitolo di spesa, al momento, praticamente non ce ne sono, come Piero Giarda e Vittorio Grilli hanno ripetuto al presidente del Consiglio l’altro ieri. Per questo si interviene su quello che c’è. La cassa integrazione, sulla quale lunedì scorso si è innescata una reazione durissima dei sindacati e delle imprese, è uno dei fronti più caldi. Chi le ha parlato riferisce che il ministro considera la Cig uno strumento «sub-ottimale». Chi ci sta dentro se la vuole tenere, e non la vuole cambiare. Ma secondo il ministro quella “coperta” non può durare in eterno. C’è una «comprensibile paura», ad abbandonare una forma di tutela che dura da decenni. Ma «bisogna cambiare, per migliorare». La Fornero vuole trovare, insieme alle parti sociali, soluzioni più efficaci e moderne, ma non meno sicure. «Nessuno sarà abbandonato al suo destino».

Questa è dunque la strategia, che il ministro del Welfare ha messo a punto insieme al premier, in vista dell’ennesima “settimana cruciale” per i destini del Paese. Domani il vertice europeo, e tra mercoledì e giovedì il nuovo round con imprese e sindacati. Questa volta non si può sbagliare. Ce lo chiede l’Europa, ce lo chiedono le multinazionali straniere, che spesso sono restie ad investire in Italia proprio per la farraginosità del nostro mercato del lavoro. La Fornero, dopo aver fatto una riforma dolorosa ma strutturale come le pensioni, si gioca tutte le sue carte. Concertazione o no, confida «nel senso di responsabilità delle parti». Sa di avere il sostegno, prezioso, del presidente della Repubblica Napolitano. Ripete a tutti che il governo «non vuole abbattere totem». Che occorre «discutere di tutto, laicamente e pragmaticamente». Ricorda, ancora una volta, «la lezione di Luciano Lama». Spera che la ricordino anche i suoi “successori”.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

La povertà che nasce  
dal mercato del lavoro

# POVERTÀ E MERCATO DEL LAVORO

TITO BOERI

**S**PERIAMO che i protagonisti dei tavoli sul mercato del lavoro (virtuali o di legno che siano) abbiano trovato il tempo nel fine settimana di leggere i risultati dell'ultima indagine sui bilanci delle famiglie italiane, resi disponibili da Bankitalia nei giorni scorsi.

**C**i dicono che dal 2006 al 2010 la povertà è aumentata di 6 punti percentuali fra chi ha meno di 45 anni, è cresciuta di poco tra i 45 e i 65 anni e si è ridotta al di sopra di questa età. È un profilo per età che corrisponde perfettamente a quello del precariato: la povertà aumenta perché non si riesce ad entrare nel mercato del lavoro, perché ci sono molti lavoratori poco qualificati con lavori temporanei con bassi salari che non tengono il passo con l'inflazione e perché chi non è tutelato perde il posto di lavoro. Tutto questo spiega anche perché in questi anni si è invertita la tendenza, che sembrava sin qui inarrestabile, alla riduzione della dimensione media dei nuclei familiari. Il fatto è che giovani tornano a casa perché per loro la famiglia rappresenta l'unico ammortizzatore sociale. È una scelta costosa perché comporta la rinuncia a fare progetti di vita, fare figli, e impedisce la mobilità sociale. Il vice-ministro Martone, che ha ricevuto l'idoneità in uno di quei concorsi in cui si vince perché tutti gli altri candidati si ritirano, li potrà pure chiamare "sfigati", ma i laureati di lungo fuori corso sono principalmente persone che vivono in famiglia con genitori che hanno solo la licenza elementare.

Le disuguaglianze prodotte sul lavoro e fuori dal lavoro non servono, come in altri paesi, a farne crescere la produttività. Al contrario, il divario nella produttività del lavoro, dunque nella competitività delle nostre imprese, si è ulteriormente accentuato. Abbiamo perso quasi 30 punti di competitività al cospetto della Germania nel giro di 10 anni. Il fatto è che chi viene espulso dal mercato e chi fatica ad entrare è spesso chi ha maggiore capitale umano e potrebbe grandemente contribuire a rendere più competitive le nostre imprese.

Ci sono perciò ragioni tanto "di sinistra" (le disuguaglianze crescenti) che "di destra" (la produttività in calo) per riformare il mercato del lavoro, i cui nodi strutturali

sono stati solo esacerbati dalla recessione. Bisogna riformarlo sul serio. Far finta di cambiare per non cambiare nulla non servirà neanche a rassicurare i mercati finanziari che hanno perfettamente capito che i problemi del nostro paese sono legati alla bassa crescita. Il contratto di apprendistato c'è già in Italia, c'era già prima della recessione. È uno strumento utile, ma non può contrastare il precariato che ormai riguarda persone con più di 40 anni, tra cui molte donne che rientrano dopo periodi di maternità. Oggi il contratto di apprendistato coinvolge circa 250.000 persone, con livelli di istruzione più alti della media e riguarda in 7 casi su 10 chi ha meno di 24 anni. Non potrà mai riguardare milioni di lavoratori di tutte le età. Bene, in ogni caso, accertarsi che ci sia effettivamente contenuto formativo e non solo sconto retributivo in questi contratti, che possono oggi essere rescissi dal datore di lavoro, senza costi, al termine del periodo di formazione.

Gli incentivi fiscali alla conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato sono costosissimi (come prova l'esperienza dei bonus-Sud e bonus assunzioni introdotti nel 2000 e poi rimossi in fretta e furia perché erano costati 10 volte di più di quanto preventivato) e non servono minimamente a ridurre il dualismo. I datori di lavoro assumono i lavoratori fin quando dura il sussidio per poi licenziarli subito dopo. In Spagna sono stati ampiamente sperimentati per concludere che "il loro ampio utilizzo ne ha compromesso pesantemente l'efficacia", come recita un documento ufficiale del Governo spagnolo, basato sulle conclusioni di commissione parlamentare e del Consejo Economico y Social, con tutte le forze sociali rappresentate. Hanno raggiunto questa conclusione perché si sono accorti che i lavoratori delle regioni coinvolte avevano subito un incremento della probabilità di essere licenziati rispetto a quelli delle regioni non coperte dagli incentivi fiscali.

Un salario minimo orario non costerebbe nulla alle casse dello Stato. Servirebbe molto a proteggere i lavoratori più deboli negli anni ad alta inflazione che presumibilmente ci stanno di fronte. In Italia il salario minimo favorisce anche il decentramento della contrattazio-

ne, che permette di stabilire un legame più stretto fra salari e produttività, motivando di più i lavoratori che hanno già un contratto a tempo indeterminato e che continueranno ad essere protetti dalle tutele attuali. Prospettare un percorso di ingresso nel mercato del lavoro che non comporti in partenza una data di scadenza stimola, questo sì, gli investimenti in formazione: la percentuale di lavoratori formati in azienda cresce con la durata potenziale dei contratti. Avere nei primi anni di assunzione risarcimenti monetari in caso di licenziamento senza giusta causa, crescenti col tempo passato in azienda, offre tutele a chi oggi non ne ha e non ne toglie a chi le ha già. Al contempo serve a permettere ai datori di lavoro di scegliere meglio chi assumere, su chi investire, migliora il clima in azienda scoraggiando i comportamenti opportunistici. Questo percorso di ingresso va peraltro offerto a tutte le età, a 20 anni come a 55. Come dimostrano l'esperienza dell'Austria e della Francia, la scelta di far crescere i costi di licenziamento con l'età (anziché con la durata del posto di lavoro) fa aumentare la disoccupazione fra i lavoratori più anziani. Perché datori di lavoro già diffidenti sulla produttività di questi lavoratori, non sono in genere propensi a prendere impegni di lungo periodo con lavoratori vicini all'età di pensionamento. Il contratto di ingresso servirà così anche a dare opportunità e tutele ai lavoratori bloccati dalla riforma delle pensioni varata dal Governo in dicembre. Sarebbe pure servito anticipare per queste coorti limitate di lavoratori la riforma degli ammortizzatori sociali, offrendo a chi è povero in famiglia, non trova un lavoro alternativo e ha esaurito le indennità di mobilità e i sussidi di disoccupazione, un reddito minimo garantito fino, e se necessario oltre, l'andata in pensione. Sarebbe stata un'utile sperimentazione di una riforma da estendere gradualmente a tutti e un primo passo verso quella separazione fra previdenza e assistenza che tutti, a parole, dicono di volere. Invece si è scelta la strada degli interventi ad hoc per i lavoratori "esodati" e "precoci", una strada inevitabilmente iniqua perché crea asimmetrie nei trattamenti a seconda del periodo in cui si è entrati nelle liste di mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Scuola e Viminale, partono i tagli ai ministeri

## Via alla revisione della spesa

### Si parte da Interno e Istruzione, obiettivo tra i 5 e i 10 miliardi

di LUCA CIFONI

*Regista Piero Giarda nel comitato anche Grilli e Patroni Griffi*

Si chiama spending review, revisione ragionata della spesa, e nei testi di contabilità (pubblica o privata) è l'alternativa ai dolorosi tagli automatici, a quegli interventi fatti in fretta e spesso un po' a casaccio che penalizzano una struttura e chi vi lavora senza magari riuscire a rimuovere sprechi e inefficienze. In Italia se ne parla da anni, e recentemente è stata inserita in ben due leggi dello Stato. Ora però si dovrebbe iniziare a fare sul serio: dalla prossima settimana partirà il lavoro concreto in due ministeri, Interno e Istruzione, e in un Dipartimento di palazzo Chigi, quello degli Affari regionali. Obiettivo, individuare programmi di spesa, uffici o attività che potrebbero essere soppressi o razionalizzati, evidenziare inefficienze o leggi di finanziamento che microsettoriali che potrebbero non avere più un senso.

Regista dell'operazione è il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, che ieri ha svolto una relazione in Consiglio dei ministri ma che alla materia si era già dedicato nella veste di coordinatore di un gruppo di studio sulla riforma fiscale voluto dall'allora ministro Giulio Tremonti. Il lavoro, del quale si occuperà un comitato informale formato oltre che da Giarda dal ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi e dal vice mini-

stro dell'Economia Grilli, sarà presumibilmente non breve. Gli effetti quindi non possono essere previsti in anticipo: secondo stime officiose però i teorici benefici finanziari oscillerebbero tra i 5 e i 10 miliardi di euro. Non pochi, soprattutto in una fase in cui il Paese è impegnato nel delicatissimo percorso verso il pareggio di bilancio.

La storia della spending review viene però da lontano: già nel 2007 Tommaso Padoa-Schioppa aveva avviato un lavoro, che si era concretizzato in un Libro verde sulla spesa pubblica, in cui la filosofia dello spendere meglio veniva tra l'altro applicata a quattro grandi settori dell'amministrazione centrale (giustizia, sanità, università, pubblico impiego) ed alle uscite dei Comuni. Questa ricognizione però non aveva poi avuto seguiti concreti.

Se ne è tornato a parlare quest'anno, quando già il Paese era investito dalle prime avvisaglie della crisi del debito. A luglio, nella prima delle manovre estive, il ministro Tremonti accanto alle consuete riduzioni di spesa aveva previsto per i ministeri l'avvio di «un ciclo di spending review mirata alla definizione dei fabbisogni standard» e destinata anche ad individuare «le possibili duplicazioni di strutture».

Poi a settembre, quando la situazione interna e internazionale si era ancora aggravata, lo stesso Tremonti ha accolto un

emendamento alla successiva manovra formulato dal senatore del Pd Enrico Morando, intitolato «Revisione integrale della spesa pubblica». Il testo prevedeva che entro il 30 novembre fosse presentato un programma al Parlamento: tra le linee guida «l'integrazione operativa delle agenzie fiscali, la razionalizzazione di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello Stato e la loro tendenziale concentrazione in un ufficio unitario a livello provinciale, il coordinamento delle attività delle forze dell'ordine, l'accorpamento degli enti della previdenza pubblica, la razionalizzazione dell'organizzazione giudiziaria civile, penale, amministrativa, militare e tributaria a rete, la riorganizzazione della rete consolare e diplomatica. Un piano decisamente ambizioso, che in alcuni punti (i rapporti tra le varie forze di polizia, o la giustizia) tocca anche equilibri delicati. La scadenza del 30 novembre è naturalmente passata, una piccola parte del lavoro è stata avviata con l'unificazione nell'Inps degli enti previdenziali. Il resto toccherà a Giarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CAMMINO DA FARE

# Un poker di riforme per una svolta duratura

di **Fabrizio Forquet**

**U**n'avvertenza per cominciare: chi oggi mangerà pane fresco sappia che si poteva acquistare nei negozi aperti la domenica anche prima delle semplificazioni di Monti. Ciononostante è giusto condividere i consensi al decreto approvato venerdì scorso dal Governo. Allo stesso modo, e anche di più, va ribadito il giudizio positivo sulle liberalizzazioni, che non si limitano - come il populismo di destra e di sinistra vuole credere - a colpire taxi e farmacie, ma incide su settori e interessi rilevanti come quello energetico.

Detto questo, però, deve essere chiaro che il cammino del Governo Monti sul percorso del rilancio della crescita è solo agli inizi. E che non possono essere questi due decreti, pur positivi, il cuore di una seria ed efficace strategia di rilancio dell'economia italiana. Questa passa per questioni cruciali che fino ad oggi sono state solo sfiorate: i tagli di spesa, il mercato del lavoro, la pressione fiscale, i tempi e la certezza del diritto.

È su questi capitoli che si misurerà l'effettiva capacità riformista del Governo Monti. Il calo dei tassi e degli spread sui titoli di Stato (il Btp-Bund è calato dai 575 punti del 9 novembre agli attuali 404) non deve illudere. La credibilità del Governo ha fatto la sua parte ed è stata una parte importante. Ma la tregua offerta dagli investitori internazionali si rivelerà effimera, se questa credibilità non si consoliderà ulteriormente nei contenuti di un'azione radicalmente riformista.

Sul mercato del lavoro si è partiti male. La presentazione di un documento tanto irricevibile da parte delle forze sociali da dover essere tolto dal tavolo di confronto e di fatto nascosto alla pubblica opinione è stato un infortunio.

Allo stesso modo non si può ragionare di ammortizzatori sociali e cassa integrazione senza la necessaria chiarezza sulle risorse disponibili.

Su questi temi non è ammessa nessuna improvvisazione. E

non lo è proprio perché la riforma è urgente. Il dualismo e le tante soglie oggi presenti nel mercato del lavoro italiano sono un elemento di sfiducia e depressione sia per i lavoratori (i più giovani soprattutto) sia per i datori di lavoro, con grave nocimento per le potenzialità di crescita del Paese. Ricordiamo che è la Commissione europea, prima ancora che la Bce, l'Fmi, l'Ocse, a chiederci di «trovare un punto di equilibrio tra sicurezza e flessibilità», spiegando che «in realtà una protezione rigida dal licenziamento, anche tramite un'applicazione molto restrittiva dei licenziamenti collettivi e dei licenziamenti per ragioni economiche, scoraggia l'assunzione di lavoratori permanenti e pertanto aumenta il ricorso a contratti più flessibili, anche di lavoro para-subordinato». Il confronto con i sindacati non può prescindere da questa considerazione. Monti ieri ha osservato che la trattativa è in salita. Ma la modernizzazione del mercato del lavoro è una priorità che il Governo non deve fallire.

Di pari passo c'è da accelerare sulla cosiddetta spending review, con l'obiettivo di una immediata messa in opera di un piano di tagli mirati nella pubblica amministrazione. In anni di presunto contenimento della spesa, quest'ultima in realtà ha continuato ad aumentare: oltre 100 miliardi nell'ultimo decennio. E a correre di più è stata proprio la spesa meno virtuosa, quella corrente, perché gli investimenti pubblici sono invece progressivamente calati.

Non ci si illuda di centrare l'obiettivo tagliando semplicemente l'acquisto di beni e servizi. Servono una delimitazione nuova del perimetro dello Stato, una cura dimagrante forte per dipartimenti e direzioni generali, un accorpamento delle principali Agenzie. Non senza la necessaria mobilità del personale pubblico. Servono riforme, anche qui, più che semplici tagli. Altrimenti i risparmi non

arriveranno.

E senza quei risparmi non sarà possibile neppure procedere su un altro terreno prioritario: la riduzione del carico fiscale su lavoro e imprese. La limatura effettuata con la manovra non può essere considerata più di una semplice dimostrazione di buona volontà. Ma è chiaro che se si vuole avere un impatto significativo sulla crescita, bisognerà trovare le risorse per alleggerire il peso fiscale con molta più decisione.

Il decreto di semplificazione fiscale che si annuncia venerdì è cosa buona e giusta. Ma ancora una volta non può rappresentare la sostanza vera dell'azione del Governo in materia fiscale. Il sottosegretario Vieri Ceriani ha annunciato la predisposizione di una nuova delega. È lì che il Governo potrà e dovrà dimostrare l'attuazione di una politica fiscale nuova. Ma sarebbe già un buon risultato, intanto, se cominciassero a varare subito il decreto attuativo per l'Ace, che prevede sgravi per i capitali investiti nell'impresa.

Non dimentichiamo infine la giustizia. Oggi i tempi e le tante incertezze del diritto italiano sono tra i fattori più rilevanti tra quelli che scoraggiano gli investimenti. L'Italia è buon ultima nelle classifiche Ocse per tempi e costi dei procedimenti civili. E recenti report della Banca mondiale hanno dimostrato come il credito tenda a contrarsi laddove i tempi della giustizia civile sono più lunghi. Il ministro Severino sfrutti positivamente la finestra di opportunità che si è aperta grazie al nuovo clima di collaborazione con i magistrati e metta le basi per supera-



re questa vergogna italiana.

Come ha ricordato ieri su Repubblica Alessandro Penati, «nell'inchiesta del World Investment Report dell'Unctad sui Paesi in cui le multinazionali del mondo considerano interessante investire, il nostro non è neppure menzionato». Nel trimestre 2008-2010 gli investimenti diretti in Italia si sono fermati a soli 18 miliardi, l'1,6% degli Fdi affluiti nell'Unione europea. In Spagna sono stati 112, in Germania 90, in Francia 132.

Non basteranno le liberalizzazioni e qualche semplificazione a invertire queste cifre. In tre mesi il Governo Monti ha fatto molto e i risultati, in termini soprattutto di tassi di interesse, sono sotto gli occhi di tutti. Ma guai a fermarsi.

Saranno i nostri partner europei, domani al vertice dei capi di Stato e di Governo, a ricordarcelo. Ma ce lo ricordano, ogni giorno, le previsioni sull'andamento del Pil e dell'occupazione in Italia che guardano sempre più verso il basso. Tra il 2008 e il 2013, secondo l'ultimo rapporto di Prometeia, avranno perso l'occupazione circa 650 mila persone, mentre il numero dei posti di lavoro si sarà ridotto di quasi 800 mila unità, di cui circa 700 mila nel settore industriale. Liberalizzazioni e semplificazioni, da sole, non ci tireranno fuori da qui.

## NON BASTA, LO SPREAD DEVE CALARE ANCORA

STEFANO LEPRI

**I**l vertice europeo di oggi si impegnerà a mostrare che si fa qualcosa anche per la crescita economica. I fondi a favore dell'Italia sono una buona notizia.

**A**nche perché sono stati sbloccati da azioni efficaci dell'attuale governo. Ma non illudiamoci: finché non sarà trovato un meccanismo migliore per governare l'euro, il resto del mondo continuerà a guardare verso il nostro continente con il timore che la sua malattia comprometta la salute economica di tutti.

Per anni eravamo stati orgogliosi che l'Europa indicasse ai Paesi emergenti un modello sociale che, a ragione, ritenevamo più equo di quello americano, e un modello politico di cooperazione sovranazionale tra popoli di lingue e storie diverse, in passato nemici. Rischiamo ora di diffondere nel mondo lo scetticismo verso ogni tentativo di superare sovranità ed egoismi nazionali.

Scopriamo ora che nell'avanzare veloce della globalizzazione i Paesi dell'euro sono divenuti molto più interdipendenti di quanto i loro governi credessero. Ieri un ministro tedesco ha confermato che esisteva davvero la richiesta di commissariare dall'esterno la politica economica greca. Non sarà accolta, ma occorre riflettere su perché è nata.

Come italiani, abbiamo mostrato di essere meglio capaci di governarci della Grecia. Quasi contemporaneamente i due Paesi si erano dati governi tecnici appoggiati dai due maggiori partiti rivali. La differenza evidente è ora che Mario Monti ha preso numerose decisioni importanti e gode di un consenso ampio tra i cittadini; mentre Lukas Papademos, a cui già i partiti avevano assegnato un tempo troppo breve, cade nei sondaggi di opinione e non riesce a realizzare gli impegni.

Sarà una coincidenza, ma la richiesta tedesca è stata rivelata dal *Financial Times* proprio pochi giorni dopo che il Parlamento di Atene aveva bocciato una proposta di ampliare gli orari delle

farmacie (sì, il dinamismo di un'economia è fatto di una somma di tanti piccoli dettagli, nessuno all'apparenza decisivo). Naturalmente sono anche gli aspetti maggiori del risanamento ellenico a restare carenti: scarsi successi contro l'evasione fiscale, ritardi nel liberalizzare le professioni, ostacoli alla vendita delle aziende pubbliche. Tutte cose che noi italiani capiamo al volo.

Si può capire l'esasperazione dei tedeschi; però oltre ad essere giuridicamente impraticabile il commissariamento della Grecia non coglieva il punto. Non si tratta di calare dall'esterno qualcuno che decide; si tratta di saper attuare le decisioni prese. Se gli uffici tributari greci non sono capaci di scovare gli evasori, certo non lo diventerebbero se glielo si ordinasse in tedesco. L'esempio è utile: dimostriamo che, invece, noi italiani possiamo riuscirci.

Diventa perciò sempre più difficile escogitare strumenti per salvare la Grecia. Intanto nei giorni scorsi il timore di un *default* greco ha aggravato le condizioni del Portogallo, nonostante che a questo Paese non servano nuovi fondi fino all'anno prossimo. Forse l'Italia, come altre volte in passato, sotto un pesante vincolo esterno sta riuscendo a reagire bene. Ma per ridurre la profondità della recessione che ci investe occorre prima di tutto che lo *spread* cali ancora.

Per una svolta risolutiva occorre che l'area euro sappia muoversi su un terreno del tutto inesplorato. E' ancora possibile, e come, evitare un *default* della Grecia? Sia che si tenti di sostenerla ancora, prolungando l'incertezza, sia nel caso contrario, come evitare il contagio al Portogallo? E se la strategia tedesca è di tirare in lungo per vedere quali Paesi ce la fanno e quali no, qual è il momento in cui si rende noto il verdetto?



**Cassa depositi e prestiti/2** Le critiche dei liberisti e l'orientamento del governo a non svendere il patrimonio pubblico

# Crisi Il piano taglia debito alla prova di Eurostat

La società presieduta da Franco Bassanini può comprare partecipazioni pubbliche per 50 miliardi di euro. A patto di ricapitalizzarsi senza oneri per lo Stato. Il ruolo delle fondazioni bancarie e gli obblighi del 2012

» I conti del 2011

» Enti locali

# 14,5 90

**In 8 anni di Spa, il patrimonio della Cdp è salito da 3,5 agli attuali 14,5 miliardi di euro**

**I mutui in miliardi agli enti locali sui 220 raccolti. Più impegno nelle infrastrutture**

DI MASSIMO MUCCHETTI

**L**a Cassa depositi e prestiti in sigla Cdp, il debito pubblico, l'Italia. Funziona il piano taglia debiti a opera della Cdp? Non funziona? Parafrasando l'incipit di *Anna Karenina*, potremmo dire che ogni Paese è infelice a modo suo.

Quando, nell'estate scorsa, la Banca centrale europea scrisse due lettere di aspri rimproveri e dure esortazioni ai governi di Roma e Madrid, in Italia i giornali ne diedero ampia notizia, mentre in Spagna sorvolarono: non per difendere il governo Zapatero, cui non risparmiarono altre critiche, ma per una forma di patriottismo.

## Le norme comunitarie

Nelle anticipazioni del *Corriere*, il piano della Cdp, tuttora in fase di approfondimento, prevede l'acquisizione di partecipazioni pubbliche per un ammontare iniziale di circa 50 miliardi. La Cdp è considerata da Eurostat, l'istituto di statistica dell'Unione Europea, fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. I circa 220 miliardi di obbligazioni Cdp collocate dalle Poste con garanzia dello Stato (i Buoni fruttiferi postali) non concorrono a formare il debito pubblico. Nel quale, invece, vengono ricompresi gran parte degli impieghi. Rientrano infatti nel debito pubblico i 90 miliardi di mutui, contratti dai comuni con la Cdp, e i 130 miliardi fondi, che il Tesoro preleva dal conto di tesoreria sul quale la stessa Cdp lascia buona parte della sua raccolta via Poste. Grazie a questo status, gli incassi che lo Stato realizza cedendo suoi cespiti alla Cdp, possono essere detratti dal debito pubblico.

Piaccia o non piaccia, non si tratta di una concessione all'Italia, ma di un'opportunità regolata dal principio contabile europeo Esa95, già ampiamente utilizzato dalla KfW e dalla Caisse des Dépôts, omologhe tedesca e francese della Cdp.

L'operazione da 50 miliardi, di cui si parla, non è enorme, ma è realistica. Con il tempo, la cifra potrebbe salire ove si decidesse di valorizzare l'Anas e le Fs, il cui rendimento non può, al momento, essere adeguato al netto patrimoniale. Ma parlare di dismissioni per 4-500 miliardi è illusorio. Si tratterebbe per lo più di case e infrastrutture tutte da valorizzare in un mercato già ingessato di suo. Meglio ragionare sulle quattro questioni sollevate dal piano oggi all'ordine del giorno.

## Le partite aperte

La prima questione è politica. La cessione di attività dal Tesoro alla Cdp, obiettano i liberisti duri e puri, equivale a passare il portafoglio da una tasca all'altra dei pantaloni. Bisognerebbe invece vendere a terzi. Ma l'idea di privatizzare le maggiori imprese statali e parastatali non rientra nei disegni del governo. E visti i corsi azionari, non c'è da stupirsi.

La premessa critica dei liberisti, invece, porta a una seconda, più intrigante questione: approverà Eurostat quel piano taglia debito? Difficile dirlo, perché Eurostat non dà mai troppe notizie sul perché ammette o non ammette le deduzioni di taluni introiti dal debito pubblico. Certo è che nel 2003 Eurostat approvò gli effetti sul debito pubblico del con-

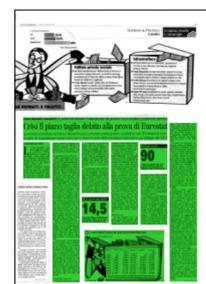
ferimento della prima tranche di partecipazioni statali. E nel 2012? Di sicuro conterà l'articolazione formale della manovra. Ma anche la sostanza.

Il piano ha un'evidente valenza industriale. La Cdp può essere, in stretto collegamento con le Poste, uno strumento di raccolta del risparmio per conto dello Stato a tassi più bassi dei Btp perché buoni e libretti sono rimborsabili a vista. Oppure — ed è quel che sta accadendo — può diventare un gruppo complesso: una quasi banca che presta a enti locali e imprese sia direttamente sia attraverso le banche con il fondo di garanzia contro il *credit crunch*; un'assicurazione per il credito all'export grazie alla Sace; una holding di partecipazioni (Eni e il fondo F2i, cui partecipa con le grandi banche e le fondazioni); una holding delle infrastrutture (Terna, il gasdotto Tag e altre); un fondo strategico per fare *investment banking*; un centro di valorizzazione degli immobili pubblici oggi dispersi (Fintecna).

## Nuovi ruoli

Un tale soggetto non è un mero agente del governo, ma, nell'ambito della politica industriale, opera al servizio del Paese come fanno KfW e Caisse des Dépôts. Una simile impostazione non è liberista? Amen. La crisi ha sepolto le ortodossie, compresa quella liberista. Le risposte vere, da dare ai fini dell'Esa95, riguarderanno la quota di ricavi che viene dal mercato e la sostenibilità del nuovo insieme.

Al momento si può ipotizzare che la Cdp richiami una parte della sua liquidità (i 50 miliardi di cui sopra) dal conto di tesoreria per pagare le parteci-



pazioni. Il debito pubblico, che quel conto comprende, calerebbe così di 50 miliardi. Ma il Tesoro di quei quattrini ha bisogno, e dunque dovrebbe emettere nuovi Btp per turare la falla. E tuttavia non lo farebbe perché incasserebbe la stessa cifra dalla Cdp. Una partita di giro? Non esattamente: a differenza delle consorelle francese e tedesca interamente pubbliche, la Cdp appartiene al Tesoro solo al 70%. Di qui la terza questione: stiamo forse regalando qualcosa alle fondazioni che hanno il 30% della Cdp?

In realtà, le fondazioni detengono azioni privilegiate da convertire in ordinarie entro il 2012. Nel momento in cui nuovi attivi ex statali aumentassero il valore della Cdp, salirebbe anche il prezzo di conversione delle azioni privilegiate. Ma si arriverà alla conversione con i chiari di luna attuali? Og-

gi, le fondazioni vorrebbero soprattutto capire i prezzi dei pacchetti azionari in arrivo: se troppo alti, intaccherebbero il loro investimento in Cdp, fin qui ottimo; viceversa, sarebbe lo Stato a perderci. Tra i rimedi c'è l'*earn out*, ossia la clausola, da negoziare, che attribuisce al venditore una parte del plusvalore emergente dopo la vendita.

Quarta e ultima questione, la sostenibilità. La Cdp ha un buon bilancio. Il preconsuntivo 2011, firmato da Franco Basanini e Giovanni Gorno Tempini, prefigura un utile di 1,7 miliardi. All'esordio come Spa, nel 2003, la Cdp aveva un patrimonio netto di 3,5 miliardi e partecipazioni per 11. Oggi, ha un patrimonio netto di 14,5 miliardi, di cui 3 liberi da impegni, che regge partecipazioni per 18 miliardi. Se le partecipazioni salissero di 50 miliardi interamente finanzia-

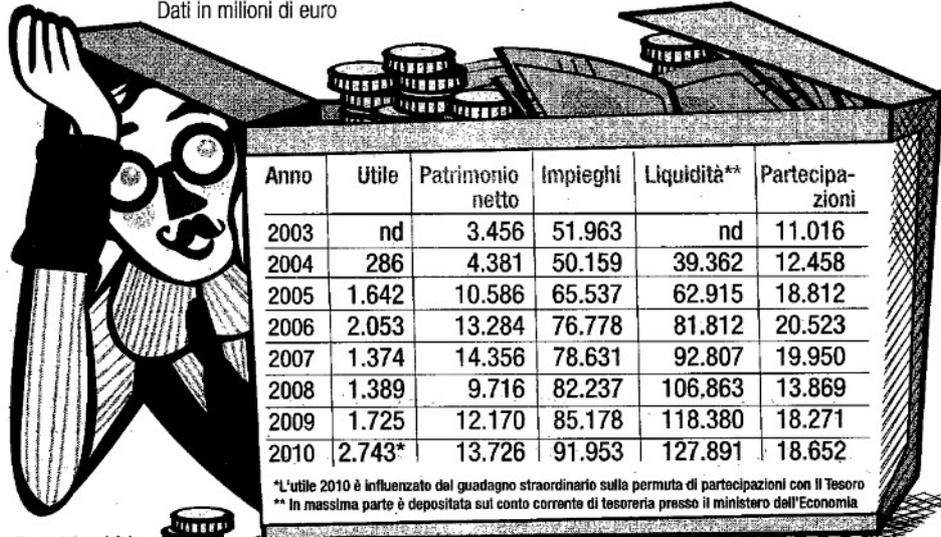
ti con il risparmio postale, una quota troppo alta dell'attivo si troverebbe immobilizzata a fronte di un passivo in gran parte liquidabile a vista. Il piano dovrà dunque chiarire come si possa estrarre dalle società acquisite dallo Stato abbastanza cassa da destinare alla ricapitalizzazione della Cdp così da ridurre la leva finanziaria a multipli accettabili.

Tutto verrebbe meglio se la Cdp potesse collocare le sue obbligazioni non garantite dallo Stato non solo presso gli investitori istituzionali ma anche presso i risparmiatori, facoltà preclusa da una legge suggerita nel 2003 dalla Banca d'Italia. In ogni caso, se alla Cdp verranno imposti tali e quali i criteri di Basilea 3, per cui le partecipazioni assorbono grandi quantità di mezzi propri, il piano faticherà a decollare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I conti della Cassa da quando è diventata spa

Dati in milioni di euro



Anno	Utile	Patrimonio netto	Impieghi	Liquidità**	Partecipazioni
2003	nd	3.456	51.963	nd	11.016
2004	286	4.381	50.159	39.362	12.458
2005	1.642	10.586	65.537	62.915	18.812
2006	2.053	13.284	76.778	81.812	20.523
2007	1.374	14.356	78.631	92.807	19.950
2008	1.389	9.716	82.237	106.863	13.869
2009	1.725	12.170	85.178	118.380	18.271
2010	2.743*	13.726	91.953	127.891	18.652

\*L'utile 2010 è influenzato dal guadagno straordinario sulla permuta di partecipazioni con il Tesoro  
 \*\* In massima parte è depositata sul conto corrente di tesoreria presso il ministero dell'Economia

Fonte: bilanci Cdp

L'ACCORDO SUL FISCAL COMPACT DOVREBBE ESSERE APPROVATO OGGI A BRUXELLES

# Crisi, nuovo patto di bilancio per l'Ue

Sanzioni per chi non introduce l'obbligo di pareggio. E l'Italia si porta avanti con la Tobin tax

**SARA TERZANI**

**SANZIONI** fino a un massimo dello 0,1% del Pil ai Paesi che non introdurranno l'obbligo del pareggio di bilancio nelle norme nazionali. E i Paesi indisciplinati potranno essere denunciati ai giudici europei non solo dalla Commissione Ue, ma anche da un altro Paese della zona euro firmatario dell'accordo. L'Ue è vicinissima a chiudere l'accordo sul nuovo patto di bilancio - il Fiscal compact - e ad aprire una nuova fase di politica economica. Sarà comunque il summit di stamani a Bruxelles a indicare se i suoi leader sono davvero decisi a ristabilire la rotta del tormentato viaggio verso un maggiore rigore fiscale e rinnovate politiche di crescita. L'Unione è decisa ad andare avanti e fonti vicine al negoziato indicano all'Ansa che si fa sempre più concreta la possibilità che il vertice trovi un accordo politico sul Patto di bilancio e dia segnali importanti anche sulla crescita e sull'occupazione. Il clima è «positivo», e secondo le fonti «c'è voglia di concludere, di essere concreti e di dare messaggi chiari».

Di messaggi chiari hanno bisogno i mercati, soprattutto alla luce delle recenti bordate partite dalle agenzie di rating americane contro i debiti sovrani del Vecchio Continente (incluso quello italiano e il fondo salva-Stati Efsf). A Davos, venerdì scorso, il presidente della Bce Mario Draghi ha sottolineato che il Fiscal compact «è necessario affinché i Paesi dell'area euro tornino ad avere fiducia l'uno nell'altro». Tuttavia, nonostante l'ottimismo trapelato, il successo del summit non è affatto scontato su tutti i fronti. E comunque su Bruxelles aleggia sempre lo spettro di un default della Grecia. Chi si aspettava un accordo con i creditori è rimasto deluso e la corsa contro il tempo continua: si punta a chiudere la settimana prossima. Nel frattempo Berlino ha alzato la posta su Atene proponendo, di fatto, il com-

missariamento del Paese, almeno per quello che riguarda la gestione del bilancio. Nonostante l'immediato secco «no» della Grecia, la presa di posizione di Angela Merkel potrebbe spingere anche questo tema nell'agenda.

Sul tavolo restano i nodi delle sanzioni semi-automatiche anche sul debito chieste dall'Olanda e da altri Paesi *rigoristi* come l'Austria; la questione di direttive concrete in materia di crescita e occupazione posta dall'Italia, e il problema (sollevato dalla Polonia) della partecipazione ai vertici dell'Eurogruppo da parte dei paesi fuori dalla moneta unica. Da parte sua, la Svezia teme di perdere la propria autonomia nella politica di bilancio, mentre la Gran Bretagna continua a chiamarsi fuori. C'è infine la questione principe ancora irrisolta, formalmente non all'ordine del giorno del summit, ma sicuramente al centro dei colloqui tra i leader: il potenziamento del nuovo fondo salva-Stati (Esm) destinato da luglio a raccogliere il testimone dall'attuale Efsf. Al momento è stabilito che l'Esm possa contare su una potenza di fuoco di 500 miliardi di euro, cifra ritenuta tuttavia insufficiente da molti Paesi e istituzioni (Francia, Italia, Fmi e Commissione Ue) che ne chiedono il rafforzamento (fino a 750 miliardi) scontrandosi con le resistenze della Germania.

Il Parlamento italiano, intanto, questa settimana torna sulla Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che avrebbe l'effetto di frenare la speculazione: giovedì inizia l'esame di alcuni disegni di legge introducono in Italia questo provvedimento, che da lunedì sarà al centro dell'Agenda del vertice europeo. L'Italia sembra però volersi portare avanti con il lavoro, mentre la 42esima edizione del World economic forum ieri si è chiusa a Davos dopo 5 giorni dominati dal tema della crisi e della necessità di rilanciare la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice  
Ue, c'è l'intesa  
sul taglia debiti  
non sui fondi

Nonostante l'incognita Grecia, il vertice europeo di oggi cercherà di arrivare a una svolta nella crisi del debito, adottando un nuovo trattato per rafforzare la disciplina di bilancio e alcune misure per la crescita. La situazione si sta «stabilizzando», ha affermato ieri il presidente francese Sarkozy:

l'Europa «non è più sull'orlo del baratro», anche grazie alle misure «forte e giuste» prese in Italia dal governo di Mario Monti. Il calo dei tassi sul debito di Italia e Spagna contribuisce all'ottimismo. Il peggio della crisi potrebbe essere passato, ma Bruxelles non sottovaluta

il pericolo di un «nuovo aggravamento»: un default greco farebbe ripartire il contagio, così come il Portogallo, che potrebbe aver bisogno di un altro salvataggio. L'Italia da settimane chiede di incrementare le risorse per proteggere i paesi in difficoltà.

> Carretta a pag. 4

Il vertice

Patto di bilancio, intesa vicina  
Ma l'Ue teme il default greco

Oggi il Consiglio d'Europa. Sul tappeto il salva-Stati e il nodo-crescita

L'adesione

Appare possibile il via libera dei 26 Stati al progetto del fiscal compact

David Carretta

BRUXELLES. Malgrado le incertezze sulla Grecia, il Vertice europeo di oggi cercherà di arrivare a una svolta nella crisi del debito, adottando un nuovo trattato per rafforzare la disciplina di bilancio e alcune misure per la crescita. La situazione si sta «stabilizzando», ha detto ieri il presidente francese, Nicolas Sarkozy: l'Europa «non è più sull'orlo del baratro», anche grazie alle misure «forte e giuste» prese in Italia dal governo di Mario Monti.

I leader dei 26 Paesi che partecipano alla redazione del Fiscal Compact - il Regno Unito si è auto-escluso - devono ancora trovare un compromesso su questioni minori del trattato, come la menzione del debito nell'articolo che impegna i governi a sostenere le sanzioni nella procedura per deficit eccessivo. Ma «c'è la volontà di inviare un messaggio forte» con un accordo, spiega una fonte europea.

Il calo dei tassi sul debito di Italia e Spagna contribuisce all'ottimismo. Il peggio della crisi potrebbe essere passato, ma Bruxelles non sottovaluta

il pericolo di un «nuovo aggravamento»: un default greco farebbe ripartire il contagio, così come il Portogallo, che potrebbe aver bisogno di un altro salvataggio. Il Fiscal Compact serve a convincere la Germania a fare concessioni sui fondi salva-Stati. L'Italia da settimane chiede di incrementare le risorse per proteggere i paesi in difficoltà.

Ma finora la cancelliera Angela Merkel non ha ceduto alle pressioni per superare il tetto attuale di 500 miliardi.

A Bruxelles si discute di affiancare i due fondi salva-Stati: i 250 miliardi che restano alla Facility europea di stabilità finanziaria e i 500 miliardi del Meccanismo europeo di stabilità. Italia e Francia non hanno rinunciato all'idea di ricorrere ai prestiti della Banca centrale europea.

Il Vertice di oggi adotterà il trattato che istituisce il meccanismo europeo di stabilità, anticipandolo a luglio. Ma l'aumento delle risorse sarà discusso ufficialmente solo a marzo.

Il messaggio del Fiscal Compact è quello del rigore. Il trattato obbliga i membri dell'euro a iscriversi in costituzione il pareggio di bilancio con meccanismi automatici di correzione. La Corte europea di giustizia potrà imporre sanzioni dello 0,1% del Pil a chi non si conforma.

E ancora. L'altro messaggio del vertice riguarda il capitolo delicato

della crescita, con misure per l'occupazione giovanile e le piccole medie imprese.

Sul Consiglio europeo, però, pesa il forte allarme che è scattata sull'emergenza Grecia. Un accordo con i creditori privati sulla ristrutturazione del debito è vicino, ma gli europei dovranno comunque versare altri aiuti.

In cambio, la Germania ha chiesto il trasferimento della sovranità di bilancio, con un «commissario per il budget», che provocato le ire di Atene.

«Chiunque ponga a un popolo il dilemma tra l'aiuto finanziario e la dignità nazionale ignora insegnamenti storici fondamentali», ha risposto il ministro delle Finanze, Evangelos Venizelos. Dopo una riunione d'emergenza con i leader dei partiti che lo sostengono, il premier Lucas Papademos ha detto di aver ottenuto un «accordo totale» sui negoziati per gli aiuti: «Se questo processo non sarà concluso con successo, avremo di fronte lo spettro della bancarotta».

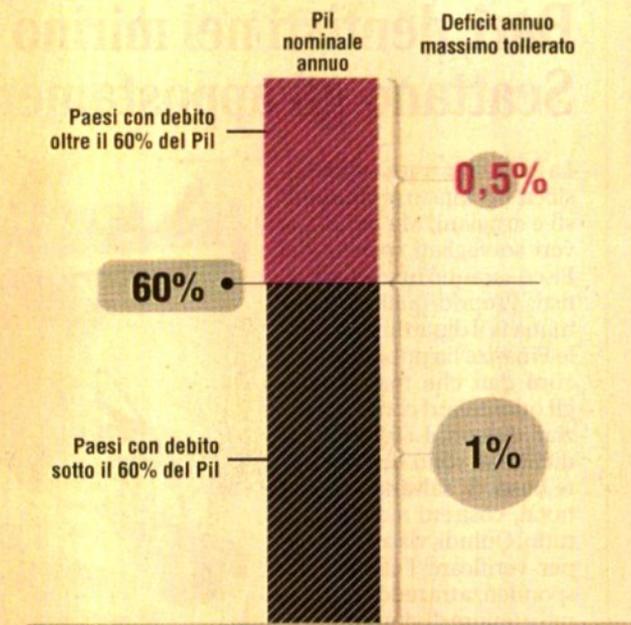
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La bozza del nuovo Patto

Regola generale per gli Stati:

**PAREGGIO STRUTTURALE DI BILANCIO**



**Dal 2014**

i Paesi con debito oltre il 60% del Pil devono ridurre la parte eccedente al ritmo di 1/20 l'anno, salva la considerazione dei "fattori rilevanti" già prevista dal Six Pack

**1**

gennaio  
2013

**Entrata in vigore del Trattato per l'Unione economica rinforzata**

(basta la ratifica di 12 Paesi sui 17 di Eurozona)

**1**

gennaio  
2014

**Termine per trasformare le nuove norme in legge vincolante e permanente**

(preferibilmente di rango costituzionale)

ANSA-CENTIMETRI

# MA SOLO TRE PAESI POSSONO RIEMPIRE LA BORSA DELLA LAGARDE

## Nuovi equilibri

Cina, Germania e Usa chiamati a dare di più. E gli equilibri del Fmi cambieranno

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS — Nella lista di Christine Lagarde ci sono tre Paesi cerchiati in rosso: Stati Uniti, Cina e Germania. È all'interno di questo triangolo che la direttrice del Fondo internazionale monetario (Fmi) conta di recuperare una buona parte dei 500 miliardi di dollari da aggiungere ai 500 miliardi di euro del «firewall», il muro anti-incendio progettato dalla Ue a difesa della moneta unica.

Sabato scorso Lagarde si è presentata al World Economic Forum di Davos con un elenco diviso in tre categorie. Davanti alla platea di banchieri e imprenditori si è limitata a scorrerlo sommariamente, senza nominare alcun Stato, tranne il Regno Unito, visto che sedeva di fianco a George Osborne, il Cancelliere dello Scacchiere (l'equivalente del ministro del Tesoro). Nella prima fascia è compresa la quasi totalità dei 187 membri del Fondo. Nessuno di loro è in grado di contribuire alla «colletta», semplicemente perché non hanno risorse. Nel girone intermedio ci sono Paesi, «come il Regno Unito», già sotto pressione nel tentativo di sistemare i conti pubblici. Da qui, ha fatto capire con chiarezza la direttrice francese, ci si può aspettare qualcosa, ma non la spinta decisiva. Resta, allora, il terzo cerchio: «un pugno di Paesi» che dispone di «un surplus» cui si può attingere.

La numero uno del Fmi non ha aggiunto altro ed è scomparsa dai radar, immergendosi nei negoziati. Le tracce, però, conducono senza dubbio verso il terzetto composto da americani, cinesi e tedeschi. Staccati per importanza seguono Giappone, Canada, Olanda, forse anche Brasile. Il punto è che la trattativa deve sbloccare una serie di resistenze tra loro collegate. Cina e Giappone ne farebbero volentieri a mano, tuttavia hanno un certo

interesse (non così forte come quello degli Stati Uniti) affinché l'euro si rimetta in sesto. Gli americani, come ha

detto il Segretario al Tesoro Tim Geithner, sono sostanzialmente pronti al sacrificio. Ma tutti aspettano che l'Europa faccia la prima mossa. O meglio che la Germania si faccia avanti. La cancelliera Angela Merkel, però, prima di mettere mano alla cassa, vuole portare a Berlino il nuovo Trattato sulla disciplina di bilancio che dovrebbe essere varato oggi dal Consiglio europeo di Bruxelles.

I tedeschi si tirano dietro il tradizionale asse del rigore (Olanda, Finlandia), più i «neo-scettici», come la Slovacchia. Per ora siamo fermi in questo ingorgo politico-economico. Ma c'è un altro problema. Quanto chiede il Fmi ai singoli Paesi? L'organizzazione è governata sulla base di un sistema di quote. Gli Stati Uniti con il 17% dei contributi riescono a orientare le decisioni. La Germania ha il 6,12, Francia e Gran Bretagna 4,5, Italia 3,3, l'Olanda 2,1%. La Cina ha «solo» il 4%. Se si procedesse semplicemente in base a questo tabellone, gli americani dovrebbero versare circa 60 miliardi di dollari, la Germania 30, Gran Bretagna e Francia attorno ai 20 miliardi. Alla Cina verrebbe chiesto leggermente di meno. Ma attenzione, perché i conti non tornano con il «teorema Lagarde» enunciato a Davos. Il governo di Londra fa parte della seconda fascia, mentre quello di Pechino è inserito nella ristretta schiera dei «facoltosi». Dunque i cinesi, se c'è una logica nei fatti, dovrebbero versare più di inglesi e francesi. Se così fosse sorgerebbe un'ulteriore complicazione, perché verrebbero messi in discussione i rapporti di forza all'interno del Fmi. L'istituzione di Washington è dominata dagli americani, in asse con gli alleati europei e il Giappone. Da tempo gli «emergenti», a cominciare proprio dalla Cina, hanno posto il problema di riequilibrare il sistema, visto che le quote (e dunque i voti per decidere nell'assemblea dei membri) sono parametriche sulla ricchezza dei singoli Paesi. Ora è chiaro che non si può domandare alla Cina (e agli altri) di pagare di più e contare come prima. Nello stesso tempo gli Stati Uniti non vogliono allentare la presa sulla gestione del Fondo monetario. Come si vede c'è molto lavoro per Lagarde.

**Giuseppe Sarcina**



# Lagarde: più contributi per un salvagente sicuro

La direttrice dell'Fmi chiede fondi contro il contagio

## Il dibattito sulla rete di sicurezza

«Nessuno Stato è immune dalla crisi» avverte madame Christine ma Osborne chiede prima maggiore impegno dell'Eurozona



**Gag sul palco.** Christine Lagarde ha detto di essere arrivata con la sua borsa al World economic Forum «per raccogliere denaro»

### G-20 ANCORA DIVISO

Americani e inglesi ma anche cinesi, indiani e brasiliani non vogliono dare fondi per l'euro senza un deciso sforzo tedesco

**Ugo Tramballi**

DAVOS. Dal nostro inviato

«Sono qui con la mia piccola borsa a raccogliere denaro», dice Christine Lagarde sollevando la sua borsetta, griffe francese. Se nella grande sala le luci fossero state accese si sarebbero viste molte teste girarsi altrove, fingendo indifferenza. Il World Economic Forum si chiude con più ottimismo di quanto non fosse stato aperto mercoledì: l'euro e l'Eurozona ce la faranno. Bisogna solo decidere chi paga il salvataggio.

Perché nonostante l'ottimismo forse ostentato con qual-

che esagerazione, a Davos c'è ancora chi è convinto che dell'euro si possa fare a meno: non sono maggioranza ma un numero consistente. Probabilmente è anche a loro che si rivolge la direttrice del Fondo Monetario Internazionale, alzando la borsetta. Nessuna economia «è immune». Perché questa è «una crisi che potrebbe traboccare attorno al mondo». Dunque «è decisivo che i membri dell'eurozona sviluppino un chiaro, semplice firewall che possa limitare il contagio e garantire questa specie di atto di fiducia» verso i Paesi dell'euro, «affinché le sue necessità finanziarie vengano accolte».

Il discorso è chiaro: occorre una barriera più forte degli attuali 700 miliardi per impedire il contagio generale della crisi continentale. «Se il

firewall sarà abbastanza grande, non verrà usato», diventerebbe così credibile da non far perdere soldi a nessuno. Per questo i Paesi membri del Fondo «devono dimostrare il loro sostegno», per «agire da propagatore di fiducia e stabilità. Non siamo mai stati così connessi e quindi questa non è solo una crisi dell'Eurozona».

Ma il problema, come sempre, è la Germania che non vuole investire altro denaro in salvataggi. Lagarde naturalmente non la cita ne mai si azzarda a indicare di quanto esattamente il firewall dovrebbe aumentare. E il no dei tedeschi è la principale ragione del silenzioso girarsi di teste in sala mentre la direttrice alzava la sua borsetta. Il contagio potrebbe anche non avere confini come l'ebola ma nessuno intende



mettere un soldo fino a che non saranno gli europei, i diretti interessati, a farlo per primi. Non americani e inglesi, non i cinesi, gli indiani, i brasiliani, gli indonesiani, i sauditi, i canadesi né i giapponesi. Nessuno.

Con una certa brutalità è George Osborne, il cancelliere dello Scacchiere, il ministro delle Finanze britannico, a dire come stanno le cose. «Credo che i leader dell'Eurozona lo capiscano. Non ci saranno ulteriori contributi dai Paesi del G-20, Gran Bretagna compresa, fino a che non vedremo il colore del loro denaro». Sono loro che per primi «devono garantire un significativo aumento delle risorse disponibili». David Cameron, il suo primo ministro, l'altro giorno non era stato meno chiaro e brutale con l'Europa continentale e la sua moneta.

Più comprensivo nei toni ma non nei contenuti è stato il ministro delle Finanze giapponese, Motohisa Furukawa. «Senza una ferma azione dell'Europa, non credo che i Paesi in via di sviluppo come la Cina e altri siano disponibili a dare altro denaro al Fondo monetario internazionale». In realtà neanche il Giappone che è padrone del suo stesso debito ma pensa prima di tutto a curare le ferite dello tsunami e della centrale di Fukushima. Osborne e la Gran Bretagna non si erano presi alcun impegno, nel caso l'eurogruppo facesse la prima mossa. Furukawa invece sì: se ciò accadesse, «il Giappone è pronto a sostenere il più possibile l'eurozona».

In sintesi, il World Economic Forum si chiude con tre certezze incompatibili per trovare la soluzione del problema che spaventa tutto il mondo: il Fondo monetario è convinto serva un *firewall* più grande e invita tutti, con urgenza, a partecipare; i tedeschi non sono d'accordo e fanno da tappo alla partecipazione degli altri; gli altri propongono - in realtà pretendono - che l'Europa faccia la prima mossa, confidando nell'ostinazione tedesca. Poi seguiranno, senza spiegare come e con quanto: ciascuno secondo possibilità e generosità.

Elegante come sempre, ieri Christine Lagarde ha lasciato Davos esattamente come era venuta: con la borsetta leggera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Firewall

● In informatica, un firewall (termine inglese dal significato originario di muro parafuoco o ignifugo) è un software che erige una barriera difensiva nei confronti di virus e spam. Nell'ambito della crisi europea il termine è usato per definire l'insieme dei fondi salva-Stati europei e delle risorse messe a disposizione da Fmi e Bce per evitare che il contagio derivante dal default di un Paese come la Grecia si possa diffondere.

Via alla riorganizzazione dei fondi versati a Bruxelles. E Parigi annuncia: Tobin tax da agosto

# Arriva il jolly europeo “Otto miliardi all’Italia”

Sarkozy elogia Monti: da lui misure giuste, l’Ue è fuori dall’abisso

■ La strategia di riorientamento rapido dei fondi strutturali, se approvata come tutto lascia intendere oggi da Bruxelles, potrebbe mobilitare entro primavera 82 miliardi per lavoro e sviluppo a livello continentale, 7,9 dei quali per l’Italia. Un «jolly europeo» per Monti, che al vertice dell’Unione sta svolgendo una delicata missione diplomatica tra i Paesi più forti e quelli in difficoltà. Dalla Francia, Sarkozy annuncia che Parigi applicherà da agosto la tassa (0,1%) sulle transazioni finanziarie.

**Manacorda, Mastrobuoni, Mattioli e Zatterin** PAG. 2-4 E PAG. 18

## Dall’Ue 8 miliardi per l’Italia

Via alla riorganizzazione dei fondi già versati a Bruxelles. In Europa si libereranno 82 miliardi

**Ha detto**

**Il presidente Barroso**

Il programma già realizzato con Roma ha avuto grande successo

**Continua il dibattito sui debiti pubblici**  
**Probabile un summit dedicato ad Atene**

**Passa il modello Monti che sarà integrato accelerando anche sul mercato unico**

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Per la Commissione Ue è «il modello italiano»; per l’Italia è il «jolly europeo»; per la bozza di conclusioni del vertice informale dei leader dell’Unione che si apre oggi a Bruxelles è il primo comma dell’art.8. Per tutti gli altri è la strategia di riorientamento rapido dei fondi strutturali che, se approvata come tutto lascia intendere, potrebbe

mobilitare entro primavera 82 miliardi per lavoro e sviluppo a livello continentale, 7,9 dei quali lungo la penisola. «Siamo d’accordo e siamo pronti - assicura una fonte governativa - I soldi per la partecipazione ai progetti sono già in bilancio». Buona notizia, perché l’affare si basa sul cofinanziamento. Il che porta l’iniezione di finanza attesa e possibile per la nostra economia a quasi 15 miliardi.

Il premier Mario Monti ci conta e non è il solo. Nelle casse dell’Europa che corre verso la recessione del «doppio tuffo», gli unici soldi veri a cui affidarsi sono quelli già versati nel forziere comune di Bruxelles. L’accordo del 15 dicembre con cui l’Italia ha riallocato una parte dei finanziamenti attribuiti alle regioni ha fatto scuola. Poco più di 3 miliardi sono finiti a passo da bersagliere verso istruzione, agen-

da digitale, credito per l’occupazione, reti e ferrovie meridionali. Erano denari che cer-



cavano a fatica sbocco in un'Italia storicamente maglia nera nell'incassare gli euro di Bruxelles. Sono ridiventati una risorsa in questi tempi di crisi e austerità di bilancio.

L'intesa impegnerà i Ventisette «a una migliore movimentazione dei fondi strutturali, accelerando la realizzazione dei programmi esistenti, intervenendo laddove necessario con la riprogrammazione dei fondi concentrandosi sul rinvigorismento della crescita e sulla creazione di posti». La Commissione calcola che per l'Italia la sacca a cui attingere contenga 3,6 miliardi di fondi strutturali (coesione nel Mezzogiorno) e 4,3 del Fondo sociale (lavoro e imprese). Il cofinanziamento nazionale quasi raddoppia le somme. Col sì del vertice odierno, si potranno avviare speditamente i negoziati fra Bruxelles e le capitali, con la possibilità di un'intesa, e i primi esborsi, prima della pausa estiva.

Il documento di conclusioni del vertice regala cinque pagine di idee antirecessive. Non ci sono miracoli, ma così chiari non lo erano mai stati. C'è pure un rapporto di tappa per giugno per il rafforzamento del mercato unico, altro cavallo di battaglia di Monti. I diplomatici non prevedono ostacoli. Qualcuno c'è n'è invece sulla strada dell'altra portata del summit, l'approvazione del patto di Bilancio, l'accordo intergovernativo

che blinda il governo dell'Eurozona introducendo, fra l'altro, l'obbligo della regola aurea del pareggio iscritta nella costituzione. Si annunciano tensioni. «Ma è più difficile riaprire l'accordo che chiuderlo», assicurano al Consiglio.

Fra i punti da definire, la partecipazione dei paesi non Euro ai vertici dei Eurolandia, come quella del presidente dell'Europarlamento (oggi ci sarà). Poi il ruolo della Corte di Giustizia nel sanzionare i meno virtuosi. Interessa l'Italia che alcune capitali insistano nel chiedere una stretta sui conti pubblici, attraverso il manifesto allargamento delle sanzioni semiautomatiche dal debito (oltre che al deficit). «Non dovrebbero farcela», dice una fonte. Ma molto dipende da una Frau Merkel stressatissima sul fronte interno.

Chiuso il «Fiscal Compact» (con l'incognita del referendum che l'Irlanda vuole chiedere) e il patto di Crescita, resta un rischio e un'opportunità. Rimbalza la voce di un Eurogruppo al brucio per parlare di Grecia, come circola la possibilità che si ragioni del fondo salvastati permanente, Esm, per valutare un aumento della dotazione oltre gli attuali 500 miliardi. C'è chi ritiene che a marzo si potrebbe salire a 750, nonostante le ritrosie tedesche. E che sarebbe una buona idea cominciare a dire subito che si intende farlo.

# EUROZONA, SERVE L'UNIONE POLITICA IN TEMPI RAPIDI

EMMA BONINO\*

**C**hiariamo innanzitutto un punto: la disciplina dei bilanci nazionali è necessaria e improcrastinabile nell'Eurozona e nell'intera Unione. Occorre ridimensionare il peso del settore pubblico nell'economia europea, e in particolare in quella italiana, per ridare spazio, fiato e gambe all'iniziativa privata, portando avanti il processo di risanamento della finanza pubblica nei paesi gravati da un livello elevato di stock di debito o da un insopportabile disavanzo.

L'Eurozona nel suo complesso sta meglio di Stati Uniti, Regno Unito e Giappone quanto a debito e deficit pubblici e a molti altri importanti indicatori economici. Ma non ha un Tesoro a fare da contraltare alla Banca Centrale perché non ha unità politica. Perciò i mercati attaccano l'Eurozona ma non attaccano gli Stati Uniti, il Regno Unito ed il Giappone.

Chiariamo un altro punto: senza crescita e senza sviluppo, da un punto di vista economico e sociale, non c'è risanamento da un punto di vista politico, con un crollo del consenso che rende difficile l'adozione delle misure necessarie di risanamento finanziario. I governi europei sembrano avere le idee chiare su cosa vuol dire disciplina dei bilanci nazionali ma balbettano parole vaghe quando si devono decidere misure europee per la crescita e lo sviluppo.

Essi devono sapere che misure parziali, che non prevedano la messa in atto con urgenza di un Piano di Sviluppo che accompagni la manovra di risanamento dei conti pubblici, difficilmente avranno il sostegno dell'opinione pubblica.

Ma la disciplina di bilancio non sarà soprattutto efficace se non sarà sottoposta al vincolo ineludibile della disciplina democratica che implica, nei loro rispettivi livelli di competenza, il coinvolgimento non formale ma sostanziale del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali.

Votando la risoluzione proposta da radicali, repubblicani ed altri, il Parlamento italiano ha preso un impegno solenne: se l'accordo internazionale sul rafforzamento dell'Unione economica firmato dai governi rispetterà il vincolo della disciplina democratica una sessione parlamentare straordinaria sarà convocata per una rapida autorizzazione alla ratifica prima dell'entrata in vigore del Meccanismo Europeo di Stabilità.

Il testo che sarà politicamente approvato oggi dai capi di Stato e di governo di tutti i paesi dell'Ue, con l'esclusione del Regno Unito di Cameron, contiene parole vaghe sulla crescita e lo sviluppo essendo evidente che essi possono essere garantiti solo da misure europee proposte dalla Commissione e decise dal

Consiglio insieme al Parlamento europeo e non da un accordo internazionale. In una prospettiva a medio termine e cioè nella programmazione finanziaria 2014-2020 queste misure dovranno essere garantite da un bilancio che sia strumento essenziale di quella che ho chiamato «federazione leggera».

Al punto in cui sono arrivati i negoziati fra i 26 e nonostante la buona volontà e l'impegno del governo italiano e della delegazione del PE, è difficile immaginare che questo accordo intergovernativo - voluto dalla cancelliera Merkel per placare i suoi euroscettici - possa contenere innovazioni significative sul piano degli impegni per la crescita e per la disciplina democratica. Per questo mi pare condivisibile la proposta del Parlamento europeo della «clausola di decadenza» e cioè una sanzione automatica di disattivazione dell'accordo nel caso in cui esso non sarà integrato entro una data precisa (io propongo entro il 31 dicembre 2015) nel diritto dell'Unione. Mi auguro che il governo italiano - poiché il PE ha solo lo status di osservatore nel negoziato - possa farsi carico di questa proposta.

Ma quel che è più importante è la precisazione dell'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa definendo gli elementi essenziali del progetto, il metodo e l'agenda. Il Parlamento italiano, votando la mozione unitaria e quella proposta dai deputati e senatori radicali ha impegnato il governo a sottoscrivere - insieme ad altri partner europei - una dichiarazione che accompagni l'accordo internazionale ispirandosi al modello della dichiarazione 23 sul futuro dell'Europa annessa al Trattato di Nizza su proposta di Giuliano Amato e Gerhard Schroeder e sottoscritta dai governi dei paesi fondatori delle Comunità Europee.

Prendendo a prestito le parole della cancelliera Merkel a proposito dell'orchestra europea, bisogna mettere in musica una visione di Unione politica: la Commissione come governo, un parlamento forte, un Consiglio come seconda camera, la Corte di Lussemburgo come Corte Suprema nel quadro di una più grande responsabilità comune degli Europei per la crescita e lo sviluppo. Di questa musica abbiamo bisogno in tempi rapidi e non alla fine del lungo processo immaginato dalla cancelliera Merkel.

\*Vicepresidente del Senato



Per il secondo anno consecutivo, Bruxelles invita le istituzioni comunitarie alla moderazione

# A rischio i fondi per i 27 stati Ue

## Commissione in difficoltà nei pagamenti già da metà 2012

Pagina a cura  
DI TANCREDI SEQUI

**L'**Europa lancia l'allarme pagamenti: il commissario Ue alla programmazione finanziaria e al bilancio, **Janusz Lewandowski**, ha messo in guardia i paesi membri contro una possibile carenza di fondi a fronte delle richieste di finanziamento provenienti dai governi locali. A rischio, secondo il ministro Ue, ci sarebbero i fondi comunitari che potrebbero finire prima del previsto. «Posso confermare che dopo la conciliazione sul bilancio 2012 abbiamo ricevuto fatture (per il rimborso) da parte dei 27 paesi dell'Ue per 15 miliardi di euro, soprattutto legate alle politiche regionali», ha spiegato Lewandowski. «Siamo stati in grado di pagare quattro miliardi sui 15 chiesti. Adesso dobbiamo affrontare i problemi del 2012: questo potrebbe significare che avremo una carenza molto più grande nella seconda metà del 2012 rispetto a quanto ho indicato nella conciliazione sul bilancio». Già lo scorso novembre, dopo l'approvazione del bilancio 2012, il commissario europeo aveva sottolineato il serio rischio che la commissione potesse finire i fondi nel corso dell'anno seguente senza più essere in grado di onorare i propri obblighi finanziari nei confronti dei beneficiari di fondi comunitari. È così che per il secondo anno consecutivo, Bruxelles ha invitato tutte le istituzioni comunitarie a dare prova della massima moderazione nell'elaborazione del proprio stato di previsione per il bilancio amministrativo del 2013. In una lettera inviata ai capi di tutte le istituzioni Ue, Lewandowski ha dichiarato che

numerosi stati membri stanno tagliando le proprie spese amministrative a causa della crisi in corso. «Pertanto, è di fondamentale importanza continuare a dimostrare che le istituzioni comunitarie agiscono in modo responsabile nell'attuale clima di austerità». La commissione intende dare l'esempio e nel 2013 prevede di ridurre il numero di posti in organico dell'1%, come primo passo verso una riduzione del personale del 5% nei prossimi 5 anni. Questa decisione è conforme alla proposta per il quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020, che auspica una riduzione in tutte le istituzioni dell'Ue. Nel 2012 la commissione ha congelato volontariamente le proprie spese amministrative, che hanno registrato un aumento nominale dello 0,0% rispetto al bilancio del 2011. Questo risultato è stato ottenuto riducendo in maniera significativa le spese relative agli immobili, alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, agli studi, alle pubblicazioni e alle missioni, conferenze e riunioni.

A febbraio 2011, il commissario Lewandowski aveva trasmesso una lettera di contenuto analogo ai capi di tutte le istituzioni dell'Ue, invitandoli a ridurre le spese in settori quali l'informatica, le pubblicazioni, le spese di viaggio. I costi amministrativi rappresentano il 5,8% circa del bilancio complessivo dell'Europa. Spese, queste, congelate nel 2012 da parte della commissione a causa dell'attuale crisi economica e finanziaria. Del 5,8% del bilancio costituito dalle spese amministrative, la parte della commissione rappresenta il 40% circa rispetto alle altre istituzioni dell'Ue.

© Riproduzione riservata



# IL MIRACOLO CHE PUÒ SALVARE L'UNIONE

JOHN MICKLETHWAIT

## IL MIRACOLO CHE SERVE ALL'UNIONE

“**S**E UNA cosa non può andare avanti per sempre, prima o poi finirà”. Lo ha detto un economista americano, Herb Stein. Era una battuta ironica, in parte, ma anche un avvertimento. L'umanità è portata a credere che certi fenomeni palesemente insostenibili siano destinati a perdurare – pensiamo all'Unione Sovietica, alla crescita del mercato immobiliare americano, alla cleptocrazia di Mubarak in Egitto. Sapevamo tutti che non potevano durare in eterno. Ma è stato uno shock vederne la fine.

Ora tocca all'Europa.

L'estate scorsa, quando la crisi dell'euro sembrava ancora un problema valutario, ho avuto un colloquio con un politico italiano. Conveniva che le cose sarebbero giocoforza cambiate. Ovviamente Silvio Berlusconi non poteva durare in eterno. L'Italia non poteva certo continuare ad essere un paese ad alto debito e a bassa crescita e l'Europa a mantenere sistemi di sicurezza sociale insostenibili. Ma non sarebbe finita, diceva. Si sarebbe giunti ad un accordo, a un qualche compromesso sull'Europa e anche Berlusconi probabilmente sarebbe andato avanti, zoppicando.

**O**ggi la grande opportunità per l'Europa sta proprio nel fatto che nessuno più reputa praticabile la via del compromesso. Nel 2011 la crisi dell'euro, da semplice problema monetario, è arrivata a mettere a repentaglio l'esistenza della stessa Unione Europea. Se l'euro dovesse crollare la sopravvivenza del mercato unico e della Ue sarebbe in forse. Al contrario, se l'Europa infine intraprenderà la via della riforma, potrebbe fare il miracolo.

Il problema immediato è ristrutturare la Grecia e costruire un sistema di sicurezza per isolare i paesi più solventi. Ma un paese chiave, forse il paese chiave, in questa drammatica vicenda è l'Italia. Troppo grande per essere oggetto di un salvataggio, troppo grande perché in sua assenza l'euro sopravviva. Il futuro dell'euro quindi, e forse dell'Ue stessa, potrebbe dipendere dall'Italia. L'Italia in realtà è un esempio del potenziale latente dell'Europa.

Il debito dell'Europa è, nel complesso, inferiore a quello americano e le finanze italiane non sono poi così disastrose. Il debito pubblico italiano sarà anche tra i più alti del mondo (si colloca al terzo posto) ma il deficit di bilancio è in

procinto di essere azzerato entro il 2013. E poi l'Italia, finalmente, ha trovato un leader rispettabile in Mario Monti e vanta un settore privato tra i più dinamici del continente.

Ciò di cui l'Italia e l'euro hanno disperata necessità è una crescita più rapida. Attualmente la crescita è frenata dall'atteggiamento sadomasochista del continente che punta tutto sull'austerità. L'iniziativa della Bce di iniettare liquidità nel sistema finanziario ha aperto un'opportunità. Dato che i paesi più in difficoltà, Italia inclusa, non possono evitare i tagli al bilancio, la possibilità di crescita in Europa potrebbe dipendere in gran parte dalla disponibilità tedesca a promuoverla. A quanto pare Angela Merkel si sta lentamente muovendo in tale direzione. Ma per l'Italia in sé la via migliore è imporre le liberalizzazioni decise dal governo Monti.

Un giorno la storia dirà che il grande errore di Silvio Berlusconi fu la mancata liberalizzazione dell'economia attraverso riforme strutturali, con la conseguente cronicizzazione di un basso tasso di crescita e la perdita di competitività dei prezzi. Solo lo Zimbabwe e Haiti hanno registrato una crescita inferiore a quella italiana. Nel decennio 2000-2010 l'Italia era l'economia europea a minor tasso di crescita, la produttività

era in calo e il costo del lavoro unitario è salito ben oltre i livelli tedeschi. Se il governo Monti saprà invertire questi dati sarà di esempio non solo per l'Italia, ma per l'Europa intera.

Le riforme strutturali e l'ulteriore liberalizzazione sono una necessità non solo nei paesi mediterranei ma in tutto il continente.

L'Italia non è l'unico paese in cui i tassisti sono una categoria oggetto di eccessiva regolamentazione e i negozi hanno orari di apertura scomodi. Dopo tutto furono Germania e Francia a bloccare la direttiva Ue sui servizi voluta da Frits Bolkestein. Il rapporto dello stesso Monti alla Commissione Europea nel Maggio 2010 indicava l'urgente necessità di una maggiore concorrenza nell'ambito dei servizi per portare a com-



pleta realizzazione il mercato unico europeo. È positivo che oggi Monti sia in grado di farsi promotore di questa istanza a Bruxelles.

Un'Europa che sappia diventare un vero mercato unico sarà un continente forte, certo non un continente in declino. Va dato atto alla Merkel e a Monti di aver compreso la necessità di cambiamento. Molti altri si nascondono dietro alla tesi secondo cui il "liberalismo anglosassone" non è altro che un complotto per distruggere il modello sociale di sviluppo in Europa. A dire il vero, a ben guardare, gran parte delle proposte avanzate vanno in direzione opposta. Cos'ha a che fare con lo sviluppo la normativa spagnola sul lavoro, ad esempio, che porta il 40% dei giovani ad essere disoccupati?

L'altra accusa mossa a noi liberali anglosassoni è che la nostra visione dell'Europa prevede sempre meno Europa. È parzialmente vero. Di certo personalmente non anelo ad una dose maggiore di burocrazia da parte del Parlamento Europeo. Ma bisogna anche guardare in faccia la realtà, e la crisi dell'euro non è stata semplicemente una crisi legata alla competitività dei mercati. Ha assunto carattere istituzionale. E il prezzo da pagare inevitabilmente perché l'Europa sopravviva sarà un futuro con più, non meno Europa, soprattutto per i paesi membri dell'eurozona.

Non intendo con questo la piena unione fiscale, ma appare inevitabile un sistema di eurobond, emessi esclusivamente dai paesi che soddisfano determinati requisiti. Dal punto di vista tedesco solo così è possibile usare il bastone e la carota con i paesi dell'Europa meridionale. Comportatevi bene e avrete prestiti a basso tasso di interesse.

Un'Europa più coesa sembra quindi inevitabile. Resta il difficile problema dei britannici, come dimostra lo sciagurato veto posto in dicembre da David Cameron ad un nuovo trattato a 27. Purtroppo molti britannici vogliono uscire dall'Unione Europea e molti europei, soprattutto a Parigi, ne sarebbero ben lieti. In realtà uscire dall'Ue sarebbe una tragedia per la Gran Bretagna, e avrebbero risvolti negativi per l'Europa, perché implicherebbe un indebolimento delle forze favorevoli alla liberalizzazione, tanto necessarie all'Unione. La Merkel propende, giustamente, a mantenere la Gran Bretagna nell'Ue proprio per questo motivo.

Se l'euro sopravvive sarà forse inevitabile un'Europa a più velocità. Ma non dovrà trasformarsi in un'Europa divisa, in cui alcuni sono trattati alla stregua di cittadini di seconda classe, che gli altri possono tranquillamente ignorare. Le tematiche legate al mercato unico e al sistema fiscale, dovranno essere affrontate come oggi da tutti e 27 gli stati membri, non tra i 17 dell'eurozona.

Un'Europa del genere sarà decisamente diversa da quella che esisteva solo un anno fa. Sarà più integrata, ma anche più aperta e infinitamente più dinamica. Sarà forse un'Europa un po' più intransigente e più realistica e ci sarà sempre chi rimpiangerà i bei tempi in cui prestazioni sociali e redditi aumentavano inesorabilmente e i governi erano pigri. Ma quell'Europa non poteva durare per sempre. Doveva finire. Oggi più che mai l'Europa deve concentrare gli sforzi per costruire un futuro realistico, senza cullarsi nel ricordo di un passato irrealistico.

*(Traduzione di Emilia Benghi)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Web** Garanzie al cittadino e multe severe a chi sgarra, fino al 2% del fatturato. Ma rischi per la pubblicità digitale

# Privacy: la Ue regolamenta, gli Usa no

Il progetto Reding e la sua difficile realizzazione. Il conflitto tra le due sponde dell'Atlantico

Internet e le nuove tecnologie digitali «rappresentano un formidabile fattore di libertà ma non devono costituire una minaccia per la *privacy* dei cittadini, che per noi europei è un diritto fondamentale». Con queste parole Viviane Reding, commissario Ue per la Giustizia, mercoledì scorso ha illustrato il suo progetto, ratificato (non senza duri contrasti) da tutta la Commissione, per la protezione dei dati *online* dei cittadini e delle aziende. Il nuovo regolamento fissa paletti precisi sulla *privacy* e, una volta approvato dal Parlamento e dal Consiglio Ue, varrà per tutti i paesi europei.

«Dobbiamo evitare che i dati personali diventino la moneta corrente del *business* di Internet senza nessun controllo da parte degli interessati — ha affermato la Reding —. Regole chiare e uniformi sono necessarie per salvaguardare i diritti dei cittadini ma anche per lo sviluppo economico». Le nuove norme sulla *privacy* sono però considerate troppo rigide dall'industria della pubblicità *online* e sono guardate con molta attenzione, per non dire sospetto e contrarietà, dalle società fornitrici di servizi di *cloud computing* — i servizi informatici offerti via Internet grazie a banche di dati e computer localizzati in tutto il mondo —. E il progetto Reding riapre il contenzioso tra la molto regolata Europa e i molto deregolamentati Stati Uniti.

«Le nuove regole hanno luci e ombre — afferma criticamente Francesco Pizzetti, il garante italiano della Privacy —. È senz'altro positivo che in tutta Europa ci sia un unico regolamento e non 27 leggi diverse. Le nuove regole sono molto garantiste per i cittadini, snelliscono le

procedure, ma comportano oneri e costi per le aziende. Il progetto della Reding è ambizioso ma occorrerà capire come reggerà di fronte ai cambiamenti tecnologici, alla globalizzazione e alla competizione regolamentare degli altri paesi».

Grazie al regolamento unico della Ue le multinazionali non potranno più scegliere la piazza europea più conveniente per loro. Le nuove norme impongono inoltre che gli enti della pubblica amministrazione e tutte le aziende con più di 250 addetti abbiano un responsabile della *privacy*; pretendono la *privacy by design* cioè meccanismi di salvaguardia della riservatezza fin dalla fase di progettazione delle tecnologie.

Per la prima volta obblighano le aziende ad avvertire gli interessati nel giro di 24 ore (se possibile) in caso di perdita o di furto dei dati personali o aziendali. Viene introdotto il principio del diritto all'oblio, cioè a cancellare i propri dati non graditi immessi nel passato (con limitazioni relative al diritto all'informazione da parte di terzi). Il regolamento Ue è esteso a tutte le aziende con sede in Europa, quindi anche a quelle americane, anche se trasferiscono i dati dei clienti fuori dall'Europa. Un altro fatto nuovo (che preoccupa molto l'industria) è che le penalità sono molto severe, e nei casi più gravi le multe arrivano fino al 2 per cento del fatturato.

Inoltre, le nuove regole impongono il consenso informato, esplicito e preventivo de-

gli utenti Internet a rilasciare i loro dati per fini pubblicitari. Ma l'Upa, l'unione degli utenti pubblicitari, Fedoweb, che organizza gli editori e gli operatori *on line*, e lo Iab, l'associazione delle agenzie di pubblicità, denunciano che questo obbligo potrebbe bloccare lo sviluppo della pubblicità *on line*. In gioco ci sono interessi enormi, dal momento che il mercato europeo della pubblicità *on line* varrà, secondo le stime, oltre 22 miliardi nel 2012. Il comparto del *cloud computing* è ancora più dinamico: secondo Gartner varrà circa 50 miliardi di dollari nel 2015. Ma è controllato attualmente per circa il 90% dalle aziende americane che non devono sottostare a regole gravose sulla riservatezza.

Secondo gli esperti, le nuove norme Ue potrebbero avere un doppio effetto: da una parte potrebbero favorire le società Usa, come Google, Facebook, Amazon, Apple, Oracle e le altre, soggette a meno vincoli e a meno costi; dall'altro potrebbero favorire al contrario favorire le imprese europee di *cloud computing* in grado di garantire alle aziende clienti di rispettare la loro riservatezza secondo le norme più rigide del Vecchio continente. Il quadro generale disegnato dalla Reding è chiaro: ora si apre la battaglia tra i diversi interessi, e si vedrà se il suo progetto sarà approvato in toto o se invece verrà modificato.

ENRICO GRAZZINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Durata processi.** L'indennizzo va riconosciuto ai ricorsi palesemente privi di fondamento

# La Pinto tutela anche l'infondatezza

**Paolo Russo**

■ La violazione del termine di durata irragionevole di un processo comporta che debba essere disposto, in favore di tutte le parti in causa, indipendentemente dal fatto che siano risultate vittoriose o meno, il diritto all'equo indennizzo previsto dalla legge 89/2001. Persino la palese infondatezza di una domanda giudiziale, e il conseguente, scontato, esito sfavorevole del processo, non rappresentano circostanze tali da escludere che i ricorrenti possano subire un patema indennizzabile, ove il termine per la durata ragionevole del processo sia abbondantemente decorso.

Lo ha deciso la Cassazione (sentenza 35/2012), in accoglimento delle doglianze avanzate da un gruppo di ricorrenti i quali, instaurato 13 anni addietro un giudizio innanzi al Tar senza ottenere una definizione, avevano chiesto l'equo indennizzo, vedendosi rigettare la richiesta dai giudici di merito. Nella fattispecie, la Corte territoriale aveva ritenuto che la palese infondatezza della domanda al Tar escludesse che l'attesa della definizione della controversia potesse aver procurato loro un patema d'animo indennizzabile. Di qui il ricorso in Cassazione, ritenuto fondato dai giudici di legittimità. Precedenti pronunce hanno infatti chiarito che «il diritto all'equa riparazione spetta a tutte le parti del processo, indipen-

dentemente dal fatto che esse siano risultate vittoriose o soccombenti e dalla consistenza economica ed importanza del giudizio» (tranne ipotesi specifiche, quali quelle in cui il soccombente abbia promosso una lite temeraria). Peraltro, come chiarito dalla Suprema corte, situazioni come quella descritta costituiscono un vero e proprio «abuso del processo», del quale, contrariamente a quanto accaduto nella circostanza, deve dare prova puntuale l'amministrazione, non essendo sufficiente, a tal fine, la deduzione che la domanda della parte sia stata dichiarata manifestamente infondata.

Rilevato che, nella fattispecie, la Corte d'appello non si era uniformata a tale orientamento, la Cassazione: a) ha ritenuto di annullare il provvedimento impugnato; b) ha stabilito che la procedura dinanzi al Tar si era protratta dieci anni oltre i termini di durata ragionevole (determinati, per il giudizio di primo grado, in tre anni alla stregua dei parametri fissati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di cassazione), senza un tempestivo impulso sollecitatorio di parte (l'istanza di prelievo era infatti stata presentata solo molti anni dopo l'iscrizione della causa); c) ha pertanto riconosciuto a ciascuno dei ricorrenti, in via equitativa, il ristoro del danno non patrimoniale, quantificato in una somma pari a 6.500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

